

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

387.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIO CLEMENTE MASTELLA** E **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-104

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,40)</i>	4
Documento in materia di insindacabilità (Discussione)	1	Ripresa esame — Doc. IV-ter, n. 31/A	4
<i>(Discussione — Doc. IV-ter, n. 31/A)</i>	1	<i>(Votazione — Doc. IV-ter, n. 31/A)</i>	4
Presidente	1	Presidente	4, 5, 6
Ceremigna Enzo (misto-SDI), <i>Relatore f.f.</i> ..	1	Comino Domenico (LNIP)	5
Fontan Rolando (LNIP)	2	Deodato Giovanni Giulio (FI)	6
<i>(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter, n. 31/A)</i> ..	3	Manziona Roberto (UDR)	5
Presidente	3	Vito Elio (FI)	5
Saponara Michele (FI)	3	Disegno di legge di conversione del decreto- legge n. 182 del 1998: Produzione lattiera (A.C. 4988) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	7
Vito Elio (FI)	4	<i>(Esame articoli — A.C. 4988)</i>	7
Preavviso di votazioni elettroniche	4	Presidente	7

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Caruso Enzo (AN)	11	Boato Marco (misto-verdi-U)	27
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI)	9	Comino Domenico (LNIP)	31
Delfino Teresio (UDR)	11	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	28
Dozzo Gianpaolo (LNIP)	10	Li Calzi Marianna (RI)	26
Ferrari Francesco (PD-U)	9	Meloni Giovanni (RC-PRO)	27
Fontanini Pietro (LNIP)	10	Miraglia Del Giudice Nicola (UDR)	28
Guerra Mauro (DS-U)	11	Mussi Fabio (DS-U)	29
Misuraca Filippo (FI)	12	Pisanu Beppe (FI)	25, 31
Sedioli Sauro (DS-U)	11	Pistelli Lapo (PD-U)	26
Tattarini Flavio (DS-U), <i>Relatore</i>	8, 10, 11	Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	25
<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 4988)</i>	13	Villetti Roberto (misto-SDI)	29
Presidente	13	<i>(La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 12,35)</i>	31
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i>	13	Presidente	32, 33
Tattarini Flavio (DS-U), <i>Relatore</i>	13	Comino Domenico (LNIP)	33
Trabattoni Sergio (DS-U)	13	Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	31
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4988)</i> .	13	Tatarella Giuseppe (AN)	32
Presidente	13, 16	Vito Elio (FI)	32
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	22	Mozioni Marinacci ed altri n. 1-00273, Co- mino ed altri n. 1-00277, Solaroli ed altri n. 1-00290 e Mattarella ed altri n. 1- 00291 concernenti i mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali (Di- scussione)	33
Delfino Teresio (UDR)	17	<i>(Contingentamento tempi)</i>	33
Dozzo Gianpaolo (LNIP)	15	Presidente	33
Ferrari Francesco (PD-U)	19	<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	34
Landolfi Mario (AN)	16	Presidente	34
Losurdo Stefano (AN)	14	Giorgetti Giancarlo (LNIP)	38
Malentacchi Giorgio (RC-PRO)	20	Marinacci Nicandro (UDR)	34
Misuraca Filippo (FI)	18	Solaroli Bruno (DS-U)	42
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	21	<i>(La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15)</i>	44
Peretti Ettore (misto-CCD)	13	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgi- mento)	44
Rava Lino (DS-U)	16	<i>(Iniziative per la valorizzazione della rete televisiva mediterranea)</i>	45
<i>(Coordinamento - A.C. 4988)</i>	23	Maggi Rocco (PD-U)	45, 46
Presidente	23	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	45
<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 4988)</i> .	23	<i>(Incendi boschivi in Sardegna)</i>	46
Presidente	23	De Murtas Giovanni (RC-PRO)	46, 47
Proposta di legge: Commissione parlamen- tare di inchiesta sulla corruzione politica (A.C. 4676) e abbinata (A.C. 784-2451- 4470-4844-4987) (Seguito della discus- sione)	24	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	46
<i>(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 4676)</i>	24		
Presidente	24		
Sull'ordine dei lavori	25		
Presidente	25, 30		
Armaroli Paolo (AN)	28		

	PAG.		PAG.
(Rapporti tra Governo e regione Valle d'Aosta) .	48	Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	61
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	48	(Autonomia educativa della scuola cattolica e dottrina cattolica nell'educazione dei giovani)	62
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	48	Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	62
(Privatizzazioni del settore creditizio)	49	Volontè Luca (UDR)	62, 63
Pace Carlo (AN)	49, 50	(Assistenza fiscale ai pubblici dipendenti)	66
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	49	Castellani Pierluigi, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	66
(Pericolosità dell'immigrazione illegale)	50	Santori Angelo (FI)	66
Cavaliere Enrico (LNIP)	50, 52	(La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17)	67
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	51	Ripresa discussione — A.C. 4676	67
(Gestione dell'emergenza incendi)	52	Presidente	68, 72
Lamacchia Bonaventura (RI)	52, 53	Boato Marco (misto-verdi-U)	74
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	52	Casini Pier Ferdinando (misto-CCD)	82
(Misure relative al flusso migratorio clandestino)	54	Cola Sergio (AN), <i>Relatore di minoranza</i> .	69
Di Luca Alberto (FI)	54, 55	Folena Pietro (DS-U)	79
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	54	Fontan Rolando (LNIP)	74
(Danni e responsabilità degli incendi boschivi)	55	Frattini Franco (FI), <i>Relatore di minoranza</i> .	68
Cherchi Salvatore (DS-U)	55	Giovannardi Carlo (misto-CCD), <i>Relatore di minoranza</i>	70
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	56	Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	67
Rizza Antonietta (DS-U)	56	Li Calzi Marianna (RI)	77
(Riflessi occupazionali delle politiche fiscali) .	57	Mattarella Sergio (PD-U)	81
Delfino Teresio (UDR)	57, 58	Meloni Giovanni (RC-PRO)	76
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	57	Pisanu Beppe (FI)	72
(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05)	58	Piscitello Rino (misto-rete-U)	78
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	59	Scoca Maretta (UDR)	73
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) .	59	Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	71
(Semplificazione del sistema concorsuale pubblico)	59	Villetti Roberto (misto-SDI)	79
Masi Diego (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.) .	60	Ripresa discussione mozioni concernenti i mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali	83
Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	59	(Ripresa discussione sulle linee generali)	83
(Movimenti di personale con qualifica dirigenziale)	60	Presidente	83
Aprea Valentina (FI)	60, 62	Massa Luigi (DS-U)	88
		Pace Giovanni (AN)	85
		Pagliuca Nicola (FI)	91
		Saonara Giovanni (PD-U)	83
		Tassone Mario (UDR)	93
		(Intervento del Governo)	96
		Presidente	96, 100

	PAG.		PAG.
Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	96	Progetti di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	102
Giorgetti Giancarlo (LNIP)	100	Proposte di legge (Approvazioni in Commissioni)	103
Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	101	Ordine del giorno della seduta di domani .	103
Presidente	102	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XX</i>	
Berselli Filippo (AN)	102		
Marinacci Nicandro (UDR)	101		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trenta.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 31/A, relativo al deputato Bossi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore f.f.*, nel rimettersi alla relazione scritta del relatore Carmelo Carrara, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi in ordine ad un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi per alcune frasi pronunciate nel corso di un comizio; la Giunta propone di deliberare nel senso che i fatti ascritti non sono coperti dalla insindacabilità.

ROLANDO FONTAN rileva che le frasi pronunciate dal deputato Bossi debbono essere considerate nell'ambito del dibattito politico dell'epoca: si deve pertanto ritenere che siano riconducibili alle funzioni di parlamentare ed invita l'Assemblea a votare contro la proposta della Giunta.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

MICHELE SAPONARA, nel dissentire dalle conclusioni cui è pervenuta la Giunta, dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia, ritenendo le opinioni espresse dal deputato Bossi coperte dall'insindacabilità.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,40.

Si riprende l'esame del doc. IV-ter, n. 31/A.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta.

ELIO VITO invita il Presidente a valutare l'opportunità di ripetere la votazione per consentire di votare a numerosi deputati che non hanno potuto farlo.

DOMENICO COMINO si associa alla richiesta del deputato Vito.

ROBERTO MANZIONE si associa anch'egli alla richiesta, anche per consentire a tutti i colleghi giunti tardivamente in aula di prendere cognizione del voto da esprimere.

GIOVANNI GIULIO DEODATO precisa che non gli è stato consentito di intervenire per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE, precisato che per il gruppo di forza Italia è intervenuto per dichiarazione di voto il deputato Saponara, respinge le motivazioni addotte dai deputati Vito e Manzione; tuttavia, trattandosi della prima votazione, annulla quella testé effettuata.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la proposta della Giunta.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 182 del 1998: Produzione lattiera (4988).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 6 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passa pertanto all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 7*).

FLAVIO TATTARINI, *relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti

1. 26, 1. 27, 1. 28 e 1. 29 (identico all'emendamento Sedioli 1. 25) della Commissione; invita al ritiro degli emendamenti Ferrari 1. 23, Scarpa Bonazza Buora 1. 11 e 1. 15 (il contenuto di quest'ultimo potrebbe essere più opportunamente trasfuso in un ordine del giorno, altrimenti il parere è contrario).

Esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE prende atto che il Governo si associa al parere del relatore.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Teresio Delfino 1. 1 e 1. 3, approva quindi l'emendamento 1. 26 della Commissione.

FRANCESCO FERRARI ritira il suo emendamento 1. 23.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Teresio Delfino 1. 9.

GIACOMO DE GHISLANZONI CARDOLI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1. 10.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1. 10.

GIACOMO DE GHISLANZONI CARDOLI non accede all'invito a ritirare l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1. 11, del quale raccomanda anzi l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1. 11.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1. 11, ritira l'emendamento 1. 27 della Commissione, ritenuto ormai superfluo.

GIANPAOLO DOZZO ritiene che l'emendamento 1. 27 della Commissione sia rafforzativo dell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1. 11.

PIETRO FONTANINI, a nome del gruppo della lega nord, fa suo l'emendamento 1. 27 della Commissione.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*, esprime parere favorevole su tale emendamento.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1. 27 della Commissione, fatto proprio dal deputato Fontanini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

TERESIO DELFINO ritira il suo emendamento 1. 12.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1. 15.

MAURO GUERRA, rilevato l'andamento « travagliato » delle votazioni svoltesi sino ad ora, chiede la verifica delle schede di votazione.

PRESIDENTE dispone gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

SAURO SEDIOLI ritira il suo emendamento 1. 24.

ENZO CARUSO invita l'Assemblea ad approvare gli emendamenti 1. 28 e 1. 29 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche approva l'emendamento 1. 28 della Commissione, nonché gli identici Sedioli 1. 25 e 1. 29 della Commissione.

FILIPPO MISURACA ritira l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1. 16.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche respinge l'emendamento Masiero 1. 20 e Volontè 1. 21.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Trabattoni n. 2 e non accoglie l'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 1.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*, rileva che l'ordine del giorno Trabattoni n. 2 deve ritenersi superato dall'approvazione dell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1. 15.

SERGIO TRABATTONI ritira il suo ordine del giorno n. 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ETTORE PERETTI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del CCD, sottolinea l'esigenza di una riforma organica della legge n. 468 del 1992.

STEFANO LOSURDO, pur rilevando la disomogeneità e la parzialità dell'ambito di intervento del provvedimento, dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale.

GIANPAOLO DOZZO dichiara l'astensione del gruppo della lega nord, pur prendendo atto che le modifiche introdotte hanno consentito di migliorare un testo altrimenti illeggibile.

MARIO LANDOLFI, parlando per un richiamo al regolamento, chiede al Presidente di turno di non distrarsi dal suo fondamentale compito di moderare la discussione.

PRESIDENTE prende atto dei rilievi ed osserva che sta conducendo i lavori dell'Assemblea come di consueto: si tratta di una valutazione del deputato Landolfi.

LINO RAVA dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo su un provvedimento che dà risposte concrete ai problemi del settore lattiero, riconoscendo il ruolo fondamentale delle regioni.

TERESIO DELFINO, pur muovendo alcuni rilievi critici, dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDR sul provvedimento, considerato necessario a fronteggiare le cosiddette « emergenza ricorsi ».

FILIPPO MISURACA, espressa soddisfazione per le importanti modifiche introdotte, dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia.

FRANCESCO FERRARI dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, esprimendo particolare soddisfazione per l'approvazione di alcuni emendamenti migliorativi del testo.

GIORGIO MALENTACCHI dichiara il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

ALFONSO PECORARO SCANIO dichiara il voto favorevole dei deputati verdi su un provvedimento che contribuisce a fare chiarezza sul meccanismo delle quote latte.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

LUCIANO CAVERI, nel dichiarare il voto favorevole della componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto, auspica un intervento organico sulla complessa questione della produzione lattiero-casearia.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4988.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla corruzione politica (4676 ed abbinata).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si sono svolte le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 24*).

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di sospendere per un'ora l'esame del provvedimento, al fine di consentire un'ulteriore riflessione, anche alla luce dei chiarimenti forniti dal relatore di minoranza Frattini in ordine alle finalità dell'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE avverte che sulla proposta darà la parola ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

BEPPE PISANU, nel ribadire le ragioni sottese all'inchiesta parlamentare, fa presente che nel testo della proposta di legge n. 4676 non vi è alcuna norma che possa far ipotizzare un indebito « processo » alla magistratura; accede alla proposta del relatore per la maggioranza, precisando che, alla ripresa, si deve procedere all'esame del provvedimento.

MARIANNA LI CALZI concorda con la proposta avanzata dal relatore per la maggioranza.

LAPO PISTELLI aderisce alla proposta di una « pausa di riflessione » avanzata dal relatore per la maggioranza.

GIOVANNI MELONI precisa di non essere contrario ad una Commissione d'inchiesta che, usando strumenti propri, accerti la verità storico-politica dei fenomeni di corruzione; si dichiara quindi favorevole alla proposta di sospensione.

MARCO BOATO, preso atto che il deputato Pisanu ha escluso che il provvedimento in esame sia teso ad un'inchiesta sull'attività della magistratura, si dichiara favorevole alla proposta del relatore per la maggioranza.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE chiarisce che il gruppo dell'UDR non è contrario alla proposta formulata, poiché essa sia finalizzata a consentire alla maggioranza di chiarire la propria posizione.

PAOLO ARMAROLI dichiara che il gruppo di alleanza nazionale non si oppone alla proposta di sospendere per un'ora la seduta.

CARLO GIOVANARDI ritiene che si possa accedere alla proposta di sospensione, anche se dal testo del provvedimento non si desume alcuna volontà di processare la magistratura.

ROBERTO VILLETTI giudica positivamente la possibilità di giungere ad una proposta comune: aderisce pertanto alla richiesta formulata dal relatore per la maggioranza.

FABIO MUSSI, nel condividere la proposta formulata, ritiene che sarebbe opportuno rinviare il provvedimento in Commissione, al fine di intervenire sul testo in modo che risulti chiaro che la finalità dell'inchiesta è esclusivamente quella di accertare la verità storica sul fenomeno della corruzione, escludendo qualsiasi forma di processo nei confronti della magistratura.

PRESIDENTE chiede all'Assemblea se durante l'eventuale sospensione dell'esame delle proposte di legge sull'istituenda

Commissione d'inchiesta sia possibile passare al successivo punto dell'ordine del giorno.

BEPPE PISANU si dichiara contrario a questa ipotesi.

DOMENICO COMINO chiede di sospendere la seduta e di non passare al successivo punto dell'ordine del giorno.

La Camera approva la proposta formulata dal deputato Soda, relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 12,35.

La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 12,35.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, a nome del Comitato dei nove, chiede un'ulteriore sospensione di un'ora, nella fondata speranza di sottoporre all'Assemblea una proposta che raccolga il consenso di tutte le forze politiche.

PRESIDENTE, aderendo alla richiesta del presidente Jervolino Russo, propone di rinviare il seguito dell'esame delle proposte di legge sull'istituenda Commissione d'inchiesta alle 18 e di passare nel frattempo alla discussione del successivo punto dell'ordine del giorno.

GIUSEPPE TATARELLA propone di anticipare la ripresa dell'esame dei provvedimenti istitutivi della Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE ne prende atto e propone di rinviare il seguito del dibattito alle 17.

ELIO VITO ritiene opportuno non rinviare eccessivamente l'esame delle proposte di legge in discussione.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni sulla richiesta di sospendere l'esame delle

proposte di legge n. 4676 ed abbinare, il cui seguito del dibattito è pertanto rinviato al prosieguo della seduta, ribadisce la proposta di passare intanto alla discussione delle mozioni di cui al punto 4 dell'ordine del giorno.

La Camera approva.

Discussione delle mozioni concernenti i mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali.

PRESIDENTE avverte che le mozioni Marinacci n. 1-00273, Comino n. 1-00277, Solaroli n. 1-00290 e Mattarella n. 1-00291, vertendo sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 33*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

NICANDRO MARINACCI illustra la sua mozione n. 1-00273.

GIANCARLO GIORGETTI illustra la mozione Comino n. 1-00277, di cui è cofirmatario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

BRUNO SOLAROLI illustra la sua mozione n. 1-00290.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

ROCCO MAGGI illustra l'interrogazione Risari n. 3-02598, concernente ini-

ziative per la valorizzazione della rete televisiva mediterranea.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, assicura che il Governo intende incentivare ulteriormente la diffusione di programmi televisivi in lingua italiana e ricorda che il nostro paese sta partecipando alla realizzazione di un canale televisivo mediterraneo, che assumerà un grande rilievo in vista di una maggiore unità culturale ed economica dell'area.

ROCCO MAGGI si dichiara soddisfatto della risposta.

GIOVANNI DE MURTAS illustra la sua interrogazione n. 3-02602, sugli incendi boschivi in Sardegna.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, sottolinea che il Governo ha provveduto ad un potenziamento dei mezzi antincendio e dell'organico dei vigili del fuoco; assicura inoltre che si provvederà a mettere a punto il dispositivo della campagna antincendio in corso e dà conto delle ragioni del parziale utilizzo dei *canadair*.

GIOVANNI DE MURTAS non può dichiararsi soddisfatto, dovendo ribadire le carenze, che emergono dalla campagna antincendio in corso, relative agli organici ed ai mezzi; auspica un tempestivo intervento del Governo per porre rimedio all'attuale situazione.

LUCIANO CAVERI illustra la sua interrogazione n. 3-02599, sui rapporti tra Governo e regione Valle d'Aosta.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, riconosciuto il ritardo con il quale si è provveduto all'emanazione di alcune norme attuative, assicura

di aver impartito opportune disposizioni perché possano essere sollecitamente risolti gli inconvenienti denunciati.

LUCIANO CAVERI giudica parzialmente soddisfacente la risposta; esprime l'auspicio che su tali questioni si possa fare chiarezza nell'imminente verifica di Governo.

CARLO PACE illustra la sua interrogazione n. 3-02600, sulle privatizzazioni del settore creditizio.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, osserva che, nell'ambito del processo di privatizzazione della BNL, l'offerta dell'INA è stata dichiarata inammissibile soltanto a causa della mancata accettazione delle clausole del contratto di compravendita; tale scelta non presenta quindi alcuna connessione con decisioni sul futuro del Banco di Napoli.

CARLO PACE sottolinea l'esigenza di procedere sollecitamente ed in un quadro di massima trasparenza alla dismissione delle quote azionarie della BNL e del Banco di Napoli attualmente di proprietà del Tesoro.

ENRICO CAVALIERE illustra la sua interrogazione n. 3-02601, sulla pericolosità dell'immigrazione illegale.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che il Governo, sulla base dei principi contenuti nella legge sull'immigrazione approvata dal Parlamento nel marzo scorso, ha intenzione di provvedere ad un rafforzamento dei controlli e dell'attività di contrasto dell'immigrazione illegale, prevedendo nel contempo una seria programmazione dei flussi migratori.

ENRICO CAVALIERE non condivide l'operato del Governo nei confronti del problema dell'immigrazione clandestina, aggravato dalla recente legge sull'immigra-

zione, per la cui abrogazione con *referendum* la lega Nord sta raccogliendo le firme.

BONAVENTURA LAMACCHIA illustra la sua interrogazione n. 3-02603, sulla gestione dell'emergenza incendi.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che buona parte degli incendi sviluppatosi nei giorni scorsi ha sicuramente natura dolosa, assicura l'impegno del Governo a promuovere iniziative di prevenzione, in coordinamento con gli enti locali.

BONAVENTURA LAMACCHIA si dichiara soddisfatto e prende atto dell'apprezzabile volontà del Governo di ispirarsi ad una strategia di prevenzione, in coordinamento con gli enti locali.

ALBERTO DI LUCA illustra la sua interrogazione n. 3-02605, concernente misure relative al flusso migratorio clandestino.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che sono stati compiuti gli opportuni passi diplomatici presso i Governi del Marocco e della Tunisia, da cui proviene la maggior parte degli immigrati, al fine del loro immediato rimpatrio.

ALBERTO DI LUCA si dichiara insoddisfatto, rilevando che il problema dell'immigrazione clandestina non può essere risolto con provvedimenti di sanatoria.

SALVATORE CHERCHI illustra l'interrogazione Rizza n. 3-02604, sui danni e le responsabilità degli incendi boschivi.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, osserva che si rende necessaria la diffusione di una cultura civica capace di prevenire il fenomeno; per quanto riguarda l'accertamento dello stato di calamità delle zone colpite, precisa che si deve provvedere ai sensi della legge n. 185, mentre non risulta che siano

state attivate le procedure in ordine alla dichiarazione dello stato di emergenza.

ANTONIETTA RIZZA rileva che vi è stata una sottovalutazione del fenomeno ed auspica altresì un'opportuna riforma della struttura della protezione civile.

TERESIO DELFINO illustra la sua interrogazione n. 3-02606, sui riflessi occupazionali delle politiche fiscali.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, osserva che i dati a disposizione del Governo inducono a ritenere che gli obiettivi indicati dal DPEF saranno conseguiti. Sottolinea il positivo andamento degli investimenti, precisando che le preoccupazioni provengono dall'andamento delle esportazioni.

TERESIO DELFINO giudica « evasiva » la risposta e stigmatizza l'assenza di iniziative coraggiose, finalizzate a favorire l'occupazione, lo sviluppo delle attività produttive ed un'equilibrata pressione fiscale.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sedici.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*, rispondendo congiuntamente alle in-

terrogazioni Masi n. 3-01651 e n. 3-01754, concernenti la semplificazione del sistema concorsuale pubblico, fa presente che le procedure di reclutamento del personale devono conformarsi a criteri di oggettività e trasparenza e che si sta perseguendo una linea di contenimento delle spese connesse ai concorsi; rileva che eventuali ipotesi di sorteggio tra i candidati non appaiono conformi alla normativa vigente.

DIEGO MASI pur ringraziando il sottosegretario per la sua risposta, non può dichiararsi soddisfatto, dal momento che resta eccessivamente alto il rapporto tra occupandi e partecipanti ai concorsi.

VALENTINA APREA illustra la sua interpellanza n. 2-00881, concernente i movimenti di personale con qualifica dirigenziale.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, richiamati i riferimenti nominativi in ordine al criterio di rotazione degli incarichi ed al principio di avvicendabilità dei dirigenti nelle varie sedi, fa presente che nell'assegnazione delle funzioni si è tenuto conto della natura dei programmi da realizzare e dell'attitudine professionale dei dirigenti, rispettando, ove possibile, l'eventuale gradimento della sede.

VALENTINA APREA si dichiara insoddisfatta, stigmatizzando le modalità con le quali si è proceduto ai trasferimenti, che si configurano come un'operazione di natura politica « di regime ».

PRESIDENTE avverte che le interpellanze Volontè nn. 2-01102 e 2-01169, concernenti, rispettivamente, l'autonomia educativa della scuola cattolica e la dottrina cattolica nell'educazione dei giovani, saranno svolte congiuntamente.

LUCA VOLONTÈ rinuncia ad illustrarle.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, fa pre-

sente che la commissione di « saggi » istituita presso il Ministero della pubblica istruzione ha ritenuto che i fondamenti della cultura occidentale debbano essere insegnati, non necessariamente inserendo peculiarità di tipo religioso.

Quanto alla dichiarazione resa dal ministro nel corso dell'incontro con gli studenti del liceo « Tasso » di Roma, sottolinea che si è trattato di una precisazione volta ad evitare strumentalizzazioni sul progetto di parità di insegnamento.

LUCA VOLONTÈ ribadisce le preoccupazioni manifestate con le due interpellanze e le perplessità conseguenti alle dichiarazioni rese dal ministro il 6 maggio scorso nel liceo romano.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, rispondendo all'interrogazione Santori n. 3-01804, concernente l'assistenza fiscale ai pubblici dipendenti, fa presente che anche le strutture periferiche o decentrate dello Stato sono tenute a prestare direttamente questo tipo di assistenza, in quanto la normativa vigente non consente loro di stipulare convenzioni con i centri autorizzati di assistenza fiscale.

ANGELO SANTORI si dichiara del tutto insoddisfatto, sottolineando i gravi problemi che in particolare le strutture periferiche o decentrate devono affrontare per assicurare l'assistenza fiscale ai propri dipendenti.

PRESIDENTE avverte che, secondo quanto convenuto, alle 17 avrà luogo il seguito della discussione delle proposte di legge concernenti l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della corruzione.

Lo svolgimento dei rimanenti atti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno è pertanto rinviato ad altra seduta.

Sospende la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4676 ed abbinata.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, fa presente che, anche se non è stato possibile raggiungere un accordo su un testo, il lavoro svolto è stato comunque opportuno, dal momento che il Comitato dei nove considera utile lo strumento della Commissione d'inchiesta, che però non deve interferire sull'attività della magistratura, e chiede all'unanimità che la votazione finale sul provvedimento abbia luogo prima della sospensione dei lavori parlamentari; in sede di Comitato dei nove è stata inoltre formulata la proposta di rinvio del provvedimento in Commissione.

PRESIDENTE precisa che con il rinvio di un provvedimento in Commissione si riapre la fase dell'esame in sede referente, mentre il semplice rinvio dell'esame consente al Comitato dei nove di riformulare il testo.

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*, preso atto del consenso registratosi sulla proposta di istituire una Commissione di inchiesta, ritiene che un eventuale rinvio in Commissione non possa essere disposto se non effettuando preventivamente la votazione su un testo emendato secondo la proposta formulata dal deputato Li Calzi, per scongiurare interferenze nell'operato della magistratura.

SERGIO COLA, *Relatore di minoranza*, nel ribadire le considerazioni del collega Frattini, ritiene che si potrebbe prevedere un'ulteriore sospensione di un'ora, per consentire ai gruppi di maggioranza di valutare la proposta formulata dal deputato Li Calzi.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*, ricordato che i rappresentanti dei gruppi di opposizione in Comitato dei

nove avevano manifestato disponibilità ad accogliere l'emendamento presentato dal deputato Li Calzi, ritiene che potrebbe risultare utile un ulteriore momento di confronto in Comitato dei nove.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*, nel sottolineare che considera irrinunciabile prevedere che la Commissione d'inchiesta non possa interferire con i procedimenti penali in corso né operare alcuna forma di sindacato sull'operato della magistratura, propone di rinviare l'esame del provvedimento per circa una settimana, pur mantenendo la sua calendarizzazione in Assemblea, per consentire al Comitato dei nove di raggiungere un'intesa su un testo.

PRESIDENTE avverte che sulla proposta formulata dal deputato Soda, relatore per la maggioranza, darà la parola ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

BEPPE PISANU dichiara la contrarietà del gruppo di forza Italia alla proposta formulata dal relatore per la maggioranza, che «travisa» il significato del mandato affidato dall'Assemblea al Comitato dei nove. Propone quindi che si apra un dibattito nel quale intervengano i *leader* dei gruppi, al fine di introdurre nel confronto i necessari elementi di chiarezza.

MARETTA SCOCA preso atto che in sede di Comitato dei nove si è raggiunto un accordo sostanziale anche se non si è ancora pervenuti ad una proposta conclusiva, chiede la sospensione di un'ora ed in subordine di rinviare l'esame del provvedimento sino a martedì prossimo.

ROLANDO FONTAN, manifestata contrarietà sia alla «stravagante» proposta dal relatore Soda sia alle richieste formulate dal presidente Pisanu, chiede, a nome del gruppo della lega nord che la Camera, in aula o in Comitato dei nove, si esprima immediatamente con un voto.

MARCO BOATO si associa alla proposta di rinvio dell'esame del provvedimento, per consentire la conclusione della verifica politica avviata nel Comitato dei nove.

GIOVANNI MELONI rileva la divisione politica che si registra sulla natura e sui compiti da attribuire alla Commissione di inchiesta, con particolare riguardo alla necessità di evitare interferenze con l'attività della magistratura.

MARIANNA LI CALZI dichiara che il gruppo di rinnovamento italiano è favorevole alla proposta di rinvio dell'esame del provvedimento, al fine di proseguire il proficuo dibattito avviato nella giornata odierna.

RINO PISCITELLO, a nome dei deputati aderenti a «L'Italia dei valori», denuncia il vero obiettivo della destra: istituire una Commissione parlamentare di inchiesta allo scopo di intentare un processo alla magistratura (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ROBERTO VILLETTI, preso atto con soddisfazione che si è manifestata una generale adesione all'istituzione di una Commissione d'inchiesta, ritiene che si debba poter concludere il confronto avviato nella giornata odierna in Comitato dei nove.

PIETRO FOLENA, nel dichiarare che il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo aderisce alla proposta di rinvio del testo in Commissione, manifesta disponibilità all'istituzione di una Commissione d'inchiesta che operi una ricostruzione storico-politica, ritenendo che si debba escludere qualsiasi possibilità di sindacato sugli atti della magistratura.

SERGIO MATTARELLA, preannunciata la possibilità di aderire al provvedimento, purché modificato, ritiene che, a meno di non si voglia la reiezione del testo, si debba accedere alla proposta di rinvio, che più opportunamente dovrebbe

essere in Commissione, per consentire anche ai gruppi parlamentari un approfondimento della questione.

PIER FERDINANDO CASINI, premesso che nessuno ha intenzione di processare la magistratura, ritiene inaccettabile le limitazioni proposte ai poteri della Commissione d'inchiesta, che peraltro non hanno precedenti nella prassi parlamentare e nascono probabilmente dalla paura di una parte della classe politica.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di rinviare il seguito della discussione delle proposte di legge n. 4676 ed abbinare alla seduta del 15 luglio 1998.

Si riprende la discussione delle mozioni sui mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

GIOVANNI SAONARA illustra la mozione Mattarella n. 1-00291, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI PACE, nel condividere lo spirito e le finalità delle mozioni in discussione, ritiene che il Governo debba impegnarsi per consentire la rinegoziazione dei mutui contratti dagli enti locali presso la Cassa depositi e prestiti.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Scantamburlo, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

LUIGI MASSA, nel raccomandare al Governo l'accoglimento della mozione Solaroli n. 1-00290, da lui sottoscritta, esprime l'auspicio che la Cassa depositi e prestiti sia messa nelle condizioni di operare effettivamente come struttura al servizio degli enti locali.

NICOLA PAGLIUCA osserva che è legittima la richiesta al Governo di agevolare la rinegoziazione, alle condizioni più favorevoli per gli enti locali, dei mutui in ammortamento contratti con la Cassa depositi e prestiti.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Chincarini, iscritto a parlare; s'intende che vi abbia rinunciato.

MARIO TASSONE considera necessaria una rinegoziazione dei mutui contratti degli enti locali con la Cassa depositi e prestiti, nell'ambito di un rinnovato impegno del Governo nei confronti dei comuni; auspica che la Camera possa pronunciarsi su un documento unitario di indirizzo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverte che è stata presentata la risoluzione Bonato n. 6-00057.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, osserva che la Cassa depositi e prestiti offre agli enti locali condizioni competitive rispetto al livello dei tassi di interesse e che una significativa riduzione dei tassi sui mutui residui necessiterebbe di un'adeguata copertura finanziaria; assicura, comunque, la disponibilità del Governo ad affrontare alcune delle questioni poste nel corso del dibattito.

Chiede infine di rinviare l'espressione del parere sui documenti di indirizzo presentati per consentire al Governo di approfondire la materia e predisporre un'ipotesi di proposta da esaminare in tempi rapidi.

PRESIDENTE ritiene che la questione potrà essere più opportunamente affrontata nella seduta di domani, nel cui ordine del giorno figura il seguito della discussione delle mozioni in esame.

GIANCARLO GIORGETTI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che nella seduta di domani il rappresentante del Governo formuli una proposta tecnica e precisi il termine entro cui è disponibile ad affrontare le questioni poste nelle mozioni.

PRESIDENTE rinvia alla seduta di domani il seguito del dibattito.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

NICANDRO MARINACCI chiede che sia calendarizzato entro la prossima settimana il provvedimento concernente la commercializzazione dell'olio d'oliva, attesa la sua particolare rilevanza per la tutela dei produttori italiani del settore.

PRESIDENTE rileva che tale questione dovrebbe essere più opportunamente posta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

FILIPPO BERSELLI sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2370, 2881, 3356 e 3568, nonché del disegno di legge n. 3688, in un testo unificato.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE comunica che nelle riunioni odierne, in sede legislativa, sono state approvate: dalla XII Commissione (Affari sociali) le proposte di legge nn. 92, 397 e 1103, in un testo unificato; dalla VII Commissione (Cultura, scienza ed istruzione) le proposte di legge nn. 2132 e 2921, in un testo unificato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 9 luglio 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 103)

La seduta termina alle 20,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.05.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini e Fassino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'am-

bito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi, per i reati di cui agli articoli 294, 336, 414, 595 e 612 del codice penale, 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (attentato contro i diritti politici del cittadino; minaccia a pubblico ufficiale; istigazione a delinquere; diffamazione; minaccia; riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV-ter n. 31).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Bossi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-ter, n. 31/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 31.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore f.f.* Presidente, prendendo la parola in sostituzione del relatore onorevole Carmelo Carrara, vorrei richiamarmi alla sua relazione scritta. Colgo l'occasione tuttavia per sottolineare due aspetti. Il primo è che questa richiesta viene trasmessa dal giudice per le indagini preliminari del

tribunale di Tolmezzo e si riferisce ad un comizio dell'onorevole Bossi, tenuto per una festa della lega di Villa Santina.

Il secondo aspetto che intendo sottolineare attiene al fatto che su quanto espresso in questo comizio, oggetto della denuncia, la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio ha deciso a maggioranza di proporre all'Assemblea che i fatti ascritti all'onorevole Bossi non sono coperti dalla insindacabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo in una situazione abbastanza strana: un parlamentare, nonché segretario di un movimento politico che rappresenta milioni di elettori, milioni di cittadini viene investito da queste accuse e conseguentemente da questo tipo di reato.

I reati ipotizzati sono parecchi. C'è una specifica volontà di andare contro questo esponente politico e di attaccare sistematicamente il partito della lega nord ed io mi rifarò oggi alla storia di questa situazione.

Il GIP di Tolmezzo chiese l'archiviazione. La Giunta per le autorizzazioni a procedere non ha tenuto in alcun conto le motivazioni addotte dal GIP in quella occasione. Infatti, nella relazione della Giunta si sostiene che le affermazioni « prive di qualsiasi aggancio ad un pregresso dibattito parlamentare erano completamente svincolate dall'esercizio della funzione parlamentare ».

Ebbene, nella storia parlamentare e nelle decisioni, anche recenti, della Giunta molto spesso si è ritenuto che dichiarazioni pure di forte portata rese nel corso di comizi rientrassero nell'esercizio della funzione parlamentare. Lo stesso GIP nella sua richiesta di archiviazione sostiene che le frasi pronunciate dal *leader* della lega nord farebbero parte del dibattito determinato dal ribaltone politico che si era verificato all'epoca. Era il settembre 1995, quindi un periodo storico e politico molto particolare. Dobbiamo ricordare,

infatti, che l'uscita dal Governo della lega nord aveva comportato il crearsi di una certa situazione. Secondo il GIP tali discorsi, anche se pronunciati in ambiti di partito, hanno pur sempre una valenza prettamente politica, perché sono finalizzati ad un confronto con le altre forze parlamentari nell'ambito dell'acceso dibattito di cui all'epoca da mesi si occupavano le cronache ed i quotidiani circa l'ipotesi del ricorso o meno ad elezioni anticipate. Per capire bene la portata di tutto ciò, è necessario tornare indietro con la memoria storica.

Lo ribadisco, è necessario ricordare il periodo storico e politico in cui vennero rese le dichiarazioni sottoposte alla valutazione della Giunta. Non vi è dubbio che si tratta di dichiarazioni forti, ma sono state fatte da un parlamentare nel corso di una accesa discussione di carattere politico.

Vi sono inoltre dei precedenti storici. In altri casi, infatti, dichiarazioni rese da taluni esponenti politici sono state giudicate rientranti nell'esercizio della funzione parlamentare. È il caso di un parere della Giunta per le autorizzazioni a procedere sulle dichiarazioni rese in un comizio tenuto a Palermo dall'onorevole Fini il 21 gennaio 1994. Non si trattava di dichiarazioni di poco conto perché l'onorevole Fini all'epoca affermò: sapete perché il PDS ci attacca sulla finanziaria? Perché colpiamo i suoi privilegi, perché colpiamo le agevolazioni fiscali alle cooperative rosse, cooperative che, specie in alcuni settori, come quello dell'edilizia, hanno garantito torbidi affari, sporche manovre in Sicilia, collusioni con il potere mafioso.

È questa una dichiarazione molto simile a quella resa da Bossi, questa volta nei confronti di alleanza nazionale. Eppure la dichiarazione dell'onorevole Fini è stata reputata rientrante nelle funzioni parlamentari e quindi ci si è pronunciati per l'insindacabilità.

Vi sono state altre pronunce del genere ed io ne ho raccolte numerose, ma mi sono limitato a riportare il caso dell'ono-

revole Fini perché l'oggetto del contendere di oggi concerne un diverbio fra la lega e Fini.

Vorrei proseguire nella disamina della questione illustrando gli argomenti che il GIP ha addotto nella sua richiesta di archiviazione. Dopo una lunga disquisizione, egli arrivò a dire che i denunciati — che erano esponenti di alleanza nazionale, che successivamente si opposero alla richiesta di archiviazione — non rientrano tra le persone offese e non erano quindi legittimate a proporre la querela. Pertanto, dopo un certo ragionamento, arriva a pronunciare queste parole nella sua richiesta. Dunque, se vi è un riconoscimento da fare nei riguardi dell'azione della magistratura, si deve anche tenere conto di tali elementi.

Inoltre, si arriva addirittura a dire che questi reati rappresenterebbero istigazione a delinquere e riguarderebbero la riorganizzazione del partito fascista e via dicendo.

Ricordiamo che molti di questi reati sono impossibili perché Bossi ha fatto dichiarazioni forti in maniera molto generica; quindi è estremamente difficile, impossibile, considerare quali siano i soggetti elettori di alleanza nazionale. Ripeto che l'attuazione di questa figura di reato è impossibile: ci troviamo addirittura nel campo dell'impossibilità giuridica.

Il colmo dei colmi è che Bossi sarebbe stato accusato di riorganizzazione del disciolto partito fascista. Siamo veramente al paradosso perché, al di là di tutto, l'azione politica di quest'uomo — che, ricordo, è anche un parlamentare — è stata volta tutta la vita contro quell'ideologia. Questa è un'accusa inverosimile.

Potrei pensare — la butto un po' sullo scherzo — che è come accusare il collega Fini di star lavorando per la secessione. Se ci fosse un'accusa del genere, se qualche magistrato ipotizzerebbe per Fini il reato contro l'unità d'Italia ...

GENNARO MALGIERI. Parla italiano !

ROLANDO FONTAN. ...tutti riconosceranno che si tratta di un reato impossibile.

PRESIDENTE. La *consecutio temporum* è uno dei problemi più gravi !

GENNARO MALGIERI. Sono stranieri !

ROLANDO FONTAN. Con questo non voglio disconoscere che l'intervento di Bossi è stato sicuramente forte; però è stato prettamente politico, nell'ambito della sua funzione di parlamentare, in un contesto storico-politico estremamente difficile.

Penso che dobbiamo cercare di evitare il giustizialismo facile. Quando in quest'aula si parla di una decisione di giudici che va bene ad una certa maggioranza, tutto è a posto, ma quando qualche giudice si discosta — come in questo caso — allora non va più bene. Ritengo che questa Assemblea debba prendere coscienza della situazione e non valutare, come a volte succede, l'azione parlamentare secondo i rapporti di forza. Molto spesso in quest'aula si è valutata l'azione del singolo deputato o di più parlamentari in base a tali rapporti. Penso invece che l'azione del parlamentare debba essere valutata in base a ciò che egli propone, a ciò che dice, alla sua concreta battaglia politica.

Per questi motivi chiediamo il voto contrario alla proposta della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Propongo un movimento a difesa del condizionale ! (*Applausi del deputato Malgieri*).

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter,
n. 31/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non concor-

diamo con le conclusioni e soprattutto con le motivazioni della decisione assunta dalla Giunta.

Il relatore scrive: «Ciò posto, appare indubbio che le frasi proferite dall'onorevole Bossi nel contesto di una festa leghista e prive di qualsiasi aggancio ad un pregresso dibattito parlamentare erano completamente svincolate dall'esercizio della funzione parlamentare».

Colleghi, a me pare che questa affermazione non trovi alcun aggancio nella realtà, che quando Bossi fa i comizi li faccia in veste di parlamentare mi pare sia fuor di dubbio; che in quella occasione quelle affermazioni fossero relative ad un dibattito ideologico tra la lega e alleanza nazionale è fatto risaputo: mi pare quindi che siamo proprio nel campo dell'articolo 68 della Costituzione.

Quanto al resto, alle parole forti, ci siamo sempre interessati di questo in quest'aula, ma mi pare che nel caso in esame, più che di istigazione a delinquere, si tratti di vere e proprie fanfaronate: mi dispiace e mi scuso con l'onorevole Bossi se dico questo, ma mi pare che l'espressione sia corretta ed avallata da tutto il contesto nel quale ci troviamo.

A nome del gruppo di forza Italia, quindi, invito a votare contro la proposta della Giunta.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle ora la parola, onorevole Deodato.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Vi è richiesta di voto nominale?

ELIO VITO. Chiediamo il voto nominale, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

diate procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo quindi la seduta fino alle 9,40.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,40.

Si riprende l'esame del Doc. IV-ter, n. 31/A.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto perché dobbiamo procedere immediatamente alla votazione.

(Votazione - Doc. IV-ter n. 31/A)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter n. 31/A (*Il deputato Berlusconi entra in aula - Vivissimi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD, che si levano in piedi*) non concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	362
Astenuti	7
Maggioranza	182
Hanno votato sì	204
Hanno votato no ...	158

(La Camera approva - Vedi votazioni - Proteste dei deputati di forza Italia e di alleanza nazionale).

NICANDRO MARINACCI. Non abbiamo avuto il tempo di votare, Presidente.

BEPPE PISANU. Presidente!

ELIO VITO. Molti colleghi non hanno avuto modo di votare!

PRESIDENTE. Cosa c'è, colleghi? Collegli, la Camera è in numero legale. Ho aperto la votazione, ho aspettato che i voti fossero espressi, cosa volete che vi dica (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

VITTORIO SGARBI. Ma che modo è? Fascista!

ELIO VITO. Molti colleghi non hanno votato!

PRESIDENTE. Collegli, le votazioni si annullano quando vi sono irregolarità; la Camera era in numero legale. Ho aspettato il tempo sufficiente a far esprimere il voto, avete votato: qual è il problema?

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, io la invito a valutare l'opportunità di far ripetere la votazione, non perché vi siano state irregolarità o mancanza del numero legale, come lei ha detto, ma per la semplice circostanza, Presidente, che credo sia stato evidente ai colleghi di tutti i gruppi che molti deputati non hanno materialmente partecipato al voto perché la votazione è stata rapidamente chiusa...

DIEGO NOVELLI. Erano impegnati solo ad applaudire!

ELIO VITO. ...prima che essi potessero appunto votare o prima che potessero votare seguendo le indicazioni che erano state date dal banco della Giunta. Era evidente, Presidente, che in quel momento

erano in corso in aula importanti manifestazioni di consenso e credo che fosse anche giusto permettere che queste manifestazioni di consenso si esprimessero e si manifestassero liberamente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale - Commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

LUIGI OLIVIERI. Sei ridicolo!

ELIO VITO. Si sarebbe potuto forse attendere qualche minuto per permettere che quel consenso si manifestasse liberamente in aula e si concludesse, consentendo così a tutti i colleghi di partecipare alla votazione. Questo, Presidente, non è avvenuto. Credo che sarebbe opportuno valutare questa circostanza e procedere ad una ripetizione della votazione.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Presidente, anch'io ritengo opportuno consentire la ripetizione della votazione, proprio perché molti deputati, impegnati ad accedere in aula e a prendere posto, non hanno potuto materialmente partecipare alla stessa. Molti, tra l'altro, sono entrati in aula non sapendo che cosa si stesse votando (*Commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*). Non posso escludere quindi che siano stati commessi errori e complessivamente ritengo corretto procedere alla ripetizione della votazione.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, sono anch'io dell'opinione che sia opportuno, se non addirittura necessario, ripe-

tere la votazione. Lei molto spesso si richiama al regolamento in maniera corretta; molto spesso, però, riesce comunque ad applicare quel regolamento non scritto, che può poi essere ricondotto all'opportunità di esercitare in maniera corretta una discrezionalità, il che porta a fare in modo che tutti considerino le necessità di ognuno. In questo caso, Presidente, non solo moltissimi colleghi non hanno votato, ma alcuni colleghi del mio gruppo, laddove io avevo dato come indicazione di voto contrario, hanno invece votato a favore. Mi riferisco ai deputati presenti, Presidente. E lo stesso vale per quelli degli altri gruppi... Come può notare, nel frattempo sicuramente si sono riempiti alcuni settori ed altri si sono svuotati. Però, Presidente, se non ci fosse stata l'opportunità di avere il numero legale, lei, come spesso ha fatto, avrebbe ritardato la chiusura della votazione. In questo caso, soltanto perché il numero legale comunque vi era, lei ha insistito su un atteggiamento che — mi consenta di rilevarlo — mi è sembrato di provocazione inutile.

Il dato più importante però è che, al di là di ogni considerazione, la votazione è importante non soltanto per i gruppi di forza Italia o dell'UDR, ma anche per un gruppo come quello della lega che vede il suo segretario sottoposto alla valutazione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR, di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*). E noi non abbiamo diritto, per nessuna forma di contrapposizione, di fare in modo che il voto dell'Assemblea non risponda, formalmente e sostanzialmente, a quelle che sono le indicazioni dell'Assemblea.

Per questo motivo, Presidente, le chiedo di fare in modo comunque che la votazione possa essere ripetuta (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR, di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Presidente, subito dopo l'intervento dell'onorevole Saponara, le avevo chiesto di intervenire. Lei, correttamente, mi ha invitato ad intervenire al momento delle dichiarazioni di voto. Io avevo alzato la mano per chiedere di svolgere la mia dichiarazione di voto; evidentemente, però, in quel momento concitato dei nostri lavori, non ha notato la mia richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Deodato, le cose non stanno esattamente come lei dice.

L'onorevole Saponara, infatti, non era iscritto a parlare nella discussione generale, ma in sede di dichiarazione di voto. Poiché ciascun gruppo dispone di cinque minuti di tempo, l'onorevole Saponara aveva esaurito il tempo a disposizione del gruppo. Questo è il motivo per il quale non le ho dato la parola.

Colleghi, respingo tanto le argomentazioni usate dal collega Vito quanto quelle usate dal collega Manzione. Riguardo a quest'ultimo, rilevo che ha addirittura parlato di provocazione: lo prego di ritirare questo tipo di espressione!

Onorevole Vito, le manifestazioni di esultanza si possono fare; però, vi sono momenti e momenti in cui farle. Ora siamo in fase di dichiarazione (*Commenti del deputato Vito*)... Nel momento in cui il seggio di votazione è aperto e si sta per votare, è accaduto questo.

Riferendomi invece alle argomentazioni usate dal collega Comino, che è il presidente del gruppo interessato, che mi aveva detto che non erano entrati in aula tutti i deputati, vorrei dire che, trattandosi della prima votazione e di una votazione che riguarda per di più problemi attinenti alla libertà, alla sindacabilità di funzioni parlamentari, solo per questo motivo — richiamato dall'onorevole Comino — annullo la votazione e ne dispongo l'immediata ripetizione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento

di cui al documento IV-ter, n. 31/A, non concernono opinioni espresse dall'onorevole Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	424
Astenuti	11
Maggioranza	213
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ...	248

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia, dell'UDR e di deputati del gruppo di alleanza nazionale — Vedi votazioni).

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter, n. 31, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1998, n. 182, recante modifiche alla normativa in materia di accertamenti sulla produzione lattiera (4988) (ore 9,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1998, n. 182, recante modifiche alla normativa in materia di accertamenti sulla produzione lattiera.

Ricordo che nella seduta del 6 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli — A.C. 4988)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione del decreto-legge 15 giugno 1998, n. 182 *(vedi l'allegato A — A.C. 4988 sezione 1)*, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 4988 sezione 2)*.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 4988 sezione 3)*.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Do lettura del parere espresso dalla V Commissione (Bilancio):

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Teresio Delfino 1.1, 1.3 e 1.9, Scarpa Bonazza Buora 1.11, Teresio Delfino 1.12, Scarpa Bonazza Buora 1.10, Ferrari 1.23, Scarpa Bonazza Buora 1.15, Sedioli 1.24, Volonté 1.21, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti;

NULLA OSTA

sugli emendamenti 1.27, 1.28, 1.29 e 1.26 della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare...

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, noto con stupore che anche nella seduta odierna non è stata calendarizzata...

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, lei può parlare sul complesso degli emendamenti.

NICANDRO MARINACCI. Vorrei parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. A tale titolo potrà parlare al termine della seduta.

NICANDRO MARINACCI. È impossibile!

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della maggioranza.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Teresio Delfino 1.1 e 1.3. Il parere è invece favorevole sull'emendamento 1.26 della Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento Ferrari 1.23, invito il presentatore a ritirarlo perché le finalità in esso contenute sono ricomprese nell'emendamento 1.26 della Commissione.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Il parere è contrario sugli emendamenti Teresio Delfino 1.9 e Scarpa Bonazza Buora 1.10.

La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.11 perché il successivo emendamento 1.27 della Commissione, sul quale esprimo parere favorevole, risolve le finalità in esso contenute.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Teresio Delfino 1.12 ed invita i presentatori a ritirare l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.15, trasfondendone eventualmente il contenuto in un ordine del giorno, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è poi contrario sull'emendamento Sedioli 1.24, favorevole sull'emendamento 1.28 della Commissione e sugli identici emendamenti Sedioli 1.25 e 1.29 della Commissione. Il parere è contrario, infine, sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 1.16, Masiero 1.20 e Volonté 1.21.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i>	261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	424
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i>	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.26 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	47
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	372
<i>Hanno votato no</i>	11).

Chiedo all'onorevole Ferrari se acceda all'invito a ritirare il suo emendamento 1.23.

FRANCESCO FERRARI. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ferrari.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	433
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no .</i>	260).

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Presidente!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole de Ghislanzoni.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per spiegare le motivazioni di questo emendamento. Come più volte evidenziato da alcune organizzazioni degli allevatori e riportato da autorevoli organi di stampa, l'utilizzo nel testo legislativo della parola «superi» crea situazioni di dubbia legittimità, che potrebbero inficiare le risultanze quantitative finali degli accertamenti avviati dal MIPA sui livelli di commercializzazione realizzati nelle singole campagne comunitarie. Frequente appare infatti essere il caso di produttori che ritengono di non presentare ricorso avverso le determinazioni dell'AIMA, che

riducono d'ufficio i loro livelli di commercializzazione, in quanto le operazioni realizzate dall'AIMA non intaccano l'ammontare delle singole quote e riducono l'ammontare del prelievo supplementare, eventualmente dovuto dopo le operazioni di compensazione.

Quindi è solo per un'esigenza di chiarezza che chiediamo di votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	42
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no .</i>	214).

Passiamo all'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.11. I presentatori accolgono l'invito a ritirarlo?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. No.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Presidente, non ritiriamo l'emendamento 1.11, che cerca di sanare una situazione che è stata determinata non dagli allevatori o dai primi acquirenti, ma dalle lungaggini della burocrazia. L'annullamento delle sanzioni previste dalla vigente regolamentazione appare atto dovuto da parte dell'amministrazione, in quanto, come ampiamente dimostrato

dalla stampa e rilevabile negli stessi atti del Ministero per le politiche agricole e dell'AIMA, i ritardi accumulatisi nell'inoltro da parte dei primi acquirenti delle comunicazioni di consegna per il periodo 1997-1998 è da imputare esclusivamente ad inadempienza dell'amministrazione, che ha trasmesso alle regioni ed agli acquirenti i supporti cartacei ed informatici indispensabili per adempiere a disposizioni di legge con ritardo rispetto ai tempi prestabiliti.

Con l'emendamento in esame, quindi, si vuole sollevare gli acquirenti dall'applicazione di penalità non imputabili a loro responsabilità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	225
<i>Hanno votato no</i> .	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.27 della Commissione.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Nella riunione del Comitato dei nove si era convenuto — e in genere, quando si conviene, si rispettano gli impegni assunti — che l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.11 trovasse rispondenza nell'emendamento 1.27 della Commissione, più esaustivo e più chiaro rispetto all'emendamento 1.11. L'avvenuta approvazione di quest'ultimo, però, rende inutile

e superflua l'approvazione dell'emendamento 1.27 che, pertanto, la Commissione ritira.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, non sono d'accordo con il collega Tattarini, in quanto l'emendamento 1.27 della Commissione rafforza l'emendamento 1.11. Quindi, se la Commissione lo ritira, farei mio, ove possibile l'emendamento 1.27.

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, deve farlo suo il rappresentante del gruppo.

PIETRO FONTANINI. Presidente, a nome del gruppo della lega nord faccio mio l'emendamento 1.27 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole relatore, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha fatto suo l'emendamento della Commissione 1.27. Qual è a questo punto il parere della Commissione?

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Presidente, io ritengo superfluo l'emendamento 1.27, comunque il parere rimane favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene.

Si porrà poi un problema di coordinamento formale che prego il relatore di studiare.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.27 della Commissione, ritirato dalla Commissione e fatto proprio dall'onorevole Fontanini, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	458
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 10*)

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Teresio Delfino 1.12.

TERESIO DELFINO. Mi scusi, Presidente, su questo emendamento il parere del relatore è contrario perché esso è assorbito nel testo della Commissione?

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. È contrario.

TERESIO DELFINO. Allora lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	483
<i>Maggioranza</i>	242
<i>Hanno votato sì</i>	245
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, abbiamo avuto qualche vicenda «trava-

gliata», questa mattina, in ordine alle votazioni. Non vorrei contribuire ad affermare un principio in base al quale le votazioni si rivedono e si ripetono più o meno continuamente, per cui la mia osservazione non è in questo momento volta a rimettere in discussione un voto già espresso: la pregherei, però, Presidente, di far controllare da parte dei segretari di Presidenza la presenza dei deputati e le schede corrispondenti, altrimenti non vi sono le condizioni minime di praticabilità del confronto.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di effettuare gli opportuni accertamenti, prima che ci si possa avviare in una procedura anomala (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

SAURO SEDIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il ritiro del mio emendamento 1.24, in quanto assorbito dall'emendamento 1.28 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sedioli.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.28 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo contemporaneamente su entrambi gli emendamenti 1.28 e 1.29 della Commissione, che riguardano la stessa problematica. Sul secondo di tali emendamenti credo che il Governo si sia dichiarato contrario.

Nella scorsa legislatura abbiamo recepito le direttive comunitarie n. 46 e n. 47 del 1992, le quali riguardavano l'adeguamento igienico-sanitario delle aziende ...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, consentite all'onorevole Caruso di svolgere il suo intervento.

ENZO CARUSO. ...riguardavano, dicevo, l'adeguamento igienico-sanitario delle strutture delle aziende produttrici di latte e derivati. Nell'atto del recepimento il Parlamento, forse per pigrizia o forse per essere più realista del re, non ha nemmeno sfruttato le deroghe previste dalle direttive per cui, in pratica, alcune nostre aziende produttrici, marginali e decentrate, non riusciranno ad adeguare nei termini fissati dalla normativa le loro strutture, per gli eccessivi costi e per gli eccessivi adempimenti burocratici.

Pertanto, signor Presidente, chiediamo al Governo che si dichiari favorevole ad entrambi gli emendamenti, altrimenti si determinerebbero notevoli difficoltà per queste aziende. Si consideri, oltre tutto, che determinati tipi di formaggi caratteristici possono essere prodotti soltanto in determinati ambienti, in cui persistono specifiche cariche batteriche, un certo numero di cellule somatiche. Se non vogliamo, quindi, far entrare in grave crisi queste aziende marginali, situate soprattutto nelle zone di montagna, in attesa di individuare con precisione le tipologie, dovremmo come minimo prorogare le scadenze, secondo quanto proposto dagli emendamenti in questione.

Chiedo quindi all'Assemblea di votare a favore degli emendamenti 1.28 e 1.29 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.28 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	30
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	416
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Sedioli 1.25 e 1.29 della Commissione, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	432
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.16.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Misuraca.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Masiero 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	41
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Volontè 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 412
 Votanti 410
 Astenuti 2
 Maggioranza 206
 Hanno votato sì 153
 Hanno votato no . 257).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
 - A.C. 4988)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4988 sezione 4*).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, il Governo non accoglie l'ordine del giorno Pecoraro Scanio ed altri n. 9/4988/1, perché si verrebbe a scardinare un sistema di controlli che è stato costruito per assicurare il rispetto dei requisiti stabiliti dalle direttive comunitarie in materia igienico-sanitaria. Il Governo accoglie invece come raccomandazione l'ordine del giorno Trabattoni n. 9/4988/2.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Signor Presidente, faccio notare che l'ordine del giorno Trabattoni è superato di fatto dall'approvazione dell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.15, che riguarda il medesimo argomento: nell'ordine del giorno si impegna il Governo a fare, ma in realtà con l'approvazione dell'emendamento abbiamo già provveduto. L'ordine del giorno del collega Trabattoni, quindi, è stato superato.

PRESIDENTE. Onorevole Trabattoni, mantiene il suo ordine del giorno n. 9/4988/2 ?

SERGIO TRABATTONI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Pecoraro Scanio ed altri n. 9/4988/1 insistono per la votazione ?

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tattarini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pecoraro Scanio ed altri n. 9/4988/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 461
 Votanti 458
 Astenuti 3
 Maggioranza 230
 Hanno votato sì ... 458).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4988)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo parlamentare dei cristiano democratici su questo provvedimento, che prevede, in materia di produzione lattiera, la proroga di venti giorni dei termini previsti per la decisione da

parte delle regioni e delle province autonome sui ricorsi avverso gli accertamenti effettuati dall'AIMA.

Stigmatizziamo ancora una volta il fatto che si tratti di un provvedimento « tampone », che non risolve certo i problemi del settore lattiero-caseario. Non è stata ancora approvata dal Parlamento una legge organica di riforma della 468. Attendiamo ancora questo provvedimento, che dovrebbe dare certezza al settore lattiero-caseario; un provvedimento che sappia distinguere una volta per tutte la produzione vera da quella falsa, che riduca il contenzioso, che soprattutto riduca la mole di burocrazia che è il male vero di questo settore. È una riforma che aspettiamo da molto tempo e che deve arrivare. Penso che se si vuole dare credibilità al tavolo verde di concertazione fra il Governo e le parti sociali del settore agricolo si debba partire proprio da questo.

Con questo auspicio, dichiariamo il nostro voto favorevole a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Presidente, colleghi, ci troviamo di fronte ad un ennesimo decreto-legge; una goccia nella pioggia di decreti-legge che si sono riversati sul Parlamento sulla *vexata quaestio* delle quote latte.

Bene ha fatto il Comitato per la legislazione — che si sta rivelando forse la parte più qualificante del nuovo regolamento della Camera — a raccomandare una più organica e incisiva azione in questa materia, proprio per evitare questo stillicidio di decreti, che non sono altro che rappezzamenti multicolori su una questione che si sta deteriorando sempre più e che sta diventando, con questi continui rappezzamenti, una arlecchinata nella quale solamente gli allevatori non si divertono.

E bene ha fatto la Commissione agricoltura a recepire gran parte delle indi-

cazioni del Comitato per la legislazione: questo non può non essere ritenuto un fatto positivo. Sarebbe stato opportuno, ad avviso mio e di alleanza nazionale, che fosse stata recepita anche un'altra indicazione del Comitato per la legislazione, che suggeriva di inserire anche nella titolazione di questo decreto il contenuto dei commi 4 e 5 dell'articolo 1, riferiti ad un aspetto, quello igienico-sanitario, che pure veniva rilevato come assolutamente disomogeneo — ma questo rientra in un vecchio costume nella emanazione dei decreti-legge da parte di questo Governo — rispetto alla parte più qualificante del provvedimento, relativa al settore lattiero-caseario, al problema dei ricorsi sulle quote latte.

Riteniamo che questa disomogeneità sia un aspetto negativo, ma non caratterizzante di questo decreto, perché, come ho detto, è un aspetto che si ripete continuamente nella decretazione di questo Governo.

Riteniamo che complessivamente questo decreto contenga elementi positivi, anche se certamente rappresenta solo una goccia nel gran mare delle necessità del mondo agricolo, soprattutto lattiero-caseario, italiano. Comunque, riteniamo che esso vada approvato e per questo voteremo a favore.

C'è però da dire che tutta la *vexata quaestio* delle quote latte non porterà a nessun sollievo autentico nei confronti del mondo lattiero-caseario se non si porrà mano o fine (come sarebbe più corretto dire) a tutto il problema delle quote latte con una revisione della legge n. 468, la legge nazionale che recepisce le direttive europee in materia.

Questo Governo ha ripetuto l'errore di ripresentare il decreto in Senato, dove la materia è stata completamente disattesa per mesi. È positivo, comunque, che si tornerà a discutere di quote latte in occasione della legge quadro fondamentale per il comparto. Riteniamo, però, che non potrà essere soltanto una discussione tecnica (il problema è già fin troppo ingarbugliato e labirintico), ma dovrà essere un confronto autenticamente politico

per fare il punto sul comparto lattiero-caseario e sulla normativa di riferimento: un'occasione che non dovrà essere spreca-

Concordiamo anche con le organizzazioni professionali, che ormai vanno assumendo posizioni sempre più interessanti ed ispirate a discontinuità rispetto al passato. Pisoni della Coldiretti su *Terra e vita* della settimana scorsa ha auspicato una nuova politica nel settore, da sostenere in sede comunitaria, in termini discontinui e molto diversi rispetto alla politica che è stata seguita dopo la sciagurata gita di Pandolfi nel 1983 (quando fu istituito il regime delle quote latte). L'auspicio di alleanza nazionale, quindi, è che si possa discutere sul problema radicalmente, per trovare la giusta soluzione e dare finalmente al mondo degli allevatori un quadro di riferimento chiaro.

Per i motivi che ho enunciato voteremo a favore del provvedimento. Ci auguriamo si tratti dell'ultimo decreto-legge tampone. Finora, oltre alla decretazione continua, la nostra politica agraria ha dato un'immagine negativa: un comportamento nazionale connotato da remissività in sede europea e da furbizia nella gestione interna delle direttive europee (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, ci troviamo ancora una volta a parlare del problema delle quote latte, in occasione dell'esame di uno dei molti provvedimenti che si sono susseguiti nel settore dal gennaio 1995: ormai abbiamo perso il conto di quanti decreti-legge siano stati adottati nel settore lattiero-caseario. Ma a questo Parlamento non è mai stata data la possibilità di discutere su una legge quadro di riordino del comparto.

Il decreto-legge in esame è uno dei tanti provvedimenti nati male, formulati in maniera illeggibile dal Governo e dal ministro. Durante l'esame in Commissione

ed in aula è stato modificato e, perlomeno, è stato reso più leggibile e più fruibile per i produttori, per gli acquirenti e per le regioni.

Devo ringraziare il collega Tattarini, che in Commissione ha recepito tutti gli emendamenti presentati dal nostro gruppo. Un ringraziamento va anche a tutti quei colleghi che hanno ritenuto in maniera costruttiva di far sì che il decreto-legge possa essere applicato in termini più adeguati rispetto alle prospettive perseguite. Il nostro gruppo esprimerà pertanto un voto di astensione. Per principio siamo contro i decreti-legge tampone, ma sappiamo benissimo che il decreto in esame contiene norme molto importanti, come quelle relative all'applicazione della direttiva comunitaria 46/92 (cellule somatiche, cariche batteriche).

Vorrei rispondere alle affermazioni rese dal presidente della Commissione agricoltura Pecoraro Scanio durante la discussione sulle linee generali.

Signor presidente, in questo momento i ricorsi presentati dai produttori in relazione alle indicazioni dell'AIMA sulle quote sono 31 mila: su circa 105 mila produttori rappresentano quasi un terzo.

Ancora una volta, dunque, appare evidente che l'AIMA con le segnalazioni di produzioni fatte spesso e volentieri in ritardo, ha provocato disagi e danni ai produttori.

Non so — lo dico rispondendo al collega Pecoraro Scanio — se esista ancora la stalla in piazza Navona. Certo non esiste né in piazza Duomo a Milano, né in piazza san Marco a Venezia.

Signor presidente, la protesta è iniziata nella pianura veneta e lombarda, dove sono concentrati i maggiori produttori di latte. L'obiettivo era quello di sollecitare una riorganizzazione del settore e di far venire alla luce le malversazioni realizzate.

Ebbene, i produttori di quelle zone non sono senz'altro i personaggi che il presidente Pecoraro Scanio ha descritto nel suo intervento di lunedì in quest'aula. Purtroppo quei produttori sono indagati per aver manifestato e molto probabil-

mente subiranno una condanna per aver rappresentato le loro giuste istanze: per una volta hanno alzato il capo ed hanno detto « no » alle organizzazioni professionali e alle associazioni di produttori che in tutti questi anni hanno contribuito, per la parte di loro competenza, a gestire in maniera così maldestra il settore.

Concludo, signor Presidente, preannunciando che ci asterremo. Questo provvedimento rappresenta un'ulteriore tappa, ma quella conclusiva sarà il riordino della legge n. 468. Speriamo che i tempi per giungere a tale risultato siano brevi, perché occorre dare risposte ai produttori che attendono da parecchi anni.

MARIO LANDOLFI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, vorrei fare un richiamo all'articolo 8 del regolamento che regola le funzioni, le attribuzioni e le competenze del Presidente della Camera, al quale compete moderare e regolare il dibattito.

Non mi sembra, Presidente, che ciò avvenga quando lei presiede: questa Camera si trasforma in qualcosa di diverso da un'aula parlamentare.

Lei molto spesso riceve deputati del suo gruppo, quasi sempre è al telefono: di questo atteggiamento risentono i lavori, il funzionamento e l'andamento dell'Assemblea.

La prego pertanto di fare il Presidente dell'Assemblea e non il segretario dell'UDR.

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, prendo volentieri atto di quanto lei dice. Devo tuttavia segnalarle che il mio attuale comportamento è uguale a quello che avevo nel passato: evidentemente si tratta di una sua valutazione.

MARIO LANDOLFI. No, assolutamente!

PRESIDENTE. In ogni caso, lo ripeto, ne prendo volentieri atto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Il decreto che dobbiamo convertire si inserisce nel quadro degli interventi che credo siano caratterizzati da quello che si può definire un rigore equilibrato, con cui il Governo ed il Parlamento hanno affrontato l'annosa, difficile e complessissima questione delle quote-latte.

Credo si possa certamente dire che il lavoro parlamentare ha consentito di rafforzare ulteriormente il testo originario presentato dal Governo, arrivando ad una formulazione finale in grado di rispondere concretamente alle esigenze dei produttori e delle regioni.

Con questo decreto, infatti, si prende atto realisticamente e responsabilmente delle difficoltà che si stanno verificando a causa del numero dei ricorsi presentati dai produttori ai sensi del decreto-legge n. 411, che è risultato decisamente superiore alle previsioni. Ricordava prima il collega Dozzo che sono circa 30 mila, rispetto ai 12 mila previsti.

Si prende atto anche delle difficoltà create ai produttori da alcune lungaggini burocratiche e si dà una risposta, verificata peraltro nella Conferenza Stato-regioni, ampliando il ruolo delle regioni stesse in linea con le indicazioni di tutti i dibattiti parlamentari che abbiamo sostenuto.

In primo luogo viene infatti accolta la richiesta delle regioni di un allungamento dei termini entro cui devono essere effettuate istruttorie ed assunte le decisioni sui ricorsi. Su questo tema credo sia stata oltremodo opportuna l'estensione del termine da 60 a 80 giorni per tutte le regioni e non solo per quelle che erano indicate nel decreto originario.

È ugualmente importante il fatto che sia stata data alle regioni la possibilità di accogliere ricorsi presentati in ritardo purché, quest'ultimo, contenuto nei 15 giorni.

La nuova formulazione del decreto che dobbiamo convertire è certamente più compatibile ed evita delle possibili complicazioni, ed è peraltro coerente con le osservazioni fatte dal Comitato per la legislazione.

Il decreto in esame adegua alla sopravvenuta normativa comunitaria il decreto-legge n. 411 e rende più gradualità e flessibili le sanzioni, agevolando quindi quei produttori che abbiano commesso delle irregolarità formali.

Vi è un altro punto importante da sottolineare e per il quale vi sarà il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra; esso attiene alla ricaduta positiva nei confronti dei produttori. Mi riferisco al riconoscimento dell'immediata esecutività delle decisioni adottate dalle regioni sui ricorsi, integrata — credo opportunamente — dall'aula con un richiamo alle funzioni della commissione di garanzia.

In tal modo si può dire certamente che con questa normativa si riconosce il ruolo fondamentale delle regioni e nel contempo si evita la penalizzazione dei produttori che, se vedranno accolti i propri ricorsi, potranno operare sulla base di quella certezza che è mancata negli ultimi anni, anni che hanno visto Governo e Parlamento impegnati in un'opera di chiarimento e di riordino di una situazione confusa, utile non certo ai produttori onesti, ma piuttosto a coloro che nella confusione hanno prosperato con azioni illecite.

Altrettanto importante, anche in linea di principio, è il riconoscimento alle regioni, pur nelle more dell'aggiornamento da parte dell'AIMA degli elenchi dei produttori, della possibilità di attestare i cambi di titolarità delle quote. In questo senso credo che sia stata oltremodo importante l'aggiunta fatta dall'aula, ossia che i trasferimenti debbono essere relativi a quote verificate e certificate dalle regioni in modo da evitare possibili trasferimenti di quote di carta che hanno visto periodi di fortuna nel nostro paese.

È evidente quindi che le disposizioni del decreto che dobbiamo convertire sono essenzialmente funzionali al riconosci-

mento di un nuovo ruolo responsabile delle regioni, ruolo peraltro confermato dalla proposta di riforma della normativa n. 468, approvata dal Consiglio dei ministri e assegnata al Senato. Ciò è funzionale alla salvaguardia dell'interesse dei produttori, dando loro, per quanto possibile, un quadro di certezze, migliori strumenti di salvaguardia ed una maggiore rapidità e definizione delle proprie posizioni.

Infine il decreto affronta, dando risposte opportune e positive, i problemi che l'introduzione del decreto legislativo n. 155 del 1997, con riferimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 54, riguardante la disciplina per l'igiene dei prodotti alimentari, ha creato soprattutto ai piccoli esercizi di distribuzione e ai piccoli produttori lattiero-caseari.

Il testo, così come emerge dal lavoro del relatore, della Commissione e dell'aula, rappresenta una risposta equilibrata, che tutela la tipicità dei prodotti, degli esercizi, nonché il diritto dei consumatori ad alimenti certamente sani.

Per tutte queste ragioni e per le caratteristiche che in premessa ho definito di rigore equilibrato, in linea con lo spirito europeo, il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, esprimo a nome del gruppo UDR un voto favorevole. Questo non ci esime dall'esprimere alcune critiche sul provvedimento. In realtà il decreto-legge al nostro esame è frutto dell'esigenza di procedere continuamente ad un adeguamento della normativa che disciplina il settore, perché i numerosissimi provvedimenti adottati in questi due anni in materia non hanno mai avuto il respiro, la profondità e la capacità di affrontare globalmente le varie questioni che la vicenda delle quote latte ha messo in campo.

Abbiamo sempre sostenuto, e lo ribadiamo con decisione in questa occasione, che la questione è stata affrontata sulla base di un rapporto tra pubblica amministrazione e produttori tendente a scaricare su questi ultimi problemi e difficoltà gestionali che avrebbero invece dovuto essere a carico della pubblica amministrazione.

Non di meno, quello al nostro esame è un provvedimento necessario per far fronte alla situazione di emergenza che si è venuta a determinare e che noi avevamo previsto. Infatti, già in occasione dell'esame dei precedenti decreti-legge abbiamo sostenuto che i tempi assegnati alle regioni per svolgere il loro lavoro erano inadeguati. Dobbiamo purtroppo constatare che il Governo e la maggioranza arrivano sempre in ritardo. Ciò vale anche per le posizioni costruttive che noi abbiamo sempre sostenuto in merito a tali vicende.

Ad ogni modo, il provvedimento tende a garantire ai produttori una maggiore tutela dei loro interessi, assegna alle regioni tempi più adeguati per rispondere ai 31 mila ricorsi che sono stati presentati. Siamo convinti a tale proposito che, anche se la commissione ha lavorato più a lungo del previsto — anche se avevamo evidenziato come i tempi ad essa assegnati fossero comunque inadeguati —, il vaglio dei ricorsi presentati dimostrerà come molte delle responsabilità siano da addebitarsi all'AIMA, alla pubblica amministrazione e non ai produttori. È questo un primo aspetto del problema.

Parimenti valutiamo con soddisfazione il differimento di un anno del termine per il pagamento delle sanzioni, soprattutto in relazione ai piccoli e medi produttori, che non godono delle informazioni né delle tutele necessarie. Occorre mantenere in vita queste aziende produttive, che operano in zone largamente disagiate ed in cui la presenza dell'azienda agricola rappresenta un presidio territoriale ed ambientale indispensabile. Ebbene, giudichiamo positivamente anche il differimento di tali termini e do atto, a tale

riguardo, al relatore ed alla maggioranza di aver preso in considerazione alcuni degli emendamenti dell'opposizione.

Rileviamo, quindi, che gradualmente la maggioranza ed il Governo incentrano la loro attenzione su problemi che da tempo avevamo sottoposto alla loro attenzione.

Un'ultima considerazione. Credo si debba assolutamente superare la legislazione di carattere emergenziale e di urgenza; c'è bisogno che il Governo — ma mi rivolgerei soprattutto alla maggioranza — porti avanti con decisione la riforma della legge n. 468, altrimenti ci troveremo sempre a rincorrere i problemi che di volta in volta si manifestano e non saremo in grado di dare quelle risposte complessive, quella sicurezza e quella certezza che i produttori hanno titolo ad avere per poter operare con serenità.

Sono questi gli elementi che in qualche misura possono superare la frattura che comunque si era realizzata tra il mondo dei produttori e l'amministrazione pubblica ai vari livelli; questo obiettivo non può che essere ottenuto attraverso una vera riforma della legge n. 468. Questo provvedimento ha ancora la caratteristica di tamponare, di porre delle toppe a strappi esistenti nell'ambito della normativa in vigore e non ci consente di pervenire a quel « vestito nuovo », a quella legislazione generale di cui questo settore necessita.

Pur con queste ragioni critiche, comunque, il gruppo dell'UDR darà un voto favorevole a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Il gruppo di forza Italia ha partecipato alla discussione generale su questo provvedimento e quindi non entreremo nel merito della vicenda passate; tuttavia vogliamo dare ancora una volta il nostro contributo prima di concludere l'esame di questo provvedimento.

Si tratta di un decreto-legge che abbiamo criticato, che era nato come « prov-

vedimento tampone» ma che in corso d'opera è stato migliorato. Bisogna dare atto al Comitato per la legislazione di aver sviscerato le incongruenze contenute in questo provvedimento; come dicevamo in discussione generale, è rimasto solo lo scheletro: il Comitato per la legislazione lo ha riempito, dando dei suggerimenti alla Commissione agricoltura.

Devo inoltre dare atto che in Commissione si è svolto un dibattito costruttivo. Ritengo che anche in quest'aula oggi il provvedimento sia stato migliorato, e non lo dico per enfatizzare il voto favorevole espresso sugli emendamenti presentati dal gruppo di forza Italia: all'onorevole Tattarini vorrei dire che ciò non reca nocumento, del che egli invece si preoccupava, all'emendamento della Commissione. Si tratta semplicemente di un miglioramento, così come migliorativi sono gli emendamenti 1.24 e 1.29, che introducono deroghe nei termini per quanto riguarda le aziende agricole dalla Sicilia al Veneto.

Caro signor Presidente e caro signor sottosegretario, finalmente le leggi si fanno in quest'aula, finalmente il dibattito si svolge qui dentro e una volta per sempre possiamo dire che si tratta di una legge davvero leggibile che può dare risposte a tutti gli allevatori.

Annuncio quindi il voto favorevole del gruppo di forza Italia e, per evitare ulteriori interventi, ribadisco che il nostro gruppo contribuirà a migliorare, nel quadro della rivisitazione della legge n. 468, tutta la normativa concernente le quote latte (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento al nostro esame si inserisce in un quadro normativo complesso e stratificato, caratterizzato dalla continua riproduzione di decreti-legge per i quali la straordinarietà era diventata ordinarietà.

Si tratta di disposizioni che affrontano situazioni di emergenza mentre il settore

zootecnico aspetta da tempo il definitivo assetto amministrativo del regime delle quote latte, che in ogni caso risulta condizionato dalla determinazione degli effettivi quantitativi prodotti e commercializzati nei periodi considerati, i cui tempi di definizione si sono allungati notevolmente.

Anche il decreto-legge n. 182 interviene differendo i termini per le decisioni da parte delle regioni, e ciò in relazione al numero di ricorsi presentati dai produttori in conseguenza dell'ampia casistica sottoposta ad accertamento e soprattutto della circostanza che per molte situazioni la verifica riguarda irregolarità formali o amministrative spesso per rapporti quali cambi di titolarità della quota all'interno dell'impresa familiare.

In tale ottica si muove l'emendamento 1.26 della Commissione, approvato dall'Assemblea, finalizzato a sottoporre comunque alla certificazione da parte dell'AIMA le decisioni adottate dalle regioni sui ricorsi presentati dai produttori fuori termine ma in ogni caso entro venti giorni dalla scadenza della data ultima prevista per la presentazione dei ricorsi.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ferrari. Per cortesia, colleghi al banco del Governo! Onorevole Mangiacavallo, la prego!

FRANCESCO FERRARI. L'emendamento non allunga i tempi delle procedure, ma intende far prendere in considerazione all'AIMA decisioni che le regioni comunque hanno adottato a seguito di apposita istruttoria e che la legge considera immediatamente esecutive.

Preme segnalare il positivo lavoro svolto dalla commissione di garanzia, che utilmente sta risolvendo molte situazioni di incertezza attraverso la valutazione di numerosi quesiti formulati dalle commissioni regionali sul presupposto di considerare la procedura dei ricorsi di riesame finalizzata alla migliore definizione possibile di ogni posizione.

Con l'approvazione degli emendamenti 1.28 e 1.29 della Commissione si introdu-

cono proroghe dei termini per quanto riguarda gli accertamenti relativi alla normativa di carattere igienico-sanitario con riferimento alle imprese zootecniche, in particolare per quelle ad indirizzo lattiero-caseario, considerato che l'adeguamento previsto in moltissimi casi comporta modifiche strutturali e anche la concessione di licenze edilizie, e che tali caratteristiche riguardano soprattutto produzioni tipiche provenienti dalle zone montane o svantaggiate. Tali produzioni costituiscono infatti un'importante fonte di reddito per gli imprenditori della montagna e delle zone svantaggiate che continuano a svolgere la loro attività in condizioni disagiate. È in questo spirito che i deputati popolari e democratici si dichiarano favorevoli alla conversione in legge del decreto-legge n. 182 del 1998, raccomandando altresì al Governo di definire finalmente un quadro normativo certo per il settore che non sia oggetto di continua disapplicazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maletacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 182 all'attenzione dell'Assemblea per la relativa conversione in legge nasce dall'urgente necessità di modificare la normativa concernente gli accertamenti sulla produzione lattiera al fine di regolare il tempestivo completamento degli stessi. Si tratta, nella sostanza, di una proroga del termine per l'adozione delle decisioni da parte delle regioni avverso i ricorsi presentati in merito ai quantitativi individuali di riferimento aggiornati dall'AIMA anche per far fronte alle difficoltà incontrate dalle regioni a motivo del gran numero di ricorsi presentati.

Il decreto-legge prevede comunque che il dispositivo sia applicato solo nel caso di un quantitativo di ricorsi superiore al 20 per cento delle comunicazioni individuali

effettuate nella regione. Per l'altra parte del decreto-legge, il riferimento è la materia dell'igiene nelle produzioni alimentari. Se ne rileva la straordinarietà nella necessità di dettare disposizioni in materia di adeguamento dell'impresa alimentare alle prescrizioni igienico-sanitarie ed alla sicurezza dei prodotti alimentari. Occorre quindi provvedere con norme di differimento dell'applicabilità delle sanzioni amministrative e pecuniarie riferite ad alcuni prodotti lattiero-caseari, stante la difficoltà per alcune imprese alimentari di adempiere nei termini previsti l'attivazione delle nuove procedure di autocontrollo previste.

Detto questo, comunque sono doverose alcune considerazioni, del resto già espresse ripetutamente in quest'aula nel trattare la materia delle quote-latte.

La posizione di rifondazione comunista-progressisti è nota per quanto riguarda il pregresso, le produzioni degli anni passati, la inadeguatezza della gestione tecnico-amministrativa dell'associazione dei produttori fino al 1994, dell'AIMA, che poi è pubblica, com'è stato riscontrato dalla Commissione agricoltura, da quella di nomina governativa presieduta dal generale Lecca e dalle certificazioni della Corte dei conti. Al riguardo, voglio sottolineare, per fare ulteriore chiarezza, che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti in Commissione agricoltura si è fatto promotore di alcune iniziative, dando un contributo sostanziale, *in primis* ad impegnare il Governo con una risoluzione a sollevare dall'incarico il direttore generale dell'AIMA ed a velocizzare le iniziative volte alla riforma dell'azienda e mantenere ad essa solo le funzioni di ente erogatore, dando alle regioni le funzioni di controllo e di istruttoria.

Attendiamo fiduciosi il mantenimento dell'impegno assunto da parte del signor ministro per le politiche agricole e del Governo.

Come non ricordare, poi, le responsabilità politiche dei governi succedutisi dal 1984 sulla gestione delle quote-latte e nel rapporto con i paesi produttori di latte

dell'Unione europea e con le articolazioni istituzionali della stessa Unione europea? Come non ricordare il malaffare intercorso e le frodi avvenute (basta ricordare l'utilizzo irregolare negli alimenti del latte in polvere per usi zootecnici, che tuttora persiste)?

Per il presente sulla materia attendiamo di conoscere il testo attualmente in discussione nella Commissione agricoltura del Senato delle modifiche alla legge n. 468. Rifondazione comunista ha più volte richiesto, anche con una proposta di legge, la riscrittura della medesima quale atto legislativo indispensabile a dare trasparenza e certezza agli allevatori-produttori.

Signor Presidente, va dato atto infine al relatore, al ministro ed al Governo che riguardo al provvedimento legislativo in questione vi è stata una disponibilità piena ad accogliere i suggerimenti e gli emendamenti provenienti dalla Commissione agricoltura e le osservazioni del Comitato per la legislazione.

Pertanto, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti, nel richiamare le motivazioni sopra citate, voterà a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo sul provvedimento, che si basa su due parametri fondamentali. Il primo è legato alla necessità di fare chiarezza e di giungere a verità sulle vicende relative agli accertamenti del meccanismo delle quote-latte. È questo l'obiettivo della legge n. 5, come pure del decreto-legge n. 182 del 1998 e delle modifiche a quest'ultimo che la Commissione agricoltura ha approvato. È questo l'obiettivo anche di quelle parti delle modifiche che abbiamo apportato in Commissione relative all'impossibilità di

effettuare ulteriori trasferimenti di aziende con quote o di quote, qualora non vi sia una regolare verifica e certificazione delle stesse.

L'obiettivo fondamentale, quindi, è quello di arrivare — è uno sforzo notevole ma dobbiamo compierlo — ad avere la certezza totale della produzione lattiera di questo paese. È inimmaginabile che non si riesca a raggiungere questo esito; sicuramente si sta procedendo con tappe successive e al Governo va dato atto che la commissione d'inchiesta presieduta dal generale Lecca è arrivata ad una serie di verifiche importanti, ma bisogna fare in modo che a queste verifiche segua un'attenzione costante al fine di accertare non solo la vicenda complessiva delle quote, ma anche le responsabilità di ciò che è avvenuto.

In questo senso — l'ho detto e lo ribadisco, seppure sia stato criticato stamane a questo riguardo — è importante che anche le regioni svolgano un loro compito preciso e non accada che le commissioni di verifica vengano nominate soltanto dagli stessi funzionari che hanno a loro volta accreditato all'epoca i contratti di trasferimento di quote. Bisogna tener presente anche questo aspetto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 10,55*)

ALFONSO PECORARO SCANIO. Come ho già detto in sede di discussione generale e lo ripeto oggi, non vorremmo che alle stalle fantasma in piazza Navona si sostituissero le stalle fantasma in altre piazze, siano quelle di Milano, di Venezia, di Torino, di Bologna o di altre città. Non pensiamo che nelle regioni, laddove esiste obiettivamente un problema di gestione della vicenda del latte...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pecoraro Scanio: colleghi, per cortesia!

ALFONSO PECORARO SCANIO. In questo paese il problema delle truffe continua, come dimostra l'enorme opera-

zione di polizia effettuata rispetto alla megatruffa all'AIMA e condotta con rigore dalla procura della Repubblica nella provincia di Caserta proprio ieri. Quell'operazione dimostra che le truffe nel settore agricolo sono state moltissime in passato, pertanto bisogna fare in modo che gli accertamenti siano precisi.

Il decreto-legge in esame va in questa direzione e mi auguro — lo abbiamo auspicato anche in Commissione — che si apportino modifiche anche ai decreti ministeriali per consentire che vengano accertate tutte le situazioni e che, laddove ci sono grosse concessioni di quote latte a singole aziende che non hanno un numero adeguato di capi, si proceda con rigore anche da parte del Governo con ulteriori accertamenti.

Vi è un altro principio importante inserito in questa legge. Abbiamo correttamente modificato il titolo stesso del provvedimento, aggiungendo le parole « e disposizioni sull'igiene dei prodotti alimentari », e come verdi siamo particolarmente soddisfatti che si sia andati incontro ad un'esigenza che più volte avevamo manifestato, cioè quella della tutela delle produzioni minori. È importante che il provvedimento sia licenziato da questa Camera, tenendo conto che deve essere sospesa l'applicazione del decreto legislativo e delle norme che riguardano la direttiva 92/46 dell'Unione europea, relative alle vendite dirette effettuate dai piccoli produttori, e che ci sia inoltre un'attenzione particolare alle aree di montagna, alle zone svantaggiate.

L'obiettivo che la Commissione si prefigge — lo diciamo con molta chiarezza — è di evitare quella sorta di persecuzione pseudo-sanitaria nei confronti di piccoli produttori, ai quali viene a volte imposto di mettere le piastrelle anche dentro le grotte dove si producono formaggi tradizionali. Questa è una concezione perversa della sanità, che confonde la sterilità con la qualità dei prodotti. I prodotti di qualità si producono anche in tante piccole e medie realtà, in piccoli caseifici, e il provvedimento va sicuramente nella direzione di quanto chiedono i piccoli

produttori e della necessità di mantenere anche un'agricoltura di presidio ambientale sul territorio di qualità.

Anche questa è una novità importante inserita dalla Commissione e approvata dalla Camera, nonostante il parere negativo del settore sanità. Credo che a poco a poco bisognerà convincere anche quel settore che in questo paese la qualità comporta anche la necessità di interpretare le norme igieniche non in una logica all'americana, in cui la sterilità dei prodotti viene considerata qualità. I prodotti sono di qualità quando esprimono una tipicità, quando sono fatti secondo tradizione e secondo criteri, ovviamente anche igienico-sanitari, che non siano però quelli standardizzati che rendono tutti i prodotti omogenei e identici tra loro.

Queste sono le due motivazioni fondamentali per le quali i verdi esprimeranno un voto favorevole sul provvedimento: maggiore trasparenza e legalità nel settore delle quote latte; tutela dei piccoli produttori e, quindi, di un'agricoltura di qualità e di presidio ambientale, che è importante e che in molte zone rurali del nostro paese può dare veramente occupazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi, la componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 182. Anche in questa occasione, come abbiamo fatto ripetutamente in quest'aula da molti anni a questa parte, ribadiamo la necessità — peraltro sostenuta negli interventi di tutti i colleghi — di dare finalmente alle quote latte una legislazione nuova ed organica. Non si può, infatti, andare avanti inseguendo di volta in volta l'emergenza, con la conversione di decreti-legge che talvolta, come in questo caso, sono migliori, in altri sono cattivi, come è avvenuto in passato quando con la loro interpretazione si era creato un autentico dedalo ed erano insorte mille difficoltà.

In questa occasione si prende atto di una situazione, come dicevo, di emergenza, ma è opportuno che il Parlamento sia finalmente posto in condizioni di affrontare con grande rapidità il tema nella sua complessità. In quella occasione porremo il tema della particolarità delle quote latte nelle zone di montagna, come abbiamo già fatto, e della tutela che deve essere assicurata nei confronti delle razze bovine tipiche, che rappresentano uno dei complementi di quel sistema della montagna che in qualche maniera salvaguarda non solo la presenza dell'uomo, ma anche l'equilibrio idrogeologico della montagna in Italia.

Prendiamo atto con soddisfazione del fatto che, seppur tardivamente, con questo provvedimento si spostano i termini e si definiscono meglio alcune norme in materia di tutela igienico-sanitaria degli alimenti. In realtà queste norme, se applicate in maniera poco intelligente, avrebbero portato, ad esempio nella mia Valle d'Aosta, alla chiusura di tutte le produzioni tradizionali dei formaggi nelle zone cosiddette di alpeggio, dove ovviamente non si possono lavorare i formaggi con le stesse accortezze che possono essere adottate nei grandi caseifici di pianura. Debbo dire, peraltro, che la regione Valle d'Aosta aveva già legiferato in materia, non solo introducendo uno spostamento dei termini, ma anche attuando una serie di interventi che sono necessari, perché non si tratta solamente di prendere atto della particolarità delle zone di montagna, ma anche di incentivare quei lavori di adeguamento alle normative comunitarie che restano comunque necessari, ma che devono essere in qualche maniera calibrati sulle necessità. Ciò per evitare il paradosso di immaginare la piastrellatura di tutti i locali anche nelle zone dove questo non è possibile, o questioni come quelle relative all'acqua potabile o di ordine meramente tecnico, che però porterebbero addirittura alla fine della produzione di formaggi tipici qual è ad esempio, per la Valle d'Aosta, la fontina.

In conclusione, ribadisco dunque il nostro voto favorevole sul provvedimento,

nella speranza che in autunno si giunga in tempi rapidi, per evitare le ennesime emergenze, ad un quadro definitivo della materia, in cui si sanciscono tra l'altro, con grande chiarezza, i rapporti tra il centro e le regioni perché anche questo, a nostro avviso, è un punto estremamente delicato.

(Coordinamento - A.C. 4988)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 4988)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4988, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

I colleghi hanno votato ?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1998, n. 182, recante modifiche alla normativa in materia di accertamenti sulla produzione lattiera » (4988):

Presenti	509
Votanti	474
Astenuti	35
Maggioranza	238
Hanno votato sì	473
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva - Vedi votazioni).

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, le darò la parola alla fine della mattinata e lei si esprimerà sulla vicenda su cui vuole intervenire (*Commenti del deputato Marinacci*).

Seguito della discussione della proposta di legge: Pisanu ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4676); e delle abbinate proposte di legge: Mammola ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di mal costume politico (2451); Gasparri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica (4470); Giovanardi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4844); Boselli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli (4987) (ore 11,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Pisanu ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti; e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Mammola ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta sugli episodi di corruzione politica; Gasparri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica; Giovanardi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti; Boselli ed

altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli.

Ricordo che nella seduta di ieri hanno replicato i relatori ed il rappresentante del Governo.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4676)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 30 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

tempo per il relatore per la maggioranza: 20 minuti;

tempo per i relatori di minoranza: 15 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora e 45 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 50 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

tempo per i gruppi: 3 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 40 minuti;

forza Italia: 30 minuti;

alleanza nazionale: 27 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 24 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 22 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 18 minuti;

UDR: 17 minuti;

rinnovamento italiano: 17 minuti.

I tempi a disposizione dei relatori di minoranza risultano i seguenti:

Frattini (forza Italia): quota fissa 5 minuti, quota proporzionale 8 minuti, tempo complessivo 13 minuti;

Cola (alleanza nazionale): quota fissa 5 minuti, quota proporzionale 6 minuti, tempo complessivo 11 minuti;

Giovanardi (misto-CCD): quota fissa 5 minuti, quota proporzionale 1 minuto, tempo complessivo 6 minuti;

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, colleghi, ieri in sede di Comitato dei nove sono state avanzate varie proposte di ridefinizione del testo.

Nella replica del relatore di minoranza Frattini è stato ribadito più volte che con questa Commissione di inchiesta non si vuole fare alcun processo ai magistrati, ma si vuole esclusivamente conoscere il

fenomeno, per rispondere ad un debito di verità. Noi avevamo elencato sei ragioni di opposizione all'istituzione di questa Commissione, che andavano dall'indeterminatezza dell'oggetto ai pericoli di interferenza con i procedimenti penali in corso, al pericolo di invadere la sfera della giurisdizione: ebbene, di fronte a queste assicurazioni e garanzie, che portano la Commissione di inchiesta a rappresentare un momento di riflessione sulla politica, sul costo della democrazia e sugli aspetti possibili di degenerazione del rapporto affari-politica, questo relatore è disponibile ad un'ulteriore riflessione.

Le chiedo, quindi, signor Presidente, una sospensione dei lavori che consenta di convocare il Comitato dei nove, affinché riprenda questo tema e proponga eventualmente all'Assemblea la restituzione degli atti alla Commissione, per una rivisitazione del testo nei termini che ho indicato.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Soda, perché i colleghi abbiano chiaro il quadro: per quanto tempo chiede la sospensione?

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*. Per un'ora.

PRESIDENTE. Sulla proposta del relatore, stante il rilievo della materia, darò la parola ad un oratore per gruppo che ne faccia richiesta.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, noi abbiamo già dichiarato durante la discussione generale, e ieri nella replica il relatore di minoranza Frattini lo ha ribadito, che il solo obiettivo della proposta di legge da noi avanzata è quello di conoscere la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità sul fenomeno Tangentopoli (*Applausi polemici di deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo - Commenti di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Abbiamo

chiarito che non abbiamo mai immaginato una Commissione finalizzata a giudicare i giudici.

Nel testo presentato non vi è alcuna norma che preveda azioni ispettive contro i giudici; è un testo che offre alla Commissione da istituire le identiche possibilità di indagine che tutte le innumerevoli Commissioni d'inchiesta che hanno operato in questi anni, e che ancora operano, hanno avuto. Niente di più e niente di meno. Se dunque c'è, nel Comitato dei nove, o in una parte dello stesso, l'esigenza di un'ulteriore riflessione, ebbene noi questa esigenza non l'abbiamo: possiamo però accedere alla richiesta come atto doveroso di cortesia parlamentare, o, come direbbero altri, di galateo istituzionale. Chiediamo però che l'Assemblea, allo scadere esatto dell'ora concessa, si ritrovi qui per deliberare sull'articolato.

MARIANNA LI CALZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la proposta avanzata dal relatore sia opportuna e serva ad avere un momento di riflessione e di ripensamento. Mi sembra che non vi debba essere alcuna eccessiva preoccupazione (come quella che è stata forse strumentalizzata da alcuni) sull'ipotesi di Commissione d'inchiesta cui si è riferito il relatore Frattini: indubbiamente, però, la situazione che stiamo vivendo e una serie di interferenze e strumentalizzazioni sull'oggetto specifico della Commissione fanno sì che questa richiesta assuma un significato prettamente politico. Credo che il rinvio in Commissione sia molto opportuno, da una parte per evitare interferenze e strumentalizzazioni, dall'altra parte per rivedere un testo che non comporta assolutamente un'azione contro l'operato della magistratura, ma rappresenta invece un modo per riconsiderare storicamente il percorso politico che l'Italia ha seguito in questi anni. Sono pertanto favorevole al rinvio in Commissione.

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, colleghi, i popolari e democratici nel Comitato dei nove e durante i lavori della Commissione si erano espressi contro la proposta di istituzione di questa Commissione d'inchiesta, perché avvertivano (come nel prosieguo del dibattito avremmo avuto modo di argomentare) alcune perplessità rispetto alle possibili interferenze della Commissione sulle indagini aperte e sui provvedimenti che questa Camera ha già esaminato e sta esaminando sulla prevenzione dei fenomeni di corruzione, ma anche il rischio di un doppio registro tra le considerazioni, eleganti e condivisibili, che anche ieri l'onorevole Frattini svolgeva nella sua relazione di minoranza, e alcuni toni ascoltati invece in Commissione che facevano sospettare un pericolo eccessivo di strumentalizzazione e la ricerca di una rivincita.

Il fatto che questa mattina venga richiesta una sospensione ed una pausa di riflessione ci induce a sciogliere in qualche modo positivamente questo dilemma, perché riteniamo che sia venuto il momento di distinguere tra i fenomeni di corruzione e di arricchimento personale (che sono stati al centro di tante riflessioni) e la partita più ampia e complessa della violazione del finanziamento pubblico dei partiti e del finanziamento della politica. Quest'ultimo è un punto su cui una riflessione un po' più matura è opportuna. Allora, se questa pausa di riflessione permette di recuperare il filo di un dialogo non strumentale, dove i rischi di rivincita cui ho fatto riferimento scompaiano e si può invece recuperare un dialogo disteso che serve per affrontare con pacatezza la materia, ci dichiariamo favorevoli alla sospensione richiesta dal relatore per la maggioranza.

GIOVANNI MELONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. È noto, colleghi, che noi siamo contrari ad una Commissione d'inchiesta che tenda a mettere sotto processo la magistratura. Siamo contrari ad una Commissione d'inchiesta che tenti di istituire una sorta di magistratura politica che si sostituisca alla magistratura ordinaria, che autonomamente svolge il proprio lavoro.

Non siamo invece contrari ad una Commissione d'inchiesta che tenda — come da più parti è stato richiesto — ad accertare la verità storico-politica, che, come mi è già capitato di dire, non si accerta con gli strumenti propri dell'autorità giudiziaria, ma con gli strumenti propri dell'indagine, dell'analisi, del dibattito politico.

Per queste ragioni, se è possibile trovare un accordo sul fatto che la Commissione che si vuole istituire non potrà indagare su processi tuttora in corso, non potrà indagare sugli strumenti usati dall'autorità giudiziaria, ma tenderà ad accertare, con gli strumenti che sono propri di questa indagine, la verità storico-politica sulla corruzione e sul modo con cui il sistema politico si è atteggiato in relazione a questo fenomeno, noi siamo favorevoli a questa sospensione e a che si trovi questo accordo.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, il gruppo dei verdi non ha mai avuto una contrarietà pregiudiziale all'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla cosiddetta Tangentopoli e più in generale, direi, sui fenomeni di corruzione politica, economica o finanziaria, tant'è vero che già nel 1993, nel corso dell'XI legislatura, votammo a favore di questa proposta in I Commissione qui alla Camera e poi l'interruzione anticipata della legislatura impedì di portare a compimento quella Commissione d'inchiesta. Anche in questa legislatura un esponente

del gruppo dei verdi aveva presentato una proposta di istituzione di una simile Commissione d'inchiesta.

La situazione che si è venuta determinando nelle ultime settimane — vorrei parlare con molta franchezza — ha dato a questa ipotesi, che noi consideravamo in prima battuta favorevolmente, un significato del tutto abnorme dal punto di vista istituzionale. I testi scritti parlavano e parlano tuttora di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno della corruzione, su tutte le sue connessioni, sull'intreccio politica-affari, come ha ricordato poco fa il collega Soda. Le dichiarazioni politiche — che in Parlamento e in politica hanno un rilievo, anche ad integrazione ai testi scritti — nelle ultime settimane si erano tutte indirizzate a dare a questa ipotizzata Commissione d'inchiesta il significato di una sorta di Commissione di indagine sull'attività della magistratura. Questo dal nostro punto di vista sarebbe stato del tutto inaccettabile ed è per questo che in Commissione abbiamo votato contro.

Poco fa, il collega Pisanu, capogruppo di forza Italia, ha detto esplicitamente in quest'aula: « noi non abbiamo fatto nessuna proposta di indagine sui giudici » e si è riferito anche alle dichiarazioni del relatore di minoranza Frattini. Su questo terreno, credo che un'ipotesi di lavoro comune del Parlamento — perché è difficile immaginare che l'istituzione di una Commissione di inchiesta possa essere votata con risicatissime maggioranze, qualora lo fosse — sarebbe accettabile. Pertanto, senza pregiudicare quella che sarà la proposta del Comitato dei nove — altrimenti, Presidente e colleghi, non avrebbe nessun senso riunirlo — noi verdi condividiamo la proposta del relatore Soda di riunire per un'ora il Comitato dei nove, in modo che in quella sede tutte le forze politiche possano meglio definire le loro proposte.

Sarà poi il Comitato dei nove, alla ripresa dei lavori in aula, ad avanzare all'Assemblea una proposta. La volontà politica scaturita in quella sede potrà così tradursi nel modo più efficace anche in termini procedurali e regolamentari.

Siamo quindi favorevoli, signor Presidente, a che l'aula decida in questo senso e lei conceda un'ora di tempo al Comitato dei nove per quella che è una verifica politica prima che giuridico-tecnica. Così il Comitato dei nove potrà proporre all'Assemblea il percorso procedurale per tradurre questa volontà politica, che potrebbe essere a questo punto (ascoltate le dichiarazioni) anche largamente convergente.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente, il gruppo dell'UDR non è contrario ad un ritorno al Comitato dei nove, purché questa fase serva soltanto a chiarire le idee della maggioranza e non quelle di chi ha proposto l'inchiesta parlamentare. In altre parole, alcuni principi devono rimanere saldi. La Commissione di inchiesta fu proposta già nel 1993 dai deputati della maggioranza: se si fosse votato all'epoca, probabilmente si sarebbe registrata una larghissima maggioranza, senza grossi problemi. Il ritorno al Comitato dei nove, chiesto dalla maggioranza, deve dunque servire a chiarirsi le idee ed a ricordarsi che la stessa Commissione era già stata proposta in passato: in questo caso aderiamo. Se invece la fase di esame nel Comitato dei nove dovesse essere utilizzata per introdurre norme, cavilli o quant'altro serva a bloccare l'inchiesta, allora non siamo disposti ad accettare altre proposte. L'indagine, infatti, è stata concepita per verificare i comportamenti di tutti coloro che hanno concorso nel malaffare tra politica e finanza. Noi vogliamo votare a favore dell'istituzione della Commissione ed accettiamo il ritorno al Comitato dei nove solo affinché la maggioranza si ravveda e capisca che già in passato aveva accettato l'inchiesta. Dire «no» a questa Commissione ora ha un significato fin troppo chiaro e palese: in questi termini sarà capito dall'elettorato (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale non si oppone alla sospensione di un'ora, allo scopo di far sì che il Comitato dei nove possa riunirsi.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, onorevole Frattini, vicino a voi sta parlando l'onorevole Armaroli! Vi prego.

Prego, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Nella proposta del relatore per la maggioranza, onorevole Soda, e soprattutto nelle parole dell'onorevole Boato noi intravediamo uno spiraglio positivo: si è passati da certezze incrollabili a qualche dubbio. Ieri nel Comitato dei nove (e prima ancora nella Commissione affari costituzionali) l'onorevole Soda si è un po' comportato — me lo consenta — come un bravo di manzoniana memoria («questa inchiesta non s'ha da fare...»). Oggi evidentemente c'è qualche perplessità, che nasce dal fatto che alla Camera e nel Parlamento si è affermata una sorta di convenzione costituzionale, in forza della quale, quando un'opposizione consistente (il partito comunista in passato, il Polo oggi) chiede una Commissione di inchiesta parlamentare, la maggioranza di norma accede alla proposta. Per queste ragioni noi non ci opponiamo alla sospensione di un'ora.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che il Parlamento serva proprio al dialogo tra le forze politiche. La proposta di legge ha i contenuti che sono stati richiamati: chiarire il fenomeno del finanziamento illecito o irregolare dei partiti nel nostro paese, chiarire i rapporti fra la grande industria di Stato, o privata, e la politica, distinguere tra fenomeni di

irregolarità di finanziamento e fenomeni di corruzione, concussione, arricchimento illecito. Questo la proposta prevede.

Sono nati equivoci. In alcune interviste gli onorevoli Mussi e Dalla Chiesa hanno detto che non avrebbero consentito che i pubblici ministeri ed i giudici fossero processati. Siamo d'accordo con loro. Non c'è scritto nulla di ciò nella proposta al nostro esame. Quindi, in quest'ora di lavoro vogliamo eliminare ogni elemento che possa far nascere equivoci sulla volontà di criminalizzare giudici e pubblici ministeri. Togliamo tutto, allora; ma non c'è niente da togliere, perché non c'è una riga che tratti di questo argomento. Se c'è da limare qualche aspetto, lo limiamo, però deve chiarirsi che si tratterà di una Commissione d'inchiesta seria. Questa è la volontà di tutti, anche della maggioranza.

Ho sentito qualcuno dire che dovrebbe essere eletto presidente Di Pietro o Veltri: potrà essere eletto presidente chiunque, l'importante è che i commissari abbiano accesso a tutta la documentazione, che possano ricostruire in maniera seria la storia del paese. Su questo il Parlamento, che svolge una funzione di controllo, dovrà poter scrivere una parola di verità.

In questo paese ci sono stati i ladri, ma ci sono stati anche i ladri di verità: la verità va allora ricostruita, perché il paese deve sapere cosa è successo negli ultimi anni in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

ROBERTO VILLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, i deputati socialisti sono favorevoli alla Commissione d'inchiesta, come è noto.

Riteniamo che la preoccupazione che essa possa interferire con il lavoro della magistratura sia sostanzialmente infondata, nel senso che la Commissione d'inchiesta sarà composta da tutte le forze politiche e nel suo ambito tutti si faranno garanti che ciò non avvenga.

Bisogna osservare, però, che se il Parlamento non deve interferire nell'attività della magistratura, non possiamo dire che i magistrati non abbiano mai interferito nel campo della politica (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Evidentemente significherebbe negare ciò che è stato nella storia del nostro paese.

Quindi noi riteniamo che se nel Parlamento si forma una larghissima maggioranza per costituire una Commissione d'inchiesta, questo sia un fatto positivo, perché le Commissioni d'inchiesta non sono di una parte del Parlamento contro l'altra, ma sono per accertare la verità.

Siamo dunque favorevoli al lavoro nel Comitato dei nove. Raccolgo l'invito dell'onorevole Boato che chiedeva di arrivare ad una proposta comune, sapendo che di Commissione d'inchiesta si tratta e quindi di un organismo che deve avere poteri d'indagine, pur con tutte le garanzie che tutti i gruppi politici possono chiedere di un percorso limpido.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Concordiamo con la proposta avanzata dal collega Soda, pur avanzando una richiesta che formulerò esplicitamente da qui ad un momento.

Abbiamo ascoltato attentamente il dibattito che si è svolto in quest'aula sulla legge istitutiva della Commissione d'inchiesta ed anche quello avvenuto fuori, attraverso le dichiarazioni e le prese di posizione di esponenti politici.

Ho sentito da parte di molti una insistenza ed una sottolineatura. Mi riferisco, per esempio, alle posizioni manifestate nelle interviste dall'onorevole Frattini, il quale ha chiarito che ciò che si vuole è la verità, un lavoro di accertamento della verità nel rapporto tra affari e politica, tra politica ed economia sui grandi eventi di corruzione che, ad un certo punto, hanno fatto ammalare la vita pubblica dello Stato in Italia, sui fenomeni degenerativi della vita pubblica, sul finanziamento alla politica e ai partiti.

Si vuole veramente fare un passo in avanti verso l'accertamento più compiuto di una verità storico-politica? Benissimo, noi siamo disponibili, pienamente disponibili a fare tutto quanto è nelle nostre possibilità. Anche a fornire tutte le carte e tutte le informazioni utili per fare maggiore luce — enuncio solo due temi che vedo ricorrenti nella discussione pubblica — sui finanziamenti sovietici al PCI e sui rapporti tra la sinistra e le cooperative. Siamo pronti. Il nostro «no» a questo testo deriva essenzialmente dal suo carattere assolutamente non delimitato, che non obbliga, ma non esclude che questa Commissione possa rapidamente deviare verso una sorta di inchiesta sui giudici.

Questa è, cari colleghi, la ragione del nostro «no»: espresso dal relatore Soda, dall'onorevole Mancina che ha parlato in quest'aula, dall'onorevole Folena e da me personalmente in occasione di dichiarazioni pubbliche.

Noi pensiamo che non si possa, non si debba, in uno Stato di diritto, in una democrazia moderna, aprire il «circo» di inchieste parlamentari su inchieste giudiziarie in corso. Se si vuole la verità storica non si può ostacolare quella giudiziaria. Questo è un passo che deve essere compiuto se si vuole fare insieme un cammino. E a proposito dei processi in corso — consentitemi di dirlo — non si può far finta di nulla.

PAOLO ARMAROLI. Questo è un processo alle intenzioni!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli!

FABIO MUSSI. Ieri c'è stata una sentenza. Capisco l'amarrezza dell'onorevole Berlusconi ed anche la protesta per una sentenza che può giudicare ingiusta, ma da parte di un leader politico ci si deve aspettare che non si facciano appelli eversivi contro un altro potere dello Stato. Ci si può appellare. Cosa che, onorevole Fini, non era possibile fare quando c'erano tribunali speciali veri (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di*

sinistra-l'Ulivo — Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale)!

GENNARO MALGIERI. Sei un ignorante!

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri! Colleghi, è un dato tecnico. Onorevole Mussi, continui!

FRANCESCO STORACE. È una provocazione!

PRESIDENTE. Onorevole Storace!

FABIO MUSSI. La proposta è questa: noi vogliamo arrivare ad un accordo su un testo di legge per l'istituzione della Commissione, però non basta una sospensione di un'ora e il rinvio al Comitato dei nove. Pensiamo che la proposta debba essere rinviata in Commissione, che si possa intervenire con delle modifiche sul testo...

ANGELO SANTORI. All'anno prossimo!

FABIO MUSSI. ...per introdurre esplicitamente quelle modifiche che escludano quelle intenzioni che vengono qui escluse dall'onorevole Giovanardi e da altri colleghi che sono intervenuti. Se l'intenzione è quella di andare insieme, e in modo spregiudicato, verso la ricerca di una verità storica, noi siamo pronti a fare questo lavoro e a votare insieme il testo della legge istitutiva della Commissione. Diversamente, ognuno si assumerà le proprie responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, misto-verdi-l'Ulivo e misto-rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. All'onorevole Veltri che ha chiesto di parlare a titolo personale, vorrei ricordare che questa è una discussione puramente procedurale. Pertanto in questa sede non sono possibili interventi a titolo personale in quanto non si procede a dichiarazioni di voto. Si tratta infatti di

sapere cosa pensino i singoli gruppi in ordine al rinvio in Commissione. Pertanto, onorevole Veltri, quando ci troveremo ad affrontare il merito della questione, le darò la parola.

Onorevoli colleghi, prima di votare la proposta della Commissione di sospendere per un'ora l'esame di questo punto, vorrei chiedere ai capigruppo se dobbiamo sospendere i nostri lavori oppure se sia possibile procedere, nel frattempo, alla discussione delle mozioni concernenti i mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali, di cui al punto 4 dell'ordine del giorno.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, io ritengo che se l'ora di sospensione viene accordata, essa debba poter essere utilizzata anche dai colleghi che non fanno parte del Comitato dei nove per fare le loro riflessioni. Però le chiedo che sia rigorosamente precisato il mandato assegnato al Comitato dei nove, che si deve riunire e che entro un'ora deve venire qui in aula a sottoporre all'Assemblea una proposta largamente condivisa. Diversamente deve essere chiaro che si procederà seguendo l'ordine del giorno, quindi esaminando la proposta di legge in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, sapremo quello che deciderà il Comitato dei nove dopo la sospensione, quando ce lo comunicherà. Dopo di ciò, l'Assemblea delibererà sulla base delle dichiarazioni che verranno rese.

Quindi, onorevole Pisanu, se non ho capito male, lei chiede la sospensione *tout court* della seduta.

BEPPE PISANU. Sì, Presidente.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, reputo estremamente inopportuno, proprio nel momento in cui il Comitato dei nove si accinge a rivedere l'iter procedurale ed eventualmente i contenuti della proposta di legge istitutiva della Commissione di inchiesta, far lavorare l'Assemblea su una questione la cui discussione verrebbe in qualche misura compressa e frazionata.

Vorrei dire ai colleghi, che forse non ne sono al corrente, che si tratta di un problema importantissimo, perché alla mozione Marinacci ed altri n. 1-00273 è affiancata la mia mozione n. 1-00277 ...

PRESIDENTE. Anche indipendentemente da questo.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, essa è relativa alla rinegoziazione dei mutui dei comuni presso la Cassa depositi e prestiti. Oltre tutto, signor Presidente, mi sembra che autorevoli esponenti del Governo non siano neanche presenti in aula. Quindi, le chiederei di non far continuare i lavori dell'Assemblea sulle mozioni, di procedere alla sospensione e di riprendere successivamente, e compiutamente, l'esame delle mozioni sui mutui della Cassa depositi e prestiti.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione la richiesta di sospendere i lavori dell'Assemblea.

(È approvata).

Sospendo pertanto la seduta fino alle 12,35.

La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 12,35.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Presidente, nel corso di quest'ora il Comitato dei nove ha

utilmente lavorato e la discussione che si è tenuta fa emergere concrete possibilità di accordo tra tutte le forze politiche. Sono anche state estese alcune ipotesi emendative sulle quali, però, il Comitato dei nove non è stato in grado di pronunciarsi in via definitiva perché giustamente le varie forze politiche hanno chiesto un momento di riflessione.

Signor Presidente, mi rendo conto che l'ultima cosa che è opportuno fare è intralciare i lavori dell'Assemblea, però sono costretta a chiederle ancora un'ora di tempo, nella fondata speranza — mi auguro — di poter portare qui, alle 13,30, una proposta che veda il parere favorevole di tutte le forze politiche e che quindi permetta successivamente uno spedito svolgersi dei nostri lavori.

Questa è la richiesta che le avanzo a nome di tutto il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Presidente Jervolino, le faccio presente che sono le 12,40; un rinvio di un'ora significherebbe arrivare alle 13,40: in pratica vorrebbe dire riprendere l'esame di questo punto dell'ordine del giorno alle 18.

Proporrei quindi ai colleghi di riprendere direttamente alle 18 questo argomento (*Applausi*), in modo che abbiate il tempo necessario per approfondire, come è utile fare, la questione. Tuttavia, nel frattempo proporrei di passare alla discussione delle mozioni di cui al punto 4 dell'ordine del giorno, concernenti i mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali, in modo che la trattazione di questo tema possa esaurirsi come previsto dal calendario.

Ci sono obiezioni su questa proposta?

GIUSEPPE TATARELLA. Perché alle 18?

PRESIDENTE. Perché alle 15 si svolgerà il *question time*, mentre contemporaneamente le Commissioni si riuniranno: questo è il motivo.

Vogliamo vederci un po' prima? Anche le Commissioni devono lavorare!

GIUSEPPE TATARELLA. Il presidente Jervolino Russo ha parlato a nome di tutto il Comitato dei nove; rispetto ad un'esigenza di tutti, credo che anticipare sia la cosa migliore.

PRESIDENTE. Possiamo vederci alle 17? Ci resterebbe un tempo sufficiente.

GIUSEPPE TATARELLA. D'accordo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, comprendo le necessità complessive dell'Assemblea, ma credo che, così come la fretta, anche il ritardo può a volte essere un cattivo consigliere.

La presidente Jervolino, a nome del Comitato dei nove, ha fatto una proposta che richiede il sacrificio di una conclusione un po' ritardata dei lavori antimeridiani: vale a dire, di rivederci alle 13,30 per verificare se l'ipotesi prospettata sia o meno concreta.

Io prefiguro un rischio, Presidente: passare ora ad un altro punto all'ordine del giorno — sia pure, immagino, senza procedere a votazioni ma consentendo lo svolgimento della discussione sulle mozioni concernenti i mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali — possa costituire in qualche modo un impedimento per la trattazione dell'argomento che stiamo trattando, che verrebbe spezzettato, cioè abbandonato in questo momento per essere ripreso solo alle 18.

Non so se invece l'incalzare del tempo, l'ora concessa al Comitato dei nove, possa essere un modo per consentire a quest'ultima di pervenire ad una conclusione. Il rinvio alle 18, che può comportare che questa sera non avremo il tempo per discutere, visto che la conclusione della seduta è prevista per le ore 20, potrebbe dar luogo ad un ulteriore rinvio della

deliberazione che la Camera deve assumere per l'istituzione della Commissione d'inchiesta.

Proporrei quindi di mantenere l'ipotesi proposta originariamente dalla presidente Jervolino.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, poiché la seduta sarà comunque sospesa alle 13,30, riprendere alle 13,40 non ha senso. L'esame di questo punto sarebbe dovuto riprendere alle 18: il collega Tatarella ha proposto un anticipo alle 17.

Colleghi, stiamo attenti, bisogna dare il tempo necessario perché molte volte, lavorando in fretta nel Comitato dei nove, si perde il triplo del tempo in aula.

GIUSEPPE TATARELLA. Lavorando in fretta!

PRESIDENTE. Sì, in fretta: il Comitato dei nove, però!

Dicevo che dare mezz'ora di più francamente non è un problema. Direi quindi che ci vediamo in aula alle 17, e questa è la proposta che avanzo. Per quanto riguarda la questione delle mozioni presentate dall'onorevole Marinacci ed altri, se utilizziamo l'ora che abbiamo fino alla prevista sospensione per far intervenire i colleghi che devono parlare — e quindi votiamo, se possibile, dopo il voto sulla proposta di istituire la Commissione di inchiesta, anche a questo proposito — potremmo riuscire questa sera ad assumere una deliberazione su un tema di grande importanza per gli enti locali, cosa sulla quale sono d'accordo. Proporrei, quindi, di procedere in questo modo. Lei non è d'accordo, onorevole Comino?

DOMENICO COMINO. No.

PRESIDENTE. Allora, colleghi, prendete posto e votiamo, così facciamo prima. Rilevo che, mentre non c'è obiezione alla sospensione dell'esame di questo provvedimento per riprenderlo alle ora 17, vi è obiezione a che nel frattempo si esaminino le mozioni Marinacci e Comino.

Chiedo, quindi, ai colleghi di votare sull'ordine dei nostri lavori... Colleghi Soda e Marini, per cortesia, prendete posto, perché poi altrimenti dite di non aver seguito.

Pongo pertanto in votazione la proposta di iniziare immediatamente, proseguendola fino alla sospensione prevista per le ore 13,30, la discussione delle mozioni iscritte al punto 4 dell'ordine del giorno.

(È approvata).

Discussione delle mozioni Marinacci ed altri n. 1-00273, Comino ed altri n. 1-00277, Solaroli ed altri n. 1-00290 e Mattarella ed altri n. 1-00291, concernenti i mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali (ore 12,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Marinacci ed altri n. 1-00273, Comino ed altri n. 1-00277, Solaroli ed altri n. 1-00290 e Mattarella ed altri n. 1-00291, concernenti i mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno, trattando lo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 30 giugno 1998, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione delle mozioni all'ordine del giorno:

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 25 minuti (comprensivi del tempo per le dichiarazioni di voto), così ripartiti:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDRPatto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti;

gruppi: 2 ore e 40 minuti (cui si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo presentatore di una mozione più 10 minuti per gruppo per le dichiarazioni di voto) così ripartiti:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 25 minuti;

alleanza nazionale: 22 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 18 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

UDR: 14 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marinacci, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00273. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi... Onorevole Bertinotti, se deve uscire, mi scusi... Collegli, per cortesia... Onorevole Anedda... Per piacere, mi scusi... Onorevole Li Calzi, per piacere, onorevole Abbate.

Allora, onorevole Marinacci, inizi pure il suo intervento, lei è un uomo di coraggio e quindi affronterà i primi minuti che sono sempre così; magari le cose importanti le dica tra un paio di minuti, quando la situazione sarà più calma. Collegli, onorevole Serafini, onorevole

Berlinguer, per cortesia, onorevole presidente Bolognesi, onorevole Soda, lei vada a lavorare in Commissione affari costituzionali per il bene della patria!

Prego, onorevole Marinacci.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, prima di tutto vorrei scusarmi nei suoi confronti per la mia insistenza di questa mattina dovuta ad un solo motivo: non ero infatti a conoscenza che il regolamento fosse cambiato e per questo, intervenendo sull'ordine dei lavori, volevo sottoporre alla sua attenzione un problema a tutt'oggi scottante, anche in virtù di ciò che sta succedendo a Bruxelles per ciò che riguarda l'olio d'oliva; comunque, le porrò tale problema alla fine della seduta.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Marinacci.

NICANDRO MARINACCI. Fatta questa doverosa premessa, in particolar modo nei suoi confronti, passo ad illustrare la mozione di cui sono primo firmatario.

Desidero ringraziare in questa sede anche i colleghi parlamentari di altri gruppi che hanno compreso l'importanza della questione trattata nella mozione, che noi stiamo proponendo. Signor Presidente, come lei sa certamente il nostro paese è composto da 8.056 comuni, da province e da regioni i quali...

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia, uscite dall'aula se dovete parlare!

Proseguia pure, onorevole Marinacci.

NICANDRO MARINACCI. Tutti questi enti locali hanno contratto dei mutui con la Cassa depositi e prestiti per diverse ragioni. La prima consisteva nel fatto che si aveva l'impellente bisogno di costruire determinate strutture nelle rispettive realtà locali (in particolar modo nelle aree depresse e svantaggiate, di cui in quest'aula si è parlato tanto qualche settimana or sono) e di intervenire. Si sa, però, che quando manca la materia prima, cioè i soldi, si ricorre al prestito —

ciò infatti è avvenuto per molti di questi enti locali — che viene richiesto alla Cassa depositi e prestiti.

Prima di entrare nel merito e di illustrare la nostra mozione, vorrei sottolineare come in quest'aula spesso il buonsenso prevalga sugli interessi di parte: mi riferisco ai colleghi Comino ed a quelli della lega, che hanno presentato una mozione con la quale si chiede di impegnare il Governo fondamentalmente sulle stesse questioni alle quali il sottoscritto con il suo gruppo ha fatto riferimento nella propria mozione; all'onorevole Solaroli ed ai colleghi del suo gruppo; all'onorevole Mattarella ed agli altri esponenti del suo gruppo. Credo quindi, e spero, che alla fine questo atteggiamento dei vari gruppi garantirà un modo proficuo di procedere e di rivedere i tassi ufficiali di sconto, perché un mutuo contratto 10-15 anni fa con la Cassa depositi e prestiti aveva un tasso di sconto differente da quello odierno.

Le mozioni all'esame dell'Assemblea trovano la loro più forte ragione di essere nel riconoscimento — che ritengo dovuto — al ruolo fondamentale avuto dagli enti locali nell'opera di contenimento della spesa pubblica, che ha consentito a questa Italia e con questo Governo di entrare anche nella moneta unica europea. Si è trattato di sacrifici immensi che i comuni hanno sopportato e che ancora oggi sopportano, vivendo alle prese con le esigenze di dover comunque assicurare i servizi essenziali ai cittadini e di dover ampliare le nuove competenze, alle quali poi non fanno però riscontro le necessarie dotazioni finanziarie. Come tutti sappiamo i mutui che si contraggono e gli interessi che si pagano sono presi dalla spesa corrente! Allora, un comune che ha dovuto finanziare per forza una palestra, una scuola o una struttura sanitaria (si tratta quindi di opere di pubblica utilità) che non esistevano in quel territorio, si è ritrovato in epoche diverse da questa a pagare dei tassi più elevati; questi comuni ancora oggi — spesso magari per incuria di qualche dirigente ed anche dei politici

— vedono ogni anno « uscire » dalla spesa corrente dei tassi da pagare estremamente salati!

Come noi sappiamo, nel decennio 1985-1995 la spesa corrente e quella in conto capitale destinata agli enti locali ha registrato una riduzione del 10 per cento, passando da circa 85 mila miliardi ai 75 mila miliardi del 1995!

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere!
Presidente Petrini, prego anche lei!

Colleghi della lega, se volete riunirvi, fatelo fuori dall'aula, altrimenti ascoltate quello che dice il collega Marinacci che è importante!

Mi scusi se l'ho interrotta e prosegua pure, onorevole Marinacci.

NICANDRO MARINACCI. I suoi interventi sono sempre finalizzati a dare maggiore lustro alla discussione.

Più in particolare, se nel 1985 le spese per gli investimenti rappresentavano il 46 per cento delle uscite, nel 1995 queste erano crollate al 30 per cento, anche per motivi congiunturali che la nostra nazione aveva vissuto e vive tuttora. Il ruolo dei comuni in sede di risanamento è stato anche quello di crescita della loro funzione di esattori. Infatti, stringendo ulteriormente la cinghia si riescono a trovare più evasori e si riesce ad avere un regime di efficienza migliore di quello di qualche tempo fa.

Quindi, tra il 1985 ed il 1995 le entrate correnti sono aumentate di 8 mila miliardi, passando da un valore *pro capite* di 895 mila lire per abitante a un milione e 27 mila lire. Ciò nonostante, come ha sottolineato anche il CER, che ha compiuto uno studio approfondito in materia, l'incremento delle entrate correnti non ha impedito che le entrate comunali si riducessero in rapporto al prodotto interno lordo. Pertanto, se l'effetto congiunto della riforma del finanziamento degli enti locali e delle misure adottate con le manovre di bilancio ha comportato un aumento della pressione tributaria locale, ciò non ha costituito un corrispondente incremento delle entrate di tali enti.

Vorrei fare una piccola riflessione in merito partendo dalla famiglia, che è un po' il microcosmo di una nazione. Se la famiglia è forte, il comune, la provincia, la regione e lo Stato sono forti. Se in questo anello, non di solidarietà né di sussidiarietà ma di precisa assistenza e consistenza, viene a mancare qualcosa, il discorso non regge più. E allora, con la mozione di cui sono primo firmatario, ma ho notato con piacere anche in quelle che recano la prima firma dei colleghi Comino, Solaroli e Mattarella, non si chiede di azzerare o di ridurre chissà che cosa, bensì di pagare il debito, tale qual è l'opera, riducendo però il tasso ufficiale di sconto alla data odierna.

Se si procede nel raffronto tra enti locali e Stato in materia di contenimento della spesa, rafforzando di conseguenza i rispettivi comportamenti, se vogliamo, virtuosi, si evidenzia come, dal 1990 in poi, le amministrazioni locali abbiano contenuto le uscite in termini più significativi rispetto all'amministrazione centrale, in modo, dobbiamo dirlo, anche qualitativamente più apprezzabile e con una oculatezza sempre maggiore. Infatti, se la diminuzione delle spese correnti è stata di quattro punti percentuali tra il 1993 e il 1995, quelle in conto capitale sono rimaste costanti in rapporto al prodotto interno lordo. Lo Stato, all'inverso, ha visto costantemente crescere la spesa corrente di quasi cinque punti percentuali, mentre diminuivano le spese per investimenti di quasi tre punti.

Da questi dati essenziali, scarni ma precisi, risulta quindi in maniera chiarissima come il settore della finanza locale abbia avuto un ruolo fondamentale nel risanamento della finanza pubblica, avendo affrontato sacrifici e recuperato margini di efficienza in misura addirittura superiore di quanto sia avvenuto a livello centrale.

E allora — apro una parentesi — non è un caso che i comuni richiedano a ragione — attraverso il sottoscritto ma anche tanti altri colleghi e tanti sindaci, amministratori locali, presidenti di provincia e di regioni che attualmente stanno seguendo

questa discussione — una gestione autonoma delle loro entrate fuori dalla Tesoreria unica; richiesta che trova ulteriore legittimazione dall'elezione diretta del sindaco (la legge n. 81 del 1993 è stata rivoluzionaria sotto questo aspetto anche ai fini del risanamento delle finanze locali), al quale non si richiede solo l'ordinaria amministrazione, ma anche una capacità propulsiva di sviluppo delle comunità, dove la capacità di investimento è condizione indispensabile affinché si realizzi.

Partendo quindi dal sindaco e continuando con i comuni, le province, le regioni e lo Stato, quegli anelli di congiunzione trovano una logica affermazione, non una negazione, l'uno dell'altro.

Finora è accaduto, però, che le somme previste dalla legge finanziaria non vengano stabilite in rapporto alle esigenze degli enti locali, ma sono anche frutto, potremmo dire, di aggiustamenti rapportati alle altre necessità di bilancio. Questo modo di operare diventa ancora più insostenibile alla luce di una struttura delle entrate che si voglia raccordare con una auspicata organizzazione federalista del paese, di cui da parecchio tempo si parla e si discute molto e che ormai, in linea di massima, sotto alcuni aspetti è accettata da tutti.

Questa premessa è stata indispensabile per renderci tutti maggiormente consapevoli di quanto gli enti locali, oltre ad essere stati soggetti artefici del risanamento della finanza pubblica, siano stati anche utilizzati, d'altro canto, in modo spregiudicato per raggiungere quello scopo. Anche l'ultima finanziaria si è collocata su questa linea, ad esempio ponendo a carico delle amministrazioni l'armonizzazione delle aliquote contributive dei propri dipendenti che, infatti, hanno comportato un aggravio aggiuntivo permanente di circa 880 miliardi. Inoltre, la decisione di sospendere l'erogazione di mutui con oneri a carico dello Stato da parte della Cassa depositi e prestiti ha ridotto in maniera sensibile la capacità di investimento dei comuni. Ci sono stati comuni che, addirittura, per il fondo

ordinario investimenti — come ho avuto modo di dire in quest'aula qualche tempo fa — hanno avuto circa 10 milioni, somma che non è sufficiente neanche per chiudere le buche di una strada locale, per realizzare una fognatura od altro.

Dal 1990 al 1997, come ho appena detto, i trasferimenti erariali ai comuni sono diminuiti rispetto al PIL di quasi mezzo punto percentuale. Questo nonostante l'ICI che, inserita nell'ambito della riforma degli enti locali, dettata dalla legge n. 142 del 1990, avrebbe dovuto contribuire all'affermazione del principio del riconoscimento, nell'ambito della finanza pubblica, dell'autonomia finanziaria fondata su certezza di risorse proprie e trasferite. Se però si vanno ad analizzare le diverse manovre e manovrine, si constata come il principio della certezza di risorse trasferite, in effetti, sia stato disatteso, come da ultimo verificatosi anche con il decreto legislativo n. 244 del 1997, di riordino della contribuzione erariale agli enti locali, mentre per il 1998 sono stati previsti stanziamenti pari a quelli del 1997, con buona pace di quanto prescritto dalla legge-delega, là dove afferma la necessità di prevedere meccanismi automatici di aggiornamento dei fondi erariali.

Gli enti locali, quindi, sono stati soggetti nei confronti dei quali lo Stato ha operato i più gravosi tagli ed a questo punto credo sia necessario trovare le modalità affinché questo processo si arresti e una via da percorrere è quella indicata nella mozione al nostro esame.

La Cassa depositi e prestiti ha proceduto in 14 mesi a quattro riduzioni del tasso attivo, portandola addirittura dal 9 per cento all'attuale 6 per cento e ultimamente addirittura riducendolo ancora di mezzo punto, fino al 5,50 per cento. Di questo bisogna dare atto positivamente alla dirigenza dell'istituto, che tiene presente le esigenze dei comuni.

La domanda, però, è anche un'altra: se si è andati in favore delle coppie, riducendo per la prima casa il tasso ufficiale di sconto per chi aveva contratto mutui precedentemente, perché oggi non si deve

ridurre il tasso ufficiale di sconto anche ai comuni per debiti contratti in passato, non per un fatto di prestigio, ma per far fronte ad esigenze?

È in materia di rideterminazione dei mutui pregressi, quindi, che si richiede l'attivazione di una disciplina favorevole agli enti mutuatari, che tenga presente l'attuale indice dei tassi. Così come è stato possibile tra le banche ed i privati stabilire condizioni più favorevoli nei confronti di chi aveva stipulato mutui a tassi superiori agli attuali, riducendo commissioni, indennizzi e penali, altrettanto deve avvenire — ed è auspicabile a maggior ragione — per gli enti locali, vista la finalità pubblica da loro perseguita e come parziale ristoro per i sacrifici affrontati a beneficio della finanza pubblica.

È necessario quindi dare nuovo impulso alle capacità di nuovi investimenti da parte degli enti locali e questo può avvenire anche liberandoli da interessi da restituire, ormai esosissimi e — mi si permetta di dirlo — al limite dell'usura.

Sulla questione il Governo non può e non deve tirarsi indietro e ci auguriamo che non giunga ad una situazione pilatesca, bensì che si prenda il tempo che vuole — certo, non un periodo illimitato —, ma poi fornisca una risposta e si impegni realmente. Se, infatti, lo Stato è costituito da comuni, province e regioni, allora questi sono fratelli minori che, in questa fase, chiedono al fratello maggiore di intervenire affinché tutto possa cominciare a rimettersi in moto. Rinegoziando i tassi ufficiali di sconto, infatti, i comuni avranno più soldi nel loro bilancio della spesa corrente, quindi potranno operare più investimenti, creare più posti di lavoro. Pertanto, con la politica accorta che già stanno seguendo, specie nelle aree più svantaggiate e depresse (sono quelle, infatti, le realtà più colpite), i comuni potranno rimettersi ancora più in moto, qualora l'abbiano già fatto, oppure mettersi in moto, qualora stiano languendo in pessime condizioni economiche. Non potremmo quindi accettare che il Governo, che in alcuni casi si mostra interventista, lo sia soltanto là dove è conveniente,

mentre, là dove non lo è, intenda pilate-scamente lasciare gli enti locali e la Cassa depositi e prestiti a sbrigarcela tra loro, sapendo come quest'ultima abbia pochissimi margini di azione sui tassi pregressi. Se così fosse, infatti, si dovrebbero mettere in discussione molte delle decisioni che hanno ridotto la capacità di spesa degli enti locali, tra cui l'obbligo della tesoreria unica, deciso nel 1990 per i comuni con popolazione compresa tra i 5 mila e gli 8 mila abitanti (e noi sappiamo che questi rappresentano circa il 70 per cento degli 8.056 comuni italiani) e dal 1996 in poi addirittura per quelli sotto i 5 mila abitanti. Ciò ha fatto perdere alle amministrazioni gli interessi assicurati dai depositi presso il sistema bancario. Tale obbligo — è bene ricordarlo in questa sede — ha consentito di ridurre il fabbisogno del settore pubblico di 700 miliardi nel 1990 e di ben 3.820 miliardi nel 1996, mentre la perdita di interessi per i comuni è stata bilanciata solo in parte con il contributo erariale di 180 miliardi previsto nella manovra di finanza pubblica per il 1997.

I tassi di interesse praticati dalla Cassa depositi e prestiti attualmente sono, come abbiamo detto, oscillanti tra il 6 ed il 5,5 per cento e per i periodi anteriori arrivano invece fino ad un massimo del 10,5 e in alcuni casi anche dell'11 per cento, per i mutui contratti dal 9 maggio 1981 al 29 dicembre 1986. Si ha, quindi, uno scarto massimo che arriva addirittura a 5 punti percentuali, sul quale si chiede di intervenire.

I fondi utilizzati dalla Cassa provengono per circa il 10 per cento dallo Stato e per il resto dal risparmio postale. È chiaro, quindi, che per la soluzione di quanto indicato nella mozione è necessaria la precisa volontà politica del Governo. Ecco perché il gruppo dell'UDR ha chiesto un impegno al Governo in proposito (anche se non si pretende che esso venga posto in essere immediatamente alla fine di questa discussione): un impegno del genere farebbe onore a questo Governo e risolverebbe dalla condizione di crisi anche tanti comuni i quali, per colpa di

alcuni amministratori, che possono essere stati bianchi, rossi, verdi o neri, hanno visto dissestati i loro bilanci e, spesso, con la spesa corrente possono limitarsi solo a sopravvivere.

Ho visto con piacere che alla nostra iniziativa hanno aderito il collega Comino per la lega, il presidente Mattarella per i popolari ed il collega Solaroli per i democratici di sinistra, nonché altri gruppi...

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, il tempo a sua disposizione sarebbe esaurito: veda un po' lei...

NICANDRO MARINACCI. Concludo, signor Presidente.

Con la nostra mozione si impegna quindi il Governo ad assumere le iniziative atte a consentire agli enti locali la rinegoziazione alle condizioni più favorevoli dei mutui in ammortamento precedentemente contratti con la Cassa depositi e prestiti, stante la situazione ormai stabile dei mercati finanziari, con il nostro ingresso in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti, che illustrerà anche la mozione Comino ed altri n. 1-00277 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, non è la prima volta che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania porta all'attenzione del Governo il problema della rinegoziazione dei mutui degli enti locali. In innumerevoli audizioni in Commissione bilancio ed in sede di approvazione della legge finanziaria, abbiamo già cercato di incidere in qualche modo su questo problema, che è molto sentito da tutti gli enti locali.

La decisione di portare all'attenzione dell'Assemblea una mozione finalizzata a sbloccare finalmente la situazione è stata, devo dire, obbligata, anche in relazione al susseguirsi di una serie di eventi che

riguardano gli enti locali. Tali eventi hanno di fatto impedito un'azione efficace in risposta alle esigenze dei cittadini e derivano da una serie di provvedimenti che, in modo forse un po' disordinato e sicuramente confuso, condizionano la vita degli enti locali. Vorrei ricordare in questa sede, prima fra tutte, la questione della tesoreria unica e dei vincoli di cassa che sono stati recentemente posti rispetto all'attività di spesa degli enti locali.

Questi vincoli rispondono, se vogliamo, a criteri di logica e razionalità per quanto riguarda l'erogazione dei flussi di cassa, in quanto sono normalmente presenti nelle aziende private; solo che un'azienda privata programma i flussi di cassa ma non deve rispondere a qualcuno che a Roma (attraverso procedure burocratiche che, come ha confermato il professor Giarda, risalgono al secolo scorso) impiega magari tre settimane per dare via libera al pagamento di un fornitore che aspetta i suoi soldi. Oltre a questo disagio in merito alla concreta possibilità di disporre di quelli che sono, in definitiva, fondi degli enti, si inserisce un quadro confuso circa l'imposizione fiscale locale.

Si ha un bel dire che ora i comuni hanno riacquisito autonomia impositiva, contribuendo tuttavia anche a creare la giungla dell'ICI, imposta che non permette più al Governo centrale di gestire la materia; il problema, però, non è certamente dei comuni; forse, con un approccio più razionale e globale da parte del Governo, in particolare sulla materia dell'imposizione immobiliare e del trasferimento di questa ai comuni (specificamente per quanto riguarda il discorso del catasto) si sarebbe potuti arrivare a risultati migliori.

Vi è poi il problema relativo alla cosiddetta semplificazione dei decreti Bassanini: al riguardo si pone il problema della burocratizzazione, oltre che della semplificazione. Devo dire che gli enti hanno considerato di buon auspicio questi provvedimenti, ma di fatto la loro concreta attuazione, con un susseguirsi di provvedimenti, loro correzioni, circolari

(che dovrebbero essere esplicative ma non lo sono) ha causato più che altro confusione.

In questo contesto generale si inserisce un quadro di trasferimenti decrescenti, perché chiaramente agli enti decentrati deve essere richiesto un contributo al processo di risanamento complessivo. A prescindere da quello che concretamente è stato fatto, vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario Giarda, in particolare sull'andamento del fondo per lo sviluppo degli investimenti, che negli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta ha contribuito a finanziare l'attività di investimento da parte dei comuni. Questa voce si va riducendo in modo precipitoso: è quella che si riduce effettivamente per quanto riguarda i trasferimenti dello Stato ai comuni ed ha un riflesso di non poco conto anche sull'attività ordinaria di gestione finanziaria dei comuni, in relazione alla situazione economica.

Invito quindi davvero a riflettere su quello che oggi è, a mio avviso, il vero problema della gestione amministrativa e finanziaria dell'ente locale: il rispetto del vincolo rappresentato dalla situazione economica, per il quale le entrate correnti al netto delle spese correnti e delle quote di ammortamento delle spese in conto capitale devono risultare in pareggio o di segno positivo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 13,10)

GIANCARLO GIORGETTI. Questo è il vero problema di cui tenere conto, soprattutto se si considera il fatto che il contributo del fondo per lo sviluppo degli investimenti era classificato tra le entrate correnti, probabilmente in modo improprio, e contribuiva, se vogliamo, a compensare, se non ad annullare, in alcuni casi, le uscite in conto capitale e per interessi generate dai mutui. Ora, la rinegoziazione che fu fatta nel 1996 raccolse un'entusiastica adesione da parte degli enti locali stessi, perché permetteva

di creare un polmone finanziario sulla situazione economica. Mentre il contributo del fondo sviluppo investimenti aveva la medesima durata originaria, il debito veniva diluito su un orizzonte temporale ventennale: questo per i primi anni creava un *surplus* sotto il profilo economico, delle entrate e uscite correnti, che permetteva all'ente quanto meno di sopravvivere. Voglio segnalare al Governo e ai colleghi che questo *surplus* tra breve finirà, perché il contributo del fondo sviluppo investimenti, mantenendo l'originaria scadenza, si esaurirà nel 2000 o giù di lì, mentre le rate di ammortamento dei debiti diluiti proseguiranno per un ulteriore orizzonte decennale. A quel punto, probabilmente gli enti locali saranno tutti sull'orlo del dissesto, sicuramente quelli che hanno proceduto alla rinegoziazione.

Di questo è opportuno avere conoscenza ed un quadro ben esatto, perché nel contesto generale di riduzione dei tassi di interesse, che hanno contribuito in modo importante anche al risanamento complessivo dei conti dello Stato, come tutte le relazioni dimostrano, mantenere uno *stock* di debito, su cui si paga un onere del 9 per cento, per i comuni rischia di comprometterne la sopravvivenza.

A queste nostre proposte, che sono dirette a far partecipare anche il mondo degli enti locali al beneficio della riduzione complessiva dei tassi che è avvenuta sui mercati finanziari, vengono sollevate alcune obiezioni che voglio sinteticamente riassumere. Esse sono state sviscerate in più punti in Commissione bilancio e vorrei qui contraddirle.

Innanzitutto, si obietta che un'eventuale rinegoziazione comprometterebbe gli equilibri economici della Cassa depositi e prestiti, con ripercussioni sul fabbisogno del settore statale. Tutto ciò sarebbe dovuto al fatto che la raccolta della Cassa depositi e prestiti è sostanzialmente anelastica rispetto all'andamento dei tassi, in quanto la struttura dei tassi tende a salire in virtù dei premi compresi nel contratto stipulato dall'Ente poste con i sottoscrittori. Inoltre, ultimamente si è rimprove-

rato o comunque fatto presente agli enti locali che in passato hanno avuto dalla Cassa depositi e prestiti un trattamento in materia di tassi migliore rispetto a quello praticato dal mercato finanziario.

A prescindere dal discorso relativo alla natura, alla funzione della Cassa depositi e prestiti, su cui forse sarebbe opportuno tornare, magari in separata sede, vorrei contestare alcune di queste obiezioni, per arrivare ad una sintesi in sede di dichiarazione di voto.

Circa gli equilibri economici della Cassa, ho già ricordato l'odioso decreto Goria, che nel 1986 alterò un contratto stipulato tra le parti, modificando con effetto retroattivo anche gli interessi che erano stati promessi ai sottoscrittori. Certamente, non riproponiamo questa misura, ma quella vicenda sta solo a significare che, circa l'elasticità o l'anelasticità della raccolta della Cassa depositi e prestiti, è possibile dubitare e noi dubitiamo, anche perché poi la Cassa è stata caricata di compiti forse non propri rispetto alla sua attività tradizionale.

Premesso questo, la ripercussione che si avrebbe sul fabbisogno del settore statale è quantificata nell'ordine di 1.300 miliardi per il 1998 e di 1.273 miliardi per il 1999, con una rinegoziazione dal 9 al 6 per cento. Il bravo professor Giarda sa benissimo — perché ci ha ben spiegato che il fabbisogno del settore statale nulla rileva ai fini dei parametri di Maastricht, mentre invece bisogna concentrarsi sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione, come peraltro recentemente si è avuto occasione di leggere anche rispetto allo sfioramento del deficit del settore statale — che si tratta di una misura che non ha diretta incidenza sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione. L'incidenza è solamente indiretta, nella misura in cui le risorse messe a disposizione dei comuni in questo modo si traducono in spese finali verso economie terze, estranee alla pubblica amministrazione. Allora, se questo è il problema, si studi un sistema al di fuori della rinegoziazione per cercare di depurare questo possibile effetto che tanto

preoccupa il Governo. Ma non per questo si deve mettere una barriera definitiva rispetto ad una proposta che sicuramente può portare benefici, quanto meno consentendo di costituire un polmone finanziario in rapporto alla situazione economica.

Per quanto riguarda i vantaggi conseguiti attraverso tassi migliori rispetto a quelli praticati dal mercato, la storia degli enti locali e la normativa di riferimento sono così variate, i tempi sono così mutati che mi sembra improprio portare certi argomenti; infatti bisognerebbe considerare i vantaggi e gli svantaggi su tutta una serie di questioni che investono gli enti locali in un determinato periodo.

Forse bisognerebbe riflettere, però, sulla stessa funzione della Cassa depositi e prestiti. Nonostante le diverse leggi che hanno ristrutturato l'istituto, pare che ancora non sia ben chiara l'esatta configurazione giuridica della Cassa, se cioè sia un'amministrazione autonoma dello Stato ovvero un ente pubblico economico. Gradirei che in sede di replica il sottosegretario Giarda facesse chiarezza in proposito. Come certamente saprà, la Corte di cassazione in una causa di rapporti di lavoro ha definito la Cassa depositi e prestiti come un ente pubblico economico. Ma, a prescindere dalla questione formale, dobbiamo interrogarci sulla funzione della Cassa depositi e prestiti, sulla sua missione e sulla sua capacità di rispondere alle sue principali finalità (statutarie o, comunque, prioritarie) nell'Europa dell'euro. Si tratta di un istituto che, al 31 dicembre 1997, ha uno *stock* di raccolta pari a 240 mila miliardi al netto degli interessi: può essere riconosciuto come il primo ente creditizio nazionale (sia prima sia dopo le fusioni). Può continuare a funzionare secondo meccanismi, procedure e mentalità che potevano andare bene all'epoca della fondazione o trent'anni fa? Non è necessario dare alla Cassa una nuova configurazione, più vicina alle esigenze della clientela ed allo spirito imprenditoriale che si richiede anche per fronteggiare la concorrenza?

Prima o poi (più prima che poi) istituti di credito esteri (francesi, tedeschi, spagnoli) potranno tranquillamente venire in Italia a fare ciò che fa la Cassa depositi e prestiti. In questo contesto di concorrenza forse non si giustificherà più nemmeno l'esistenza della Cassa. Temo, anzi, che l'equilibrio economico dell'istituto sia più in pericolo a causa della concorrenza (che oggi non siamo in grado di fronteggiare) che non per la rinegoziazione di cui stiamo discutendo.

Mi rivolgo quindi al professor Giarda, pur non sapendo se ha la delega in questo settore. Occorrerebbe un monitoraggio dell'attività della Cassa depositi e prestiti, con una revisione organizzativa. Bisognerebbe avvicinare la Cassa ai clienti, piuttosto che far venire a Roma i sindaci o gli incaricati dei sindaci per trattare con i funzionari. In qualche rarissimo caso i rappresentanti della Cassa si sono messi a disposizione degli enti locali con missioni sul territorio. Ma — lo ripeto — sarebbe opportuno che la Cassa andasse verso gli enti locali e non il contrario. È impossibile istituire uffici periferici, magari temporanei (qualche giornata per ogni mese), presso i capoluoghi di regione?

Chiedo quindi che si compia una riflessione critica sulla gestione del credito agli enti locali oggi in Italia. Credo che questa riflessione ci porterebbe a dire che attraverso misure di altro tipo si possono ottenere sia le economie necessarie, senza sacrificio per le finanze dello Stato, sia un concreto aiuto rispetto alla difficile attività degli amministratori locali a livello di comune e di provincia.

Chiedo inoltre al sottosegretario presente in aula di darci qualche risposta in sede di replica, anche in merito alle argomentazioni che abbiamo addotto contro le obiezioni che autorevolmente aveva mosso in Commissione bilancio. Ci dica cosa intende fare il Governo, ma ce lo dica in tempi brevi: vogliamo sapere se stia studiando la questione, se abbia aperto un contenzioso con la Cassa depositi e prestiti oppure se abbia in mente di intervenire anche su questa amministrazione autonoma per dare una più

marcata impronta imprenditoriale. Vogliamo sapere, in definitiva ed in concreto, possibilmente in tempi brevi, se il Governo intenda introdurre qualche misura per ridurre il tasso di interesse attualmente praticato sui mutui rinegoziati nel 1996 (che è pari al 9 per cento) o comunque non rinegoziati ma anteriori a quelli che ora vengono contratti al 5,5 per cento.

Sulla base di quanto il Governo dirà in sede di replica ci riserveremo di insistere per la votazione della nostra mozione oppure, nel caso in cui sia necessario qualche giorno ulteriore per il confronto con i vertici della Cassa depositi e prestiti, attenderemo per giungere, eventualmente, alla votazione nel momento in cui la situazione apparirà più chiara (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Solaroli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00290.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, signor sottosegretario Giarda, onorevoli colleghi, le ampie considerazioni già svolte dai colleghi Marinacci e Giancarlo Giorgetti mi consentono di non tornare a fare valutazioni generali sulla situazione della finanza locale e quindi di limitarmi ad alcune notazioni sull'argomento specifico, cercando di illustrare la mozione che anche il nostro gruppo ha presentato e di cui sono primo firmatario.

Stiamo discutendo di un argomento che è poco definire consumato. È una questione di cui si parla da tempo: ne abbiamo ampiamente trattato con interlocutori diversi, con il Governo, con i responsabili della gestione della Cassa depositi e prestiti, in Commissione bilancio. Al di là di una nostra illusione troppo facilmente maturata, cioè che la situazione sarebbe sulla via di una soluzione, almeno parziale, dobbiamo prendere atto che essa continua ad essere oggetto di discussione e non arriva nessun segnale di risposta all'insieme delle tematiche.

Credo che in un paese normale — passatemi la battuta — ed in una condi-

zione di normalità il problema sarebbe già stato risolto. Vorrei richiamare l'attenzione del Governo anche sulle considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto. Ovviamente io posso avere l'atteggiamento di chi parla partendo da una situazione oggettiva e cercando di temperarla, visto che faccio parte in maniera convinta dello schieramento di maggioranza; se però guardo le considerazioni testé svolte dagli onorevoli Giancarlo Giorgetti e Marinacci credo di poter cogliere in esse un impianto profondamente ragionevole. Non siamo di fronte a pericolosi estremismi, che cercano di creare un conflitto tra il sistema delle autonomie locali e lo Stato centrale, ribaltando la politica attuata in questi anni di risanamento del debito pubblico complessivo, che ha ottenuto il risultato importante che tutti conosciamo. Stiamo ragionando delle conseguenze che dovrebbero derivare da un elemento di virtuosità centrale rispetto alla politica adottata in questi due anni. Mi riferisco alla riduzione dei tassi di interesse che ha prodotto effetti positivi per il bilancio dello Stato e, avendo ridotto anche i tassi di interesse, complessivamente intesi, ha prodotto effetti positivi anche per quanto riguarda i costi delle imprese, i costi per gli investimenti e via dicendo.

Se tale questione si è sviluppata positivamente in senso generale, ha però poi trovato degli intoppi, molto spesso insuperabili, quando l'elemento della produttività virtuosa doveva trovare il soggetto attuatore nello Stato o nel parastato; così ancora definisco, nonostante i fatti nuovi che si sono verificati, l'intero sistema bancario italiano. Quando si tratta delle banche o quando si tratta dello Stato non diventa produttiva ed efficace fino in fondo, come dovrebbe, anche la conseguenza delle politiche virtuose, in particolare di questa politica virtuosa!

Ma qui c'è un punto dolente. Certo, sui comuni qualcosa siamo riusciti a mettere in movimento. Voglio ricordare, con riferimento alla finanziaria dello scorso anno, la norma, che consente, in ordine ai mutui, di rinegoziare l'indebitamento con

le banche e gli istituti di credito ordinari per un quarto all'anno (e quindi di rinegoziare tutto in quattro anni). Certo, c'è stato un provvedimento precedente (mi pare che sia del 1995 e che ha avuto efficacia, se non sbaglio, nel 1996) che ha riguardato una prima rinegoziazione dei mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti, ma al 9 per cento! Una rinegoziazione, questa, che è stata utilizzata solo parzialmente. Oggi, lo voglio ricordare, siamo di fronte ad un tasso di sconto che è del 5 per cento.

Mi rendo conto delle difficoltà esistenti sul piano finanziario e nel trovare un equilibrio quando si affronta tale questione, per non provocare danni rispetto all'azione di risanamento e agli obiettivi che ci siamo dati. Tuttavia ritengo che qualche elemento di equilibrio, nell'ambito di questa compatibilità, possa essere trovato e affrontato.

Penso che il collega Giorgetti abbia risolto in maniera un po' semplificata la questione degli effetti che un provvedimento di rinegoziazione di questo tipo comporta per la finanza pubblica, complessivamente intesa, ma credo che comunque, su questo punto, risponderà il professor Giarda, non essendo compito mio intervenire su tale questione. Penso tuttavia che una qualche misura positiva e che tenga conto di tali questioni sia stata prevista; d'altra parte devo dare atto al professor Giarda che, quando in passato abbiamo affrontato ripetutamente simili questioni, abbiamo sempre dimostrato una volontà positiva nell'individuare soluzioni anche parziali.

Non voglio dilungarmi, ma penso che sia giunta l'ora di una qualche decisione. Ho letto stamane, su un quotidiano nazionale, che vi è un problema di sfiducia crescente nel rapporto tra Stato e cittadini; ritengo che elementi di sfiducia nascano anche dal fatto che non si ottengono mai risposte in positivo di fronte a questioni sulle quali si potrebbe lavorare proficuamente.

Occorre individuare qualche soluzione urgente perché ci troviamo anzitutto di fronte a tassi usurari. Il Governo non può

decidere quali sono i tassi di usura? Mi pare che con l'ultimo provvedimento abbia deciso che il tasso di usura è pari all'11,60 per cento, ma poi abbiamo enti locali e territoriali che hanno mutui con la Cassa depositi e prestiti (strumento dello Stato) che superano ancora il 12 per cento! Qui bisogna cominciare ad assumere iniziative verso lo Stato, che è da considerare come usuraio.

In secondo luogo, sottolineo che ci troviamo dinanzi ad un provvedimento che libera risorse verso gli investimenti; in terzo luogo — voglio rimarcarlo — con questi comportamenti a mio avviso la Cassa depositi e prestiti perde ruolo e peso rispetto alla sua funzione, che dovrebbe essere grande e diversa, di strumento finanziario e di sostegno alla politica dell'investimento nei confronti del sistema delle autonomie e degli enti locali.

Ma vorrei dire di più. Il Governo ha fatto una scelta, nel documento di programmazione economico-finanziaria ha inserito una questione centrale: la costruzione del nuovo patto di stabilità interna. Ciò significa un coinvolgimento di tutti i soggetti dello Stato sia per quanto riguarda il mantenimento della stabilità sia per quanto riguarda gli impegni relativi alla crescita economica. È un obiettivo difficile da realizzare, però può essere conseguito con vantaggi complessivi per tutti. Ciò può essere fatto a condizione che vengano messe in moto politiche volte, da un lato, ad aumentare la responsabilità degli enti decentrati rispetto agli obiettivi generali, dall'altro, a coinvolgere gli enti decentrati stessi nella gestione più complessiva delle politiche.

Non voglio entrare nel merito di tali questioni, ma si tratta di aumentare l'autonomia finanziaria ed impositiva, di determinare una piena partecipazione alle politiche di crescita e di sviluppo per l'occupazione. Si tratta inoltre di creare una tensione adeguata anche per attuare i provvedimenti Bassanini, perché se non vi è una tensione adeguata su questo versante, diventa difficile ...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BRUNO SOLAROLI. Vorrei però ricordare come una serie di questioni che vanno dal riordino dei trasferimenti al superamento graduale della Tesoreria unica — e devo dare atto, a tale proposito, al professor Giarda di essersi mosso in linea con gli impegni assunti —, alla esigenza di realizzare una condizione di neutralità fiscale all'interno dei rapporti che interessano lo Stato ed anche a favorire con politiche nuove situazioni di aggregazione, di unione e di fusione degli enti minori, debbano essere risolte, se vogliamo creare un quadro nel quale realizzare il nuovo patto di stabilità interna.

Per tali ragioni abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi ad assumere idonee iniziative volte a consentire la rinegoziazione dei mutui contratti nel passato o comunque a garantire una riduzione dei tassi di interesse. Chiedo che almeno il vantaggio che la Cassa ricava dalla riduzione dei tassi e della sua raccolta sia elemento di ristoro nei confronti del sistema delle autonomie.

Chiediamo altresì che si consenta, a richiesta, la stipula di mutui a tasso variabile, che si modifichi il fondo per la progettazione presso la Cassa depositi e prestiti, perché non funziona, essendo un fondo costruito ad arte per finanziare i progetti.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Solaroli.

BRUNO SOLAROLI. Credo di disporre ancora di un po' di tempo. Credo che il mio gruppo ...

PRESIDENTE. Ma era previsto che l'Assemblea sospendesse i suoi lavori entro le 13,30 e dopo di lei dovrebbe intervenire un altro collega.

BRUNO SOLAROLI. Ma il tempo dell'aula è cosa diversa da quello che io ho a disposizione. Ad ogni modo mi avvio a concludere.

Chiediamo che non si facciano più pagare gli interessi sui mutui non erogati,

perché questa è una barbarie, un comportamento degno dell'ottocento e non so se nell'ottocento ci si comportasse in questo modo. Soprattutto domandiamo che si modernizzi la Cassa. È una critica che mi sento di avanzare su tale versante.

Queste sono le nostre posizioni e mi pare che in esse vi siano molti elementi di vicinanza con quelle espresse da altri. Ascolteremo la risposta del rappresentante del Tesoro. Se per avere una risposta più compiuta o positiva fosse necessario del tempo, vorrei dire che siamo disponibili. Tuttavia, i tempi urgono ed è quindi necessario tornare in aula quanto prima ed assumere una decisione al riguardo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa, alle 13,35, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi.

Informo l'Assemblea, e chi ci sta seguendo da casa, che contemporaneamente sono riunite le quattordici Commissioni della Camera e che in aula sono presenti solo i colleghi che debbono porre questioni specifiche al Presidente del Consiglio dei ministri.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Presidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'in-

terrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Iniziativa per la valorizzazione della rete televisiva mediterranea)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Risari 3-02598 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Maggi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

ROCCO MAGGI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ella più volte, sottolineando il ruolo dell'italiano nel Mediterraneo, ha evidenziato l'importanza dei mezzi di comunicazione, in particolare delle televisioni, come strumento di moderna acculturazione tra i popoli.

Già nel passato le televisioni hanno contribuito a favorire la conoscenza della lingua italiana nei paesi dell'area mediterranea. Ciò, tuttavia, finora è avvenuto in modo episodico ed occasionale. Chiedo se il Governo non ritenga opportuno intraprendere iniziative per promuovere ed incentivare intelligenti programmazioni finalizzate sia alla diffusione della lingua e della cultura italiana, sia a costruire intese e concertazioni con gli altri paesi, per fare della rete televisiva mediterranea un luogo ed uno strumento di incontro e di dialogo tra le diverse culture, al fine di promuovere il rispetto e la conoscenza reciproca per realizzare un clima di convivenza pacifica.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Due sono i piani da considerare: primo, il problema della diffusione dei programmi televisivi in lingua

italiana; secondo, la realizzazione di un programma multiculturale prodotto da più paesi per il Mediterraneo.

Primo problema. In questi anni ho avuto tanti segnali diretti ad un forte interessamento per l'apprendimento della lingua italiana e per un rapporto più stretto con l'Italia. La televisione è ritenuta uno degli strumenti fondamentali per questo obiettivo. I programmi televisivi sono già visibili nel bacino del Mediterraneo, ovviamente con le antenne paraboliche; esistono tuttavia due paesi — l'Albania e la Tunisia — in cui i programmi televisivi vengono ricevuti direttamente con le normali antenne domestiche.

In Albania vengono ricevuti tutti i programmi italiani, mentre in Tunisia si riceve RAIUNO. Tutti i dati indicano che la diffusione dei programmi italiani in quei paesi ha enormemente contribuito alla diffusione della lingua e ai rapporti tra i due paesi. Il caso tunisino è estremamente interessante. Dal 1988 è iniziata la trasmissione di RAIUNO, poi interrotta per un periodo di tempo; anche i rapporti commerciali tra i due paesi sono stati fortemente influenzati dal funzionamento della televisione, il che dimostra che si tratta di uno strumento importante.

Di questo ho sempre fatto oggetto dei nostri colloqui, perché è chiaro che tale strumento si usa con l'accordo dei Governi, in alcuni casi con la clausola della reciprocità. Ci sono difficoltà di ordine giuridico e problemi finanziari, perché fare questa rete costa. Ma si tratta di uno strumento di un'importanza straordinaria. Questa è la mia risposta, legata naturalmente all'espressione di una volontà del Governo di usare con l'accordo dei Governi sempre più questo strumento, proprio perché magnifica il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo.

L'altro discorso riguarda la trattativa euro-mediterranea per la realizzazione di un canale televisivo satellitare, cui partecipano 27 paesi dell'area. È un progetto che sta andando avanti. L'idea di questo canale multietnico, multiculturale e multilingue nasce nel 1997 e si sta ora realiz-

zando. La RAI è attivamente presente nella Copeam, che coordina questo sforzo, con la segreteria generale e la presidenza della commissione strategica.

Il canale mediterraneo è progettato su basi multietniche e multilinguistiche, e quindi non è soltanto italiano, ma è importantissimo per raggiungere l'altro obiettivo, che non è tanto e soltanto la diffusione della lingua, quanto la realizzazione di una maggior unità culturale, etnica ed economica del Mediterraneo.

PRESIDENTE. L'onorevole Maggi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ROCCO MAGGI. Prendendo atto dell'impegno, ci dichiariamo soddisfatti.

(Incendi boschivi in Sardegna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione De Murtas n. 3-02602 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole De Murtas ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI DE MURTAS. Presidente Prodi, da oltre quindici anni l'andamento degli incendi boschivi nel periodo estivo ha mostrato che la Sardegna è la regione italiana maggiormente colpita dal fuoco: nel 1993, uno degli anni più disastrosi, in Sardegna sono finiti in cenere 21.500 ettari di foreste, il fuoco ha percorso una superficie complessiva di 43.500 ettari, l'estensione media di ogni incendio è stata pari a oltre 40 ettari di territorio, a fronte di una media nazionale che è di appena 13 ettari.

Di fronte alla recrudescenza del fenomeno cui stiamo assistendo in questo primo periodo, le chiedo: primo, è possibile che non siano ancora chiare le responsabilità, le competenze istituzionali ed i vincoli che dovrebbero determinare i compiti ed indirizzare gli interventi, rispettivamente della protezione civile e della regione autonoma della Sardegna?

Secondo, è possibile dotare la Sardegna, al pari delle altre regioni italiane che ne hanno necessità, di un numero di aerei e di elicotteri che siano in condizioni di efficienza e di funzionalità tali da poter svolgere un'efficace ed indispensabile azione antincendi?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I dati da lei forniti, onorevole De Murtas, sono allarmanti e gravi. Devo dire che purtroppo — in realtà, non è che si registri un aumento — è un *plafond* di incendi altissimo che abbiamo da lunghi anni: abbiamo avuto un picco di oltre 200 mila ettari bruciati nel 1993, numero che è diminuito nel 1994, 1995 e 1996 fino a raggiungere 43 mila e 57 mila ettari, e nel 1997 abbiamo avuto una crescita, che è stata dovuta soprattutto agli incendi invernali, causati dalla siccità di tale stagione. Quindi, non vi è una tendenza forte alla crescita, vi è però un problema drammatico, elevatissimo che si perpetua da tempo.

Quest'inversione di tendenza è stata ottenuta anche con l'impiego di forti mezzi antincendio: mi riferisco ai velivoli *Canadair CL415* che, dal 1994 al 1998, sono passati da zero a otto velivoli e che vengono impiegati nell'ambito di tutto il paese. L'annuale direttiva della campagna antincendi boschivi emanata dalla protezione civile si è venuta arricchendo con sempre migliori procedure di coordinamento per l'impiego di tutti i mezzi disponibili, sia statali sia regionali, perché attualmente è chiaro che le regioni sono sempre più attive in questo compito.

Naturalmente il concorso dello Stato nella campagna antincendi risente dei limiti che la vigente normativa impone, dato che la primaria competenza di prevenzione, avvistamento e spegnimento a terra è delle regioni. Tale scelta è stata compiuta negli anni settanta e confermata con il decreto legislativo n. 112 del 1998. Lo Stato concorre al coordinamento ed allo spegnimento con mezzi aerei — quelli

di cui ho parlato prima — e con l'intervento del Corpo forestale dello Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco mediante convenzioni stipulate con le regioni. In particolare, il Corpo forestale dello Stato in Sicilia ed in Sardegna è un corpo regionale; peraltro, il concorso delle strutture statali, in particolare dei vigili del fuoco, è comunque sempre assicurato, pur in mancanza degli atti convenzionali che lo dovrebbero autorizzare e che sono stati ad oggi perfezionati solo con un numero ridottissimo di regioni.

Il Ministero dell'interno ha ugualmente attuato per il 1998 un piano di potenziamento dell'organico dei vigili del fuoco, finanziato con un'ordinanza di protezione civile, emanata il mese scorso, che ha consentito il reclutamento di 4 mila vigili cosiddetti discontinui e l'apertura di numerosi distaccamenti stagionali nelle aree di maggior rischio, cioè proprio quelle dove si sono verificati gli incendi boschivi su cui lei, onorevole De Murtas, ha formulato la sua domanda.

L'emergenza dei giorni scorsi, con incendi che hanno interessato anche centri abitati, ha comunque evidenziato la necessità di rivedere ed affinare il dispositivo della campagna antincendi in corso. A tal fine vi sono nuovi incontri tra rappresentanti di regioni e protezione civile ed istituti operativi nazionali finalizzati alla messa a punto di altre azioni.

In relazione alle polemiche sulla scarsa disponibilità dei *Canadair*, è necessario osservare che tali notizie non sono confermate da dati di impiego, in quanto risulta che dal 26 giugno al 6 luglio ha operato il medesimo numero di apparecchi *Canadair* dello scorso anno: sei in media, con punte di otto simultanei al giorno. Tre aerei non hanno operato a causa di problemi tecnici sui quali sono in corso i necessari accertamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole De Murtas ha facoltà di replicare.

GIOVANNI DE MURTAS. Presidente Prodi, io non posso dichiararmi soddisfatto perché le sue argomentazioni con-

fermano in sostanza la critica che abbiamo voluto esprimere su questo argomento. Non avevamo bisogno della drammatica *escalation* di queste settimane per sapere e per conoscere la persistente e cronica debolezza, l'assoluta inadeguatezza dei sistemi di prevenzione, di intervento e di controllo che dovrebbero essere messi in atto con le campagne antincendi, tanto per quel che concerne la disponibilità dei mezzi e delle strutture operative quanto per gli organici del personale dei corpi specializzati, che intervengono o che dovrebbero intervenire ai fini dell'estinzione e della lotta al fuoco.

A noi ora interessano i rimedi e le soluzioni per aggredire e neutralizzare questo fenomeno, adesso!

Presidente Prodi, sappiamo — e su questo abbiamo chiesto un intervento del Governo — che la mancanza di fondi non può essere né la scusa né la causa per giustificare la carenza degli organici e l'indisponibilità delle strutture e dei mezzi che rende debole, inutile o velleitario l'intervento della protezione civile.

In ordine all'ultimo argomento che ella ha citato, sappiamo che la scarsità dei *Canadair* e degli elicotteri destinati al servizio antincendi non è sopportabile, tanto più quando si scopre la strana faida legata agli appalti delle società che dovrebbero garantire la gestione logistica ed operativa della flotta aerea. «Dovrebbero», Presidente Prodi, perché i compiti primari di espletamento delle attività di spegnimento e di estinzione degli incendi su territori molto vasti e spesso inaccessibili non possono essere svolti quando i velivoli sono inutilizzabili per mancanza di manutenzione, quando le ore di volo e di addestramento dei piloti vengono ridotte del 60 per cento, quando su un organico di almeno trenta unità per gli equipaggi necessari all'impiego di otto *Canadair* solo cinque fra piloti e copiloti risultano in servizio!

Speriamo, Presidente Prodi, sia pure nel quadro assolutamente insufficiente delle argomentazioni che lei oggi ha voluto rappresentare, che il Governo possa

comunque procedere ad una correzione rapida ed efficace di questa situazione.

**(Rapporti tra Governo
e regione Valle d'Aosta)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caveri n. 3-02599 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Caveri ha facoltà di illustrarla.

LUCIANO CAVERI. La domanda che rivolgo al Presidente del Consiglio ha una natura squisitamente politica. Essa parte da due presupposti: il primo, che nel breve volgere di un mese, da metà marzo a metà aprile, prima della consultazione elettorale regionale, si è registrata la bocciatura di ben nove leggi regionali, alcune delle quali in materie molto importanti come la tutela della comunità walser, i segretari comunali ed i problemi dell'energia idroelettrica; il secondo aspetto — certamente negativo nei rapporti con il Governo — è quello della mancata emanazione di due norme di attuazione molto attese, che riguardano il demanio idrico e le quote-latte.

Domando allora al Governo se esista un rispetto dell'autonomia speciale della Valle d'Aosta e se non sia il caso di ripristinare un pieno clima di collaborazione e di fiducia.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto concerne la Valle d'Aosta, che è una regione a statuto speciale, l'articolo 46 prevede che il controllo delle leggi regionali venga effettuato in prima istanza dal presidente della commissione di coordinamento, il quale la trasmette alle amministrazioni centrali, e tutte le amministrazioni interpellate comunicano direttamente il proprio parere al suddetto presidente della commissione di coordinamento.

Il consiglio regionale della Valle d'Aosta, in data 9 aprile, ha presentato diciannove leggi, di cui quindici approvate e quattro rinviate al nuovo esame. Queste ultime riguardano i seguenti argomenti: la tutela della minoranza walser, i segretari comunali, la regionalizzazione dei vigili del fuoco e l'energia idroelettrica.

Per quanto riguarda le norme di attuazione dello statuto speciale in materia di regime comunitario della produzione lattiera, il testo è stato approvato dalla commissione paritetica in data 17 luglio 1997; è stato trasmesso al consiglio regionale della Valle d'Aosta, che si è espresso in maniera favorevole in data 17 febbraio 1998.

Per quanto riguarda la norma dello statuto speciale della regione Valle d'Aosta in materia di acque pubbliche, essa disciplina il demanio idrico della regione a completamento della normativa del 1982. La commissione paritetica ha approvato il testo il 5 novembre 1997 ed il consiglio regionale si è espresso favorevolmente il 21 gennaio 1998.

In date 19 e 26 febbraio correnti, il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero delle finanze hanno assentito il testo che appariva lievemente difforme rispetto a quello sul quale in un primo tempo si erano già espresse le amministrazioni interessate. Mi rendo quindi conto che, vista anche l'importanza delle materie trattate in questi due casi, vi sono stati alcuni ritardi nell'emanazione delle norme di attuazione dei provvedimenti ora ricordati, e, proprio nello spirito di collaborazione e fiducia reciproca da lei auspicato, ho dato disposizioni perché si proceda sollecitamente al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Caveri ha facoltà di replicare.

LUCIANO CAVERI. La risposta è parzialmente soddisfacente, nel senso che è del tutto evidente che il tema delle norme di attuazione da lei affrontato ha evidenziato in maniera chiara un ritardo quasi intollerabile del Governo nell'emanare le stesse norme di attuazione e mi auguro

che la questione sia affrontata al più presto dal Consiglio dei ministri.

Per quel che riguarda invece la bocciatura delle leggi regionali, devo dire che purtroppo gli uffici che le hanno predisposto la risposta hanno affermato cose inesatte. Non è vero, infatti, che sono state presentate diciannove leggi contemporaneamente il 9 aprile; queste leggi sono state presentate nella fase di chiusura della legislatura regionale tra l'inizio di marzo e la metà del mese di aprile.

Mi auguro pertanto che in occasione, ormai ravvicinata, della verifica di Governo ci sia la possibilità di fare maggior chiarezza. Signor Presidente del Consiglio, nel momento in cui i suoi ministri affermano che queste leggi sono compatibili con lo statuto di autonomia e con quanto previsto nelle norme dello Stato è poi abbastanza bizzarro che alcune di queste leggi siano state rigettate in fase di controllo. Lo ripeto: il problema è politico e lo porremo in occasione della ridiscussione degli equilibri di maggioranza e di Governo.

(Privatizzazioni del settore creditizio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carlo Pace n.3-02600 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Carlo Pace ha facoltà di illustrarla.

CARLO PACE. Signor Presidente del Consiglio, nessuno meglio di lei, che ingiustamente ne ha dovuto subire le conseguenze, può sapere quanti veleni si annidino attorno ai processi di privatizzazione e soprattutto al loro arresto.

Abbiamo avuto di recente l'arresto del processo di privatizzazione della Banca nazionale del lavoro con il rigetto dell'offerta che era stata proposta dal raggruppamento costituito da INA, Crédit suisse e Banco di Bilbao. A questo episodio preoccupante si è aggiunto l'altro, altrettanto preoccupante, delle dimissioni di una personalità, quale quella del presidente, dot-

tor Mario Sarcinelli, che tra l'altro era notoriamente legato da rapporti di grande stima al ministro del tesoro. Si tratta di un altro episodio inquietante, anche perché non si conoscono a fondo le ragioni, che non sono di carattere privato, ma di interesse di tutti.

Gradiremmo pertanto conoscere innanzitutto queste ragioni e poi quali siano gli indirizzi che il Governo intende seguire nel processo di privatizzazione della BNL.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Su questo tema vorrei chiarire che le manifestazioni di interesse presentate dalle istituzioni per la procedura di formazione dell'azionariato stabile di riferimento nel capitale BNL sono state: INA, Banca Monte dei Paschi di Siena, Istituto mobiliare italiano, Banco Bilbao, Credito Italiano e Banca Intesa. Le intese definitive presentate dalle istituzioni ai fini dell'acquisizione di una quota del capitale della Banca nazionale del lavoro sono state: INA, Banco Bilbao Vizcaya e Crédit suisse (in consorzio con INA, conformemente alle procedure).

Le ragioni che hanno determinato l'inammissibilità dell'offerta INA sono state connesse soltanto alla mancata accettazione delle clausole del contratto di compravendita, condizione necessaria per l'acquisizione della quota del capitale BNL, così come previsto dalla procedura di cessione trasmessa ed accettata da tutte le situazioni che avevano manifestato interesse all'acquisizione della quota di capitale.

Il procedimento di alienazione della partecipazione del Tesoro è stato sempre caratterizzato dalla trasparenza, coerenza e soprattutto in conformità a quanto stabilito mediante decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 23 gennaio del 1998.

La scelta del Tesoro in ordine all'inammissibilità dell'offerta definitiva presentata dall'INA è stata determinata dall'assenza di conformità alle regole procedu-

rali stabilite per l'alienazione delle partecipazioni del Tesoro. Tale scelta non appare avere connessione con decisioni relative al futuro del Banco di Napoli.

Il Tesoro ha avviato, in conformità con il decreto legislativo del 24 settembre 1996 n. 497, convertito nella legge 19 novembre 1996 n. 588, la procedura di dismissione della propria partecipazione di controllo nel Banco di Napoli entro la fine del 1997. In particolare, la conclusione dell'operazione di cessione di tale partecipazione di controllo è avvenuta nel giugno 1997.

Il Tesoro ha avviato l'alienazione della partecipazione detenuta nella BNL con il decreto del Presidente del Consiglio del 23 gennaio 1998 che individua le modalità di alienazione della partecipazione medesima ed ha predisposto, in conformità di tali disposizioni, la procedura di dismissione. Non sono state in seguito apportate modifiche alla normativa di riferimento e, conseguentemente alle modalità di privatizzazione della BNL.

L'inammissibilità dell'offerta INA è dovuta, come ho detto, soltanto all'assenza di accettazione delle clausole contenute nel contratto di compravendita.

La legge n. 588 del 1996 non prevede termini entro i quali il Governo debba procedere alla dismissione della residua partecipazione del Banco di Napoli. Le procedure di privatizzazione stabilite dal Governo si basano sull'andamento del mercato e sulle conseguenziali valutazioni tecniche. Certamente le modifiche delle attuali normative che regolano il settore delle privatizzazioni — modifiche che alcuni ritengono necessarie, date le complicazioni esistenti — sono state già apportate dalla « legge Draghi » e sono attualmente allo studio presso la commissione Cavazuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Pace ha facoltà di replicare.

CARLO PACE. In realtà, quando si privatizza è come quando si vende un edificio: non lo si ristruttura prima per metterlo in vendita ristrutturato; al massimo lo si rinfresca. La privatizzazione del

Banco di Napoli sarebbe dovuta avvenire anche per il residuo 40 per cento entro il dicembre 1997, quel 40 per cento che poi con il successivo aumento di capitale è passato al 17,5 per cento.

Il Banco di Napoli e la BNL costituiscono un insieme bancario di tutta rilevanza, con circa 28 mila addetti ed una rete di sportelli di vaste dimensioni, tra le più grandi d'Italia.

L'arresto della privatizzazione, le dimissioni di Sarcinelli su cui, signor Presidente, non ci ha fornito chiarimenti adeguati, indicano che vi sono forti preoccupazioni per il futuro di queste due banche. Quello che occorrerebbe fare è procedere rapidamente alla dismissione dei pacchetti del Banco di Napoli e della BNL nelle mani del Tesoro, senza fare prima dei pasticci e senza compromettere il futuro di queste banche attraverso operazioni che non sappiamo quanto saranno gradite a chi vorrà acquistare la maggioranza delle banche in questione.

Questo è il modo di procedere trasparente che ci attenderemmo e su questo vorremmo avere assicurazioni. Se poi fosse necessario modificare la normativa bancaria, così da consentire anche a gruppi non creditizi e finanziari di detenere delle partecipazioni di rilevanza, possibilità che la vecchia legge bancaria (cioè quella del 1992, ormai invecchiata) che precedeva questi processi non consente, ciò sarebbe forse un contributo positivo ad un processo trasparente di privatizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Pericolosità dell'immigrazione illegale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cavaliere n. 3-02601 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Cavaliere ha facoltà di illustrarla.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente del Consiglio, la sensazione che ogni giorno di più si fa strada nell'opinione

pubblica è che le istituzioni dello Stato italiano siano la sede e lo strumento per rendere legali le situazioni di illegalità. Ricordiamo che fino ad oggi, per quanto riguarda il problema dell'immigrazione, abbiamo visto varare tre provvedimenti di sanatoria che hanno legalizzato i casi di immigrazione clandestina e quindi illegale. Un quarto provvedimento è ora preannunciato e già basta questo segnale di disponibilità ad una nuova sanatoria perché le coste italiane vengano prese d'assalto da migliaia di disperati, vittime del nuovo schiavismo di fine millennio, generato anche dall'irresponsabile decisione del suo Governo.

I dati ufficiali del Ministero dell'interno parlano di un crescente aumento delle denunce e del coinvolgimento in attività delinquenziali di cittadini extracomunitari. I reati maggiormente contestati sono quelli contro il patrimonio, lo spaccio ed il traffico di droga, lo sfruttamento della prostituzione.

A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania le chiedo quali azioni intende adottare il Governo per tutelare la sicurezza del cittadino.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Il Governo è consapevole della consistenza dell'immigrazione irregolare e delle proporzioni e caratteristiche assunte dal fenomeno della partecipazione di immigrati irregolari ad attività delinquenziali, specie nelle grandi città del centro-nord.

Non può sfuggire agli onorevoli interroganti che proprio la consapevolezza dei problemi posti dalla presenza irregolare o clandestina degli immigrati ha costituito uno dei principi ispiratori della nuova legge sull'immigrazione del marzo scorso e della politica dell'immigrazione che sulla base di essa il Governo ha già chiaramente impostato e che nei prossimi mesi si accinge a sviluppare secondo gli indirizzi che saranno espressi dal Parlamento. Momento essenziale di tale politica è la

rigorosa applicazione degli strumenti di contrasto dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento criminale dei flussi migratori attraverso un rafforzamento dei controlli alle frontiere ed una severa attuazione della nuova normativa in materia di respingimento e di espulsione.

È evidente, tuttavia, che l'efficacia degli strumenti di contrasto non può prescindere, da un lato, dall'intensificazione dell'iniziativa italiana sul piano internazionale, innanzitutto per la definizione degli accordi di riammissione, oltre che di cooperazione allo sviluppo, con i paesi di provenienza dei flussi migratori e, dall'altro, da un'attenta programmazione degli ingressi legali, nell'ambito delle quote stabilite annualmente, come presupposto fondamentale per una corretta politica dell'integrazione.

Nello schema di documento programmatico triennale approvato il 26 giugno scorso dal Consiglio dei ministri e trasmesso per il parere alle competenti Commissioni parlamentari, sono indicati gli orientamenti di massima su cui è chiamato ad esprimere il suo parere il Parlamento, per poi procedere all'adozione di un decreto sui flussi migratori per il 1998, integrativo del decreto approvato in base alla vecchia normativa. Tra questi orientamenti vi è quello che prevede la possibilità di comprendere nel completamento del contingente relativo al 1998 anche i lavoratori stranieri che dimostrino con elementi oggettivi di essere già presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della nuova legge sull'immigrazione e di avere un rapporto di lavoro in corso, oppure un formale impegno di assunzione, comprovati dal datore di lavoro. Il Governo, quindi, non ha intenzione di adottare un ennesimo provvedimento di sanatoria: si tratta, al contrario, di dare attuazione ai principi contenuti nella nuova legge sull'immigrazione, prestando attenzione alla particolare condizione degli stranieri già presenti in Italia che dimostrino un valido inserimento nel mercato del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di replicare.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente del Consiglio, è evidente che lei e la sua maggioranza di Governo non volete rendervi conto di quanto sia rischioso innescare tensioni sociali nella popolazione che si trova a vivere in situazioni molto simili ai coprifuoco. Questo è ancor più vero in quelle aree urbane già compromesse da un degrado senza controllo, che rende di per sé difficile raggiungere un livello soddisfacente di qualità della vita. È in queste terre di nessuno che si innescano quelle miscele esplosive che portano i cittadini a dover intervenire in prima persona per tutelare la sicurezza delle proprie mogli e dei propri figli, una volta resisi conto che lo Stato non è in grado di garantirla: uno Stato che, tanto per peggiorare la situazione, approva una legge per la depenalizzazione dei reati minori, cosicché ora numerose azioni criminose non sono più punibili. Certo, in questo modo avete risolto il problema del sovraffollamento delle carceri, ma cosa racconteremo ai nostri figli, che il furto nobilita l'uomo?

Si era detto un gran male della legge Martelli sull'immigrazione, ma la nuova legge, la cosiddetta Turco-Napolitano, la fa rimpiangere. Tale legge — pensate — fa divieto ad un medico di una struttura sanitaria pubblica, dopo aver prestato assistenza obbligatoria e gratuita ad un clandestino, di segnalare all'autorità di polizia la presenza dell'immigrato irregolare: la legge, invece di obbligarlo a tale segnalazione, gliela vieta, pensate a quale folle assurdità si è arrivati!

È bene che i cittadini capiscano chiaramente che c'è un progetto politico dietro tutto questo; un progetto fatto di voti che si vogliono ricevere da milioni di nuovi elettori, che ovviamente, al momento giusto, ringrazieranno chi sapranno di dover ringraziare.

I cittadini hanno, però, nel referendum uno strumento di autodifesa. Uno dei referendum presentati dalla lega nord per l'indipendenza della Padania è proprio volto ad abrogare la famigerata legge Turco-Napolitano ed è ai cittadini che chiediamo di andare a sottoscriverlo nelle

segreterie del loro comune o presso i bianchi gazebo della lega (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Gestione dell'emergenza incendi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-02603 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, le fiamme che hanno avvolto e distrutto vaste aree, soprattutto in Calabria, Sicilia e Sardegna, hanno riproposto nel nostro paese l'emergenza incendi che, con allarmante puntualità, si ripresenta ogni anno nel mese di luglio.

La mancanza di un'efficiente rete territoriale della protezione civile e, insieme, il ritardo inammissibile di quasi tutte le regioni italiane nell'approntare il piano antincendi previsto per legge sono sicuramente due elementi che facilitano l'opera dei criminali, a cui si aggiunge anche la scarsità dei mezzi, soprattutto aerei.

Le chiedo, signor Presidente del Consiglio, come il Governo intenda affrontare nell'immediato una risposta a questa grave emergenza. Mi auguro che essa avvenga, fra l'altro, organizzando un maggiore controllo del territorio, vista la natura spesso dolosa degli incendi, arrivando ad una maggiore cura del sottobosco, richiedendo alle regioni una rapida approvazione dei piani antincendio e giungendo ad un reale coordinamento tra le varie forze impegnate su questo terreno, a partire dalle migliaia di operai forestali che potrebbero svolgere un ruolo importante per prevenire il fenomeno.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Gli onorevoli interro-

ganti hanno opportunamente richiamato l'attenzione sugli intrecci tra criminalità organizzata e non e fenomeni degli incendi boschivi. I dati disponibili sulla dinamica dei fuochi che si sviluppano solitamente all'approssimarsi delle ore serali, quando i mezzi aerei non possono operare, in presenza di condizioni climatiche favorevoli agli incendi (siccità e forte vento) e con numerosi punti di innesco (fino a 15 per incendio) non lasciano dubbi circa l'origine dolosa di una parte notevole di questi incendi.

Per fronteggiare questo fenomeno, sono state realizzate già da tempo azioni concrete per la prevenzione dei fenomeni, consistenti nell'aumento dei punti di avvistamento, dell'impiego delle associazioni di volontariato e protezione civile e nell'opera di perlustrazione e sorveglianza delle aree più a rischio. Anche le forze dell'ordine ricevono annualmente indicazioni in tal senso. L'apertura di distaccamenti stagionali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è finalizzata anche a garantire un maggiore deterrente con la presenza sul territorio di un apparato di spegnimento potenziato e più diffuso.

L'opera di prevenzione è stata recentemente incrementata con l'attivazione di alcuni progetti di lavori socialmente utili, a ciò finalizzati nelle regioni a più alto rischio, che vedono impegnati numerosi lavoratori. All'ordine del giorno degli incontri tra regioni, corpi operativi e protezione civile è anche l'approfondimento delle possibilità di migliore e più coordinato impiego degli operai forestali permanenti e temporanei assunti dalle regioni (è quanto si chiedeva). Si manifesta comunque la necessità di rivedere ed inasprire le norme penali in materia di incendi boschivi ed il Governo presenterà proposte in questo senso, nell'ambito del provvedimento quadro in materia di interventi di protezione civile.

Gli onorevoli interroganti richiamano opportunamente l'attenzione sulla necessità di migliorare la rete territoriale di protezione civile: il percorso di riordino nel quale si prevede un coinvolgimento organico del Corpo nazionale dei vigili del

fuoco in una struttura nazionale di protezione civile unica ed agile ed un più chiaro riparto di compiti tra questo soggetto statale, le regioni e gli enti locali, che scioglano in qualche misura i nodi irrisolti dalla legge del 1992 rappresenta l'impegno del Governo in questo campo. Occorre un coordinamento, altrimenti il problema non viene risolto. Da parte loro, le regioni, che hanno aderito a questo progetto riformatore con un consenso maggiore che in altri settori, hanno manifestato tutto l'impegno e la volontà per compiere significativi passi in avanti. Dobbiamo quindi sfruttare queste opportunità per risolvere definitivamente il problema che avete giustamente sollevato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Lamacchia.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente del Consiglio, mi ritengo soddisfatto per quanto ci ha esposto. Certamente mi rendo conto che le frane e le alluvioni d'inverno, così come gli incendi d'estate, proprio perché fenomeni non prevedibili (che comunque sembrano essere una specie di sortilegio che grava sull'azione del Governo e che tante volte ne condiziona le strategie), possono essere affrontati e risolti di volta in volta tenendo conto le necessità del momento, ma soprattutto tenendo presenti quelli che devono essere, a lunga scadenza, gli interventi di prevenzione.

Un'articolata strategia, basata su coerenti azioni legislative ed amministrative nel settore della difesa del suolo e del governo del territorio, accanto alla definizione delle nuove funzioni nazionali e regionali, nella logica della concertazione, della formazione delle scelte, della cooperazione nelle azioni, della responsabilità diretta dei governi regionali e locali, può sicuramente contribuire alla risoluzione del problema. Certo, l'impatto sulla spesa pubblica è notevole e forse proprio per questo è necessaria una maggiore prevenzione: occorre quindi che in fase preventiva possano essere risolti anche altri problemi che abbiamo soprattutto nel meridione.

Come accennavo, benché i forestali calabresi abbiano rappresentato per anni (almeno per gli amici della lega) un classico esempio di assistenzialismo, essi possono invece essere oggi rappresentativi della nuova volontà del meridione di fronteggiare le esigenze nei momenti importanti, con una risposta immediata e significativa.

Ritengo quindi che un utilizzo dei forestali in fase preventiva possa corrispondere ad una migliore collocazione delle loro funzioni e soprattutto potrebbe garantire uno sbocco occupazionale, anche in virtù di una logica che deve permanere nell'azione del Governo, quella secondo cui i problemi e le necessità del momento devono essere affrontati da chi ha la gestione del governo locale.

(Misure relative al flusso migratorio clandestino)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Di Luca n. 3-02605 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Di Luca ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO DI LUCA. Forza Italia voleva una legge sull'immigrazione orientata a vera solidarietà, cioè a dare agli extracomunitari le opportunità che sognano, a dare dei diritti e certamente dei doveri; in sintesi, ad accogliere in Italia chi poteva contare su una casa e su un lavoro. Volevamo scindere il fenomeno dell'immigrazione dal dramma della clandestinità, con tutti i suoi risvolti negativi.

Conflitti fra partiti che la supportano hanno portato ad una legge ricca di compromessi, passata a colpi di maggioranza e che si è dimostrata e si sta dimostrando giorno per giorno assolutamente inefficiente, tanto è vero che i clandestini che entrano nel nostro paese lo lasciano solamente per loro spontanea decisione, non certo perché esiste una legge che dimostri il rigore che invece

dovremmo dimostrare, nonostante che le nostre forze di polizia si impegnino in maniera assolutamente professionale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Riguardo al problema sollevato, desidero informare l'onorevole Di Luca che dal 1° giugno ad oggi sono sbarcati a Lampedusa 1.045 clandestini (la metà dei quali — presumibilmente, perché è difficile sapere esattamente all'inizio di che cittadinanza siano — di cittadinanza marocchina), mentre a Pantelleria sono sbarcati 820 clandestini (532 di presunta cittadinanza marocchina).

Dalle cifre emerge dunque un fenomeno sicuramente consistente, ma non certo superiore a quello che si verifica in altri paesi europei. Comunque, in coerenza con gli indirizzi indicati dal documento programmatico sulla politica dell'immigrazione, sono già stati compiuti precisi passi presso i Governi del Marocco e della Tunisia — ed io li ho fatti personalmente — per la necessaria collaborazione alla identificazione delle persone di asserita nazionalità marocchina e tunisina e al loro immediato rimpatrio, in vista della definizione degli accordi bilaterali per la riammissione degli emigrati clandestini e l'ulteriore rafforzamento lungo le coste dei controlli di polizia. I passi sono stati anche rivolti a riaffermare impegni e prospettive di cooperazione ed assistenza in funzione di prevenzione dell'immigrazione clandestina.

Quanto al rilievo sulla intenzione del Governo di procedere a una nuova regolarizzazione generale degli immigrati, ho precisato nella precedente risposta all'onorevole Cavaliere l'indirizzo del Governo.

Per quel che riguarda i centri di permanenza temporanea e assistenza ove trattenere gli stranieri per i quali occorre procedere agli accertamenti ai fini dell'espulsione, già prima dell'approvazione della legge il Ministero dell'interno aveva iniziato una ricognizione delle aree e delle

strutture. Con appositi decreti sono state individuate le strutture di Trieste, Milano, Torino, Roma, Catania e Trapani. In data 28 aprile 1998, si è dato corso ai lavori per il loro allestimento e funzionamento. Il 3 luglio è stato inaugurato il centro di Trapani; tra tre giorni sarà operativo quello di Trieste. Nei prossimi giorni verrà inoltre formalizzata l'istituzione del centro di Bari e di altri due centri.

Inoltre, in considerazione dell'accresciuto flusso di clandestini provenienti dal nord Africa, si è deciso di allestire centri di permanenza temporanea anche a Pantelleria e Lampedusa. Le forze dell'ordine eserciteranno la vigilanza prevista dalla legge e la gestione di queste strutture sarà affidata alla Croce rossa italiana, alla Caritas o ad associazioni di tutela degli emigranti. Ciò al fine di garantire agli stessi, nel periodo di trattenimento, che comunque non potrà superare i trenta giorni, una idonea assistenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Luca ha facoltà di replicare.

ALBERTO DI LUCA. La domanda di rito è se mi ritenga soddisfatto: io certamente no, anche perché il Presidente Prodi non ha risposto alla mia domanda, ma ha letto una bozza che gli è stata preparata da qualche funzionario. La mia domanda specifica era legata al tema della clandestinità; quindi, il fatto che siano entrati 1.045 clandestini da una parte e 820 dall'altra non affronta l'argomento di come invece possano essere eventualmente espulsi dal nostro paese questi clandestini.

Lei non ha assolutamente riferito alcuna cifra per quanto riguarda le espulsioni. Ma forse non le può dare, perché la cifra si avvicina molto allo zero. D'altro canto, Presidente Prodi, nella sua risposta lei ha parlato di centri di accoglienza; ma in realtà oggi non esistono, anche se sono stati previsti dalla legge. Ciò è comprensibile, visto che all'interno della maggioranza che la sostiene vi è chi li ha definiti campi di concentramento: quindi è normale che non li vogliano o che facciano pressione su di lei perché non siano realizzati.

AmMESSO che il clandestino entri nei centri di accoglienza, visto che non dichiara la sua nazionalità, cosa succede dopo trenta giorni? La legge parla di espulsione, dice che sarà accompagnato alla frontiera. Ma di quale frontiera parliamo, visto che non conosciamo la sua nazionalità? In pratica ciò si traduce nel lasciare questo cittadino nel nostro paese: se abbandonerà l'Italia, come ho detto in precedenza, sarà solo per una sua legittima volontà.

Forza Italia voleva una legge impostata sulla vera solidarietà: dare casa e lavoro. Per i clandestini avevamo invece chiesto il reato di clandestinità, ma voi non ce lo avete concesso. Chiedevamo e chiediamo la convivenza della solidarietà e del rigore. Ma voi praticate un pseudo-solidarismo e parlate solamente di sanatorie: vere oppure di fatto; sanatorie che arriveranno. Il problema non è stato risolto con le sanatorie: anzi, semmai viene ulteriormente aggravato. Quanto al rigore, è dimostrato che l'Italia ha perso il rigore necessario (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Danni e responsabilità degli incendi boschivi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rizza n. 3-02604 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Cherchi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, torno sul problema degli incendi. Riconosco i progressi che sono stati compiuti in questi anni sul versante del controllo, tuttavia il fenomeno rimane endemico e si manifesta puntualmente ogni anno, provocando danni e morti. Lo dimostra la situazione particolarmente grave della Sicilia, della Calabria e della Sardegna.

È stato detto che si tratta di un fenomeno innanzitutto doloso. Ma se è vero che è doloso, è anche sostanzial-

mente sottovalutato: rarissimamente si arriva a scoprire i responsabili di questi atti criminosi; anzi, il fenomeno è sostanzialmente tollerato, quasi che in determinati territori facesse parte dell'abito mentale e culturale.

Ho l'impressione, poi, che quando si compiono progressi ci si illuda che il problema sia stato risolto; così si registra qualche abbassamento della guardia. Chiedo quindi al Governo se non intenda intervenire più efficacemente ai fini della repressione e del controllo del fenomeno.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come abbiamo già avuto modo di ricordare rispondendo a precedenti interrogazioni, i danni provocati in questi giorni dagli incendi sono sicuramente ingenti. In particolar modo va segnalato che il coinvolgimento di molti fabbricati, in alcuni casi anche di parti di centri abitati, ha aggiunto al gravissimo danno ambientale un elemento di danneggiamento strutturale del quale occorre tener conto.

Dai primi dati, incendi di vaste proporzioni hanno interessato pascoli e macchia, limitando i danni nelle aree più foltamente boscate; ma il rapporto definitivo richiede altri accertamenti. Attualmente gli organismi responsabili della manutenzione vengono invitati a provvedere alla pulitura delle scarpate e dei cigli, per ridurre in ogni caso la probabilità di incendio.

Vengono condotte anche campagne di informazione sui comportamenti scorretti che possono causare incendi boschivi; la Presidenza del Consiglio si è ampiamente impegnata in questo senso. Tuttavia gli incendi di origine colposa sono numerosi, anche se molti incendi sembrano essere sempre più di natura dolosa; si tratta di un'analisi ormai oggettiva.

La coscienza di questo dato deve farci riflettere sui limiti di ogni intervento repressivo, di fronte alla mancanza di una coscienza collettiva consapevole delle conseguenze dei gesti compiuti.

Il potenziamento delle strutture di intervento antincendio deve coniugarsi, quindi, ad un rinnovato impegno nella formazione della cultura della sicurezza e della prevenzione, perché se continuano ad esservi questi incendi dolosi, la successiva azione antincendio, pur essendo importantissima, non potrà mai essere sufficiente.

In relazione alla specifica domanda circa l'esistenza delle condizioni necessarie per la proclamazione dello stato di calamità naturale, giova ricordare che la legge n. 185 del 1992 prevede specifiche procedure per l'accertamento di tali condizioni e per la delimitazione delle aree interessate.

Per quanto invece riguarda la dichiarazione dello stato di emergenza, ai sensi della legge n. 225 del 1992, che ha istituito il servizio nazionale della protezione civile, non risulta essere stata avanzata finora alcuna richiesta in merito. Sono comunque in corso accertamenti per verificare se ne esistano i presupposti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizza ha facoltà di replicare.

ANTONIETTA RIZZA. Prendiamo atto della risposta che il Presidente del Consiglio ci ha appena fornito. Riteniamo tuttavia che, nonostante il lavoro svolto dalla protezione civile, nei giorni scorsi vi sia stata una sottovalutazione dell'entità e della gravità del fenomeno degli incendi.

È vero che la prevenzione non si fa con i *Canadair*, come è stato detto, ma è anche vero che, quando gli incendi ci sono, in alcune zone si spengono solo con i *Canadair*, che talora sono dunque indispensabili. Non possono perciò arrivare, Presidente del Consiglio, tre giorni dopo dall'inizio degli incendi, come è avvenuto in Sicilia, in Calabria e, in particolare, in provincia di Siracusa, dove sono andati distrutti, per la prima volta nella storia, 3 mila ettari di bosco sui 9 mila esistenti.

Ci sono responsabilità precise, che sono della regione, degli enti locali e dell'ANAS, che quest'anno, per la prima volta, non hanno realizzato quelle opere

di prevenzione necessarie per evitare che dagli argini delle strade possano partire gli incendi.

A parte questo, credo che bisogna con rapidità — vi è un ritardo anche da parte del Governo — avviare e trasformare le strutture della protezione civile, così come è previsto, tra l'altro, dalla legge Bassanini, investendo risorse sia in interventi di prevenzione, sia nella gestione dell'emergenza. Ciò, a mio modo di vedere, consentirebbe di risparmiare anche risorse finanziarie.

È necessario attivare professionalità tecnicamente idonee alla prevenzione e agli interventi di emergenza, creando anche occasioni di lavoro qualificato.

Per concludere, credo che la protezione civile e gli enti locali, così come è previsto dalla legge di riforma dell'obiezione di coscienza, possano da subito stipulare convenzioni per utilizzare gli obiettori di coscienza nella salvaguardia dei parchi e delle riserve.

***(Riflessi occupazionali
delle politiche fiscali)***

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Teresio Delfino n. 3-02606 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, le forti speranze del suo Governo e del ministro Ciampi circa una crescita sostenuta sono purtroppo vanificate dai dati resi noti in questi ultimi giorni dai maggiori centri di ricerca economica, dalla Unione europea e da autorevoli esponenti.

Siamo in presenza di una crescita oggi stimata al 2,2 per cento, inferiore di oltre il 10 per cento rispetto al tasso di crescita del 2,5 per cento previsto nell'ultimo documento di programmazione economico-finanziaria.

C'è un profondo allarme nel mondo produttivo e forti preoccupazioni nelle famiglie italiane sugli effetti che questa

situazione produrrà, sul rispetto del patto di stabilità, sulle prospettive occupazionali, sulla finanza pubblica.

Vorremmo sapere se nell'ambito della verifica in corso nella maggioranza questa preoccupante situazione trovi adeguata valutazione, quali provvedimenti siano previsti per mantenere gli obiettivi di finanza pubblica fissati dai parametri di Maastricht e se corrisponda al vero che tali provvedimenti sono orientati sul versante dell'entrata con nuove tasse, prospettiva questa assolutamente deleteria per il sistema produttivo che dovrebbe riassorbire la disoccupazione, soprattutto meridionale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio*. La crescita della domanda interna totale del primo trimestre del 1998 è stata pari allo 0,7 per cento in più rispetto all'ultimo trimestre del 1997 e del 3,9 per cento rispetto al primo trimestre del 1997.

Questi dati sono tali da far pensare che l'obiettivo previsto nel DPEF del 2,5 sarà mantenuto; non mi sento pertanto di condividere una correzione in basso. I fatti lo dovrebbero dimostrare; naturalmente quando si tratta di previsioni si può anche sbagliare, ma l'attenuazione dello sviluppo delle ultime settimane non sembra mettere a rischio l'obiettivo che ci siamo proposti.

Le preoccupazioni maggiori provengono dall'andamento delle esportazioni, che risentono ovviamente, anche se in misura non gravissima, dell'andamento della crisi asiatica, mentre gli investimenti hanno un andamento molto favorevole, soprattutto con riferimento alle previsioni di investimento, che sono abbastanza forti per il prossimo semestre.

È questo il quadro che abbiamo; un quadro che non è certo di uno sviluppo fortissimo, ma che sta negli obiettivi che ci eravamo proposti.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, anche qui gli obiettivi che abbiamo esposto sono in linea con i dati che

abbiamo. Entro i prossimi mesi contiamo di recuperare il maggior deficit registrato per effetto del posponimento del versamento erariale e dell'introduzione dell'IRAP. Per ora, lo ripeto, non ci sono spostamenti che destino preoccupazione. Non abbiamo alcuna intenzione di procedere ad ulteriori pressioni fiscali, come lei ha paventato nella sua interrogazione, ed anzi contiamo, nel prossimo anno, di restituire l'eurotassa nei termini su cui ci eravamo accordati.

Il quadro, pertanto, è sotto controllo; in Europa non vi è uno sviluppo forte come si prevedeva, ma in linea perfetta con i dati stabiliti dal DPEF.

La riduzione dei tassi di interesse, che è l'elemento su cui noi avevamo contato molto per raggiungere gli obiettivi prefissati, procede nel modo previsto. Anche stamane, venendo qui, ho letto una dichiarazione di Duisenberg che si riferiva all'Italia e all'Irlanda, in cui si prevedeva per entrambi i paesi una sostanziale ulteriore riduzione dei tassi, nel prossimo semestre. Mi auguro che questo profilo venga rispettato.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, forse abbiamo letture molto diverse per quanto riguarda i dati economici. La sua risposta è assolutamente evasiva e purtroppo non entra nel vivo delle difficoltà che a noi sembra di cogliere anche dagli interventi del ministro Ciampi, che mentre vuole rassicurare, incita però il mondo produttivo a maggiori investimenti perché i dati della crescita economica sono sicuramente negativi.

Sono soprattutto deluso — mi consenta di dirlo — per la mancanza, nella sua risposta, di una iniziativa coraggiosa del Governo, nel momento della verifica, proprio sulla disoccupazione, che pure dovrebbe rappresentare la « stella polare » della fase 2.

Avremmo voluto sentire che vi è maggiore considerazione per le idee e le

proposte dell'Italia che produce; vale a dire una vera flessibilità del mercato del lavoro, la liberalizzazione dei contratti a termine, un sistema di sgravi fiscali e contributivi più incisivi per nuovi posti di lavoro, la detassazione degli utili reinvestiti (questione discussa in quest'aula pochi giorni fa), agevolazioni per la mobilità e per i trasferimenti, una forte semplificazione per gli insediamenti produttivi. Sono queste, a nostro giudizio, le misure che possono liberare l'enorme potenzialità produttiva del sistema delle piccole e medie imprese, che rappresentano la vera possibilità, l'unica opportunità di lavoro reale nel nostro paese.

Mi consenta una notazione sugli inasprimenti fiscali. Non mi sogno di fare una simile dichiarazione senza un fondamento. Anche noi abbiamo consapevolmente letto quanto riportato nel DPEF, nel quale viene manifestata la volontà di ridurre del 2 per cento la pressione fiscale, però abbiamo sentito autorevoli rappresentanti della sua maggioranza affiancare all'ipotesi degli sgravi contributivi il ricorso a finanziamenti dalla via facile, quali l'incremento delle imposte indirette, quindi l'aumento dell'IVA, di accise e di quant'altro. Anche questo, mi consenta, è aumento di pressione fiscale e certamente non va nella direzione che noi abbiamo auspicato, perché graverà in modo determinante su tutte le iniziative volte a far ripartire il sistema produttivo del nostro paese.

Pertanto, la sua risposta, nella quale speravamo di ravvisare una maggiore sensibilità ed attenzione ai dati che stanno purtroppo emergendo, ci lascia purtroppo insoddisfatti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Mattioli e Sales sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 16,06).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Semplificazione del sistema
concorso pubblico)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Masi nn. 3-01651 e 3-01754 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali ha facoltà di rispondere.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. In risposta alle interrogazioni dell'onorevole Masi in merito alla semplificazione delle procedure concorsuali nel settore del pubblico impiego, al fine di ridurre i costi per l'espletamento dei concorsi attivando eventualmente sistemi di sorteggio tra i candidati che hanno titolo a partecipare, e dello stesso onorevole Masi e degli onorevoli Bicocchi e Pozza Tasca in ordine a modifiche da apportare ai concorsi pubblici, si osserva

preliminarmente che oggi le modalità e le procedure di reclutamento del personale sono quelle indicate dall'articolo 22 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, che sostituisce l'articolo 36 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, proprio anche al fine di contenere, se non di eliminare, i gravi inconvenienti evidenziati dalle stesse interrogazioni e specificamente dall'onorevole Masi.

In particolare, va sottolineato che l'assunzione presso le pubbliche amministrazioni deve avvenire tramite selezione in grado di accertare la professionalità richiesta o per avviare gli iscritti nelle liste di collocamento. Il comma 3 del citato articolo prevede inoltre che le procedure di reclutamento si conformino tra l'altro all'adozione di meccanismi oggettivi e trasparenti, con il fine di verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti.

I commi 4 e 5 prevedono l'adozione, con cadenza trimestrale, di una delibera da parte del Consiglio dei ministri per l'autorizzazione all'assunzione di personale per l'espletamento a livello regionale dei concorsi per le assunzioni nelle amministrazioni dello Stato e nelle aziende autonome.

Il Consiglio dei ministri, il 15 maggio scorso, ha deliberato autorizzando le amministrazioni che ne hanno fatto richiesta, sulla base delle disposizioni in vigore, ad avviare le procedure per le assunzioni del personale (comma 3 dell'articolo 39 della legge n. 449 del 1997). A fine luglio si prevede una nuova delibera a copertura del primo semestre.

Si vuole così anche contenere la spesa per la gestione dei concorsi, che grava sugli oneri di gestione, spesa evidenziata nei conti annuali predisposti dalla ragioneria generale dello Stato.

Non appare peraltro conforme alle disposizioni normative vigenti introdurre un meccanismo di selezione o preselezione basato sull'idea di un sorteggio di candidati, anche perché si può individuare una non conformità ai principi stabiliti dall'articolo 97 della Costituzione italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Masi ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-01651 e 3-01754.

DIEGO MASI. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario per la puntuale risposta che ha dato e devo dire di vedere anche dei piccoli passi in avanti rispetto a procedure oggettivamente farraginose. Credo però di non potermi dichiarare soddisfatto, e non tanto per ciò che ha detto adesso il sottosegretario Zoppi, quanto perché, anche se il dato viene suddiviso a livello regionale e quindi di fatto si divide per venti, ponderalmente, la massa dei partecipanti ai concorsi statali, non si elimina comunque quest'aspetto, da un lato ridicolo della vicenda e dall'altro gravoso in termini di spesa dello Stato.

Mi spiego: quando a Milano per pochi posti si presentano 9 mila persone, quando a Roma per 780 posti — concorso nazionale — si presentano intorno a 400 mila persone, in un rapporto che ho calcolato essere di 509 a 1 (un assunto rispetto a 509 concorrenti), anche se dividiamo questo dato per venti, il rapporto rimane comunque altissimo, con una gravissima frustrazione dei partecipanti, trattandosi di un rapporto inesistente in qualsiasi tipo di selezione. Quello che affermo è solo buon senso: capisco, peraltro, che i nostri lacci e laccioli impediscano l'uso del buon senso, però invito di nuovo il Governo a ripensare in proposito.

Ho suggerito un sistema, trattandosi di un concorso e disponendo tutti i partecipanti di titoli identici, in cui l'oggettività e la trasparenza venga lasciata alla sorte, non per tutti, ma per ridurre il rapporto tra coloro che partecipano e quelli che vengono selezionati. Ho indicato a questo fine il rapporto da uno a cinque, che mi sembra giusto. A quel punto, si potrebbero operare selezioni serie, nelle quali si inseriscono quei principi, che poc'anzi ricordava il sottosegretario Zoppi, di oggettività e trasparenza. Infatti, mantenere il rapporto da uno a cinque, per riprendere l'esempio del concorso con 400 mila partecipanti, comporterebbe che per mille

posti vi sarebbero circa 5 mila concorrenti; se poi si dividesse quel numero per venti, pur con la ponderazione necessaria, si instaurerebbe quasi un rapporto personale e quindi si potrebbe procedere ad una selezione quantitativa e qualitativa. Credo che questo lo Stato debba cominciare a fare: uno Stato che chiama 400 mila persone — o 400 mila divise per venti — e poi fa dei *test* attitudinali che frustrano il 99,9 per cento dei partecipanti, credo che produca un danno, anche al di là delle spese che gravano sullo Stato stesso.

Non sono soddisfatto anche per un altro motivo, relativo ad una richiesta specifica che avevo avanzato. Avevo chiesto, infatti, di sapere, soprattutto per il concorso statale con 400 mila partecipanti, il costo che è gravato sullo Stato ed è evidente che il costo per selezionare neppure mille persone sarà stato enorme, perché il concorso si è svolto per quattro giorni a Roma all'Ergife in turni successivi. Credo che tale circostanza vada chiarita, perché penso che, una volta risparmiati, quei soldi potrebbero andare o a incentivare l'apparato dello Stato o a tagliare le spese statali. Credo che comunque i due punti sarebbero già sufficienti per una migliore gestione di questa materia.

***(Movimenti di personale
con qualifica dirigenziale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aprea n. 2-00881 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Aprea ha facoltà di illustrarla.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, il senso di quest'interpellanza è molto chiaro: essa si riferisce a movimenti indebiti, per quanto ovviamente previsti dalla legge e quindi rientranti nei poteri del ministro, di funzionari della pubblica istruzione, quindi dell'amministrazione centrale in una prima fase e di quella periferica in una seconda.

In numerosi casi non sono state rispettate le norme regolanti la materia, in particolare quelle che riguardano l'informazione preventiva e l'acquisizione del consenso, là dove soprattutto non sussistevano ragioni di natura disciplinare.

Il sospetto, non privo di fondamento, che abbiamo è che il provvedimento, per le modalità e per i tempi di attuazione, abbia avuto un carattere eminentemente politico.

Su tale questione vogliamo interrogare il Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. In risposta all'interpellanza dell'onorevole Aprea, vorrei fissare alcuni punti che hanno costituito l'aggancio normativo e di contrattazione che ha sottinteso agli spostamenti a cui l'interpellante faceva riferimento.

Il primo richiamo che vorrei fare è al decreto legislativo n. 29 del 1993 che, anche prima delle modifiche che sono state apportate dal successivo decreto n. 80 del 31 marzo 1998 (nonché il contratto collettivo nazionale dell'area dirigenziale del comparto ministeri siglato nel gennaio 1997), prevedeva il criterio della rotazione negli incarichi e le regole del tempo determinato in ordine alla durata, per quanto riguardava appunto le posizioni dei dirigenti e non escludeva una avvicendabilità nella titolarità delle varie sedi.

Con un decreto specifico, datato 22 ottobre 1997, sono stati fissati i criteri e le modalità di avvicendamento (si è avuta un'intesa con le organizzazioni sindacali) ed a tutti i dirigenti è stata notificata la comunicazione di questi spostamenti, dando anche notizia delle posizioni vacanti o che si sarebbero rese vacanti entro il 1998.

Ai dirigenti è stato chiesto anche di esprimere un loro gradimento per le

posizioni rivestite e per ogni altra posizione vacante che si sarebbe resa tale nel 1998. In buona sostanza, fatta una ricognizione di quello che si rendeva prevedibilmente disponibile e dei *desiderata* dei dirigenti, si è provveduto a questo tipo di avvicendamento.

Nell'assegnazione delle funzioni si è tenuto conto — come previsto dalla normativa in materia — e della natura e delle caratteristiche del programma da realizzare, delle attitudini e delle capacità professionali del singolo dirigente (relative agli incarichi svolti, alle posizioni da ricoprire) e dell'eventuale gradimento espresso per una tra le sedi indicate come prioritarie alla fine della copertura delle dette sedi.

Naturalmente, uno schema di questo tipo ha potuto accogliere in gran parte le richieste dei destinatari; non in tutti i casi però i destinatari si sono ritenuti soddisfatti delle assegnazioni ottenute. Tant'è vero che avverso alcuni provvedimenti, ma soltanto alcuni, sono stati proposti dei ricorsi e, in alcuni casi, sono state concesse sospensive dei provvedimenti.

L'amministrazione — come non potrebbe fare diversamente — ha richiesto praticamente la fissazione urgente delle udienze, al fine di pervenire comunque ad un chiarimento del quadro di collocazione della dirigenza, di modo che sia fatto salvo l'effetto prioritario dell'efficienza e dell'efficacia della copertura delle sedi stesse.

Quello che è avvenuto è un avvicendamento reso possibile dalla normativa vigente, dagli accordi sindacali, da una consultazione allargata dei dirigenti e dalla possibilità per i dirigenti medesimi di esprimere le loro priorità. Non si ritiene che possano esistere, all'interno di un comparto così ampio, provvedimenti che accontentino il cento per cento dei destinatari; tuttavia, il Ministero ritiene di avere posto in essere tutti quegli accorgimenti che, nel giustificare gli spostamenti, potessero tener conto dei *desiderata* dei destinatari del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Aprea ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00881.

VALENTINA APREA. Non mi ritengo soddisfatta della risposta fornitami dal Governo, innanzitutto perché a noi risulta che siano state seguite modalità poco ortodosse — che non sono state qui richiamate dal sottosegretario — del tipo che il segretario personale del ministro si sia sostituito al direttore generale del personale che è appunto direttamente responsabile di questo tipo di trasferimenti.

Stiamo parlando di un elenco dei dirigenti coinvolti che interessava oltre sessanta uffici territoriali dell'amministrazione scolastica. Questi trasferimenti, quindi, hanno interessato praticamente il 50 per cento delle province del territorio nazionale e il conferimento di nuovi incarichi a dirigenti dell'amministrazione e della ragioneria è seguente ad un'altra operazione, svolta in precedenza, anch'essa vasta e discrezionale, che ha suscitato una forte contestazione con ricorsi al TAR e con sentenze, passate in giudicato, di reintegrazione nelle sedi di appartenenza.

In conclusione, resta forte in noi il convincimento che si sia trattato di un'operazione sistematica e scientifica di occupazione dei gangli dell'amministrazione e che questi movimenti siano serviti a collocare nelle sedi giuste, nelle province giuste, uomini vicini a questa coalizione, a questo Governo e in modo particolare alla forza politica di appartenenza del ministro.

Ci spiace che la sottosegretaria Carla Rocchi abbia una visione così perfetta di quest'operazione burocratica perché al di là del rispetto formale delle norme vi è, ripeto, la volontà sistematica e scientifica di occupare posti di potere. Questa per noi resta quindi un'operazione di regime.

(Autonomia educativa della scuola cattolica e dottrina cattolica nell'educazione dei giovani)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Volontè nn. 2-01102 e 2-01169 (*vedi*

l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrarle.

LUCA VOLONTÈ. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Tenterò di fornire una risposta unitaria alle due interpellanze dell'onorevole Volontè, anche perché, pur non essendo perfettamente coincidente l'argomento, tuttavia lo scenario è lo stesso. Inizio quindi dall'interpellanza in cui si fa riferimento al lavoro della commissione di saggi nominata dal Ministero per definire « le conoscenze fondamentali su cui si baserà l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni ».

L'interpellante lamenta che sia stato escluso, o perlomeno non trovi spazio nei documenti della commissione, un preciso riferimento al cattolicesimo, inteso nelle due accezioni di dottrina cattolica e — per quello che si intende dall'interpellanza — di radice e momento fondante dei valori della cultura occidentale.

La risposta a questa osservazione risiede nel fatto che la commissione dei saggi, lungi dal negare una considerazione di questo tipo, ritiene che i fondamenti culturali propri della cultura occidentale possano e debbano essere forniti ai giovani non necessariamente inserendo una peculiarità di tipo religioso, tra virgolette, intendendo che all'interno della scuola, per gli effetti dei Patti lateranensi, ci siano spazi molto ampi. Comprendo la differenza tra dottrina e radice culturale; tuttavia, la commissione dei saggi ha ritenuto che per il tipo di assetto che possono assumere i programmi in generale e per

questo tipo di presenza incardinata all'interno della scuola non sia il caso di parlare di una negazione di spazio, ma semplicemente di una non sottolineatura di un ambito particolare.

Vorrei aggiungere una precisazione. Il Ministero ritiene che la commissione dei saggi non poteva esprimersi in maniera dettagliata sulla questione, anche perché la presenza della religione cattolica nella scuola, come effetto di accordi e attuazione dei Patti lateranensi, investe una serie di sedi istituzionali. Quindi si è ritenuto che una precisazione in questo senso della commissione dei saggi potesse essere un qualcosa di operante al di fuori di uno schema che invece ha segnato modalità ed assetti.

Per quanto riguarda l'interpellanza n. 2-01102, gli onorevoli interpellanti chiedono ragione di una affermazione pronunciata dal ministro della pubblica istruzione nel corso di un incontro con gli studenti del liceo classico Tasso di Roma, svoltosi nel maggio scorso. La frase contestata al ministro, riportata nell'interrogazione, è la seguente: «All'interno delle scuole religiose sarà vietata ogni forma di proselitismo». In realtà, si è fatta una distinzione tra proselitismo e progetto educativo cattolico. L'incontro era stato organizzato per rispondere alle preoccupazioni espresse dagli alunni del liceo Tasso sulla possibilità che il finanziamento alle scuole non statali potesse equivalere ad una autorizzazione dello Stato a svolgere una formazione meramente finalizzata all'educazione cattolica. Il ministro ha ritenuto di precisare che ciò non era.

Non dimentichiamo, peraltro, che questa discussione investe il problema, di non modesto profilo, della parità, sul quale il Governo è impegnato in maniera positiva. L'intenzione, quindi, era quella di chiarire che, nel rispetto pieno della formazione delle scuole cattoliche, l'attuazione del progetto della parità non avrebbe avuto il fine strumentale che veniva richiamato dalle preoccupazioni manifestate dagli studenti nell'assemblea nel corso della quale il ministro si era espresso. Non è

stato mai messo in discussione il diritto delle scuole cattoliche di proporre alle famiglie ed agli alunni un progetto educativo specifico, ispirato ai valori cristiani, progetto che viene proposto perché si ritiene che abbia un valore ed una rilevanza per la crescita di una persona e per la comprensione delle realtà e della storia del nostro paese. È la Costituzione stessa a garantirlo ed il ministro non avrebbe potuto esprimersi con una frase che negasse un diritto costituzionale.

Quindi, la cornice nella quale è stata pronunciata la frase in questione, naturalmente con le controdeduzioni del ministro, è quella dello schema generale qui ricordato.

Credo di non dover aggiungere altro, se non il fatto che l'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, ha sancito in maniera esplicita rispetto al passato la libertà educativa della famiglia ed il diritto di apprendere degli alunni, nonché che il disegno di legge governativo sulla parità scolastica, già presentato, sottolinea questo diritto e costituisce, come è noto agli interpellanti ed al Parlamento nel suo complesso, una novità assoluta nella storia repubblicana. Non vi è stato quindi l'intendimento ritenuto possibile dagli interpellanti, ma l'espressione di una volontà che va nella direzione che ho cercato di esporre.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per le sue interpellanze nn. 2-01102 e 2-01169.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta, che è stata la più possibile esauritiva. Peraltro, in diverse occasioni ho espresso la mia stima nei suoi confronti per la correttezza e la precisione da lei sempre dimostrate in questa sede. Mi dolgo però del fatto che in questa circostanza non ci sia a sostituirla il ministro, visto che parliamo di affermazioni fatte dal responsabile del dicastero, che avremmo voluto fosse presente in questa sede per poter avere da lui una risposta ed anche un'inter-

pretazione autentica delle affermazioni fatte e non fatte nelle ultime settimane sugli argomenti alla nostra attenzione. Sul primo tema, che lei giustamente, anche su mio invito — possiamo ben dirlo —, ha collegato con il secondo, mi sovviene una frase che sta nei cuori di tutti, cioè «saggio l'uomo che retto cammina». Mi sembra che non si possa collegare questo famoso detto, che da secoli informa la società occidentale, con i saggi che fanno parte di questa commissione. Innanzitutto, infatti, sono state travisate anche altre affermazioni del ministro, che noi non abbiamo avuto modo di inserire nella nostra interpellanza. Mi riferisco a quando, qualche settimana dopo una vibrata protesta da parte degli organi di stampa cattolici e non, egli ha affermato che proprio sul tema della cultura religiosa i saggi avrebbero approfondito la loro riflessione, per poter introdurre tali aspetti all'interno dei saperi fondamentali. Così, infatti, come appare oggi su *Avvenire*, la consulta pastorale scolastica è male informata e apprezza questo impegno del ministro, che però, da quanto lei, signor sottosegretario, viene a dirci, sembra esservi solo da parte sua e non da parte dei saggi che ha convocato per l'esame di questo importante problema, che interessa le future generazioni del nostro paese.

Non solo questo, però, mi sembra preoccupante, ma anche il fatto che questa commissione dei cosiddetti saggi (che, come ho già detto, a mio parere saggi non sono, perché non guardano rettamente alla formazione della persona: ma questo è un elemento di discussione filosofica, appartenente anche alla giurisprudenza naturalistica che sta alla base di ogni democrazia occidentale) non guarda neanche ad alcuni pronunciamenti, ad alcuni rapporti, come quello di Delors, come quello contenuto nel libro bianco della Cresson, ad altre decisioni assunte dalle conferenze dei ministri dell'istruzione degli stati europei, in cui l'educazione viene vista correttamente (direi anzi «rettamen-

te», per usare un termine più consono all'argomento di cui stiamo parlando) non solo come acculturamento, ma anche e soprattutto come un viaggio interiore.

Lei sa meglio di me, signor sottosegretario — ed il ministro ancor meglio, immagino, essendo professore ordinario di università —, quanto la cultura laica e cattolica, sia considerando i poeti che hanno informato la cultura occidentale, sia considerando i filosofi, ancor prima che la storia delle religioni (che lei certamente avrà studiato, in un famoso saggio di Mircea Eliade), abbiano rimandato alla natura umana, che guarda all'infinito, sempre a qualcosa che va al di là, non all'oggi, non strettamente ed esclusivamente alla concretezza dell'oggi. C'è un «già» e c'è anche un «non ancora», c'è un «qui ed ora», ma forse c'è anche qualcos'altro, a cui la natura umana tende: e forse la natura umana, ancora nella prima formazione, quella del giovane, guarda con più interesse, con più passione a questo «altro» che non c'è ancora; guarda con più apertura ed intelligenza a quello che viene recepito come la realtà che lo circonda. Ebbene, è su questo problema che i saggi non sono stati retti, è a questo problema, che va al profondo dell'educazione della persona umana, che non si guarda con intelligenza; perché si guarda, forse, all'educazione della persona giovane non come è concepita (le dico con molta sincerità, e forse con qualche competenza) non dalla cultura cattolica, ma dalla cultura occidentale, dei paesi che noi definiamo civili. Si guarda, insomma, a questa persona non analizzando anche queste dimensioni, ma solo attraverso l'unico punto di incontro tra Makarenko e Dewey: la persona vista in funzione della propria utilità sociale, di quello che può fare per gli altri, di quello, infine, che lo Stato decide per questa persona o di quello che essa possa fare per gli altri. Questa cultura non ci appartiene, non appartiene alla storia dell'Europa, non appartiene neanche alla più retta cultura occidentale vista nell'accezione più ampia. Appartiene, forse, ad un

modo di pensare, ad un'interpretazione pedagogica che si sta affermando in questi anni negli Stati Uniti, in Europa e anche nei paesi ex comunisti, che sono stati portati ad una profonda revisione, perché obbligati dagli anni recenti, che hanno visto, appunto, le persone super reattive, ma poco coscienti e responsabili delle proprie azioni. Non starò a dilungarmi su quanto questi aspetti di natura filosofica e antropologica possano contribuire anche dal punto di vista economico per la conduzione retta di uno Stato; voglio invece passare all'altro argomento oggetto della sua risposta, signor sottosegretario.

Vede, è ben vero che il ministro ha detto quelle cose in una circostanza particolare: durante un dibattito — ricordiamolo insieme — sulla stampa laica e cattolica che metteva al primo posto, dopo le affermazioni del Santo padre alla Conferenza episcopale italiana, il punto della parità scolastica; ma è anche vero che l'altra metà della frase, che non abbiamo riportato era all'incirca del seguente tenore: i cattolici, se vogliono fare proselitismo, lo facciano nelle loro chiese. Questa è concezione diversa con cui si guarda all'esperienza religiosa, sia essa cattolica o di altro tipo, per esempio protestante.

Perché sto facendo questi ragionamenti, che sembrano quasi prescindere dal dibattito odierno? Perché, se non si ha una vera coscienza della natura della cultura che anima il nostro paese, ognuno si sente nel potere di interpretare la fede a seconda dei propri fini. Il ministro ha detto una cosa molto seria, perché la sua affermazione al liceo Tasso, con la corretta interpretazione che lei, signor sottosegretario, ne dà — lo dico con molta ironia ma anche con molta speranza — ha riconosciuto l'importanza della cultura cattolica all'interno del nostro paese; egli ha però riconosciuto questa cultura in maniera parziale, dicendo cioè che è un'esperienza, una cultura religiosa con una parte fondamentale nella creazione di questa nazione e di questo popolo, che riguarda solo una sfera intimista. Non è così: è per questo che, stimolati anche dal dibattito delle scorse settimane, diciamo al

ministro di prendere finalmente totale coscienza delle sue affermazioni al Tasso. Riconoscere l'importanza della Chiesa cattolica vuol dire riconoscere anche l'importanza di una cultura che ha formato, volenti o nolenti, le fondamenta di tutti gli Stati europei e di tutta la cultura occidentale.

Allora, per essere conseguenti, bisogna tornare alle affermazioni che il ministro ha fatto qualche settimana fa: se si riconosce questa come una cultura fondamentale, che abbraccia non solo la sfera intimista ma anche quella esteriore (lo vediamo, lei stessa lo vede, perché basta girare in tutte le città italiane per ammirare le bellezze costruite da questa cultura e dai suoi uomini durante il medioevo), bisogna che il ministro sia coerente rispetto alle sue affermazioni di qualche settimana fa. Questa cultura deve quindi rientrare tra i saperi fondamentali della scuola del 2000, perché non si può da una parte fingere di apprezzare una cosa e dall'altra porre le condizioni affinché questo qualcosa, riconosciuto nella sua integrità, non possa influire nel futuro.

Tutto quello che dico è comunque soltanto parziale, perché alla fine molti, in questi secoli della storia occidentale, hanno tentato di ridurre l'aspetto non solo teologico ma anche di vita che informa chi crede nella fede cattolica, magari per farne uno dei tanti aspetti funzionali ad una parte del potere; molti l'hanno fatto e, purtroppo per chi ha tentato, nessuno ci è riuscito. Sono due-mila anni che questa cultura religiosa che voi negate (anche per lo stimolo che vi viene dato dagli organismi europei) è sempre ed infinitamente superiore a questi tentativi. Dico solo che è irragionevole dal punto di vista umano rendersi conto di questo, studiare la storia occidentale di questi secoli e volersi un'altra volta interstardire dopo questi tentativi falliti, dopo che nei paesi ex comunisti anche questi tentativi hanno portato alla rovina che tutti abbiamo sotto gli occhi. A Dewey e a Makarenko noi vogliamo dire che sono stati dei grandissimi ispiratori per molti di

coloro che siedono in questi banchi, ma essi possono forse dare suggerimenti, integrare, ma non possono cancellare la storia del nostro paese e, per chi abita nell'occidente, la storia del mondo occidentale.

**(Assistenza fiscale
ai pubblici dipendenti)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Santori n. 3-01804 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PIERLUIGI CASTELLANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Con l'interrogazione al nostro esame, l'onorevole interrogante, nel premettere che la circolare n. 91/E del 26 marzo 1997, relativa all'assistenza fiscale prestata ai lavoratori dipendenti e pensionati, ha stabilito che le amministrazioni dello Stato, sia quelle con ordinamento autonomo sia le strutture periferiche o decentrate, sono tenute a prestare assistenza fiscale ai dipendenti che ne fanno richiesta, lamenta che nella predetta circolare è contenuto il diniego per tali amministrazioni di stipulare convenzioni con i centri autorizzati di assistenza fiscale (CAAF), con notevoli aggravii amministrativi per le stesse strutture pubbliche interessate. L'onorevole interrogante auspica, pertanto, che si possa consentire la stipula di convenzioni con le apposite strutture autorizzate (CAAF) anche per le amministrazioni dello Stato, in ossequio al disposto di cui all'articolo 78, comma 13-bis, della legge 30 dicembre 1991, n. 413.

Al riguardo, il competente dipartimento delle entrate, con la circolare n. 90/E del 25 marzo 1998, ha rappresentato, in via preliminare, che le amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, sono tenute a prestare assistenza fiscale ai dipendenti che ne fanno richiesta. Di conseguenza, anche le strutture periferiche o decentrate delle amministrazioni in argomento, come

gli istituti scolastici, costituendo una derivazione dell'organo di appartenenza, sono tenute al rispetto di tale obbligo.

Difatti, tali amministrazioni hanno l'obbligo di fornire direttamente l'assistenza ai propri dipendenti, considerato che, alle stesse, non è stata data la possibilità di stipulare le convenzioni con i centri autorizzati di assistenza fiscale e di costituire un CAAF, come si evince dal combinato disposto del comma 13-bis e del comma 20 dell'articolo 78 della citata legge n. 413 del 1991.

Al riguardo, infatti si specifica che mentre il comma 13-bis parla genericamente di sostituti d'imposta, il comma 20 fa riferimento esplicito ai sostituti d'imposta (quali le società, gli enti pubblici e privati, aventi per oggetto l'esercizio di attività commerciali, nonché le persone fisiche che esercitano imprese commerciali) che effettuano le ritenute sui redditi di lavoro dipendente ai sensi dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 1973, n. 600. Poiché le amministrazioni dello Stato effettuano le ritenute ai sensi del successivo articolo 29, e non già dell'articolo 20, le stesse devono essere necessariamente escluse dalla possibilità di stipulare le predette convenzioni e di costituire un CAAF.

Infine, il dipartimento delle entrate ha fatto presente, nella richiamata circolare n. 90/E del 1998, che l'articolo 78, comma 16, della legge n. 413 del 1991 ha previsto un compenso, spettante ai sostituti d'imposta che effettuano assistenza fiscale, a carico del bilancio dello Stato, ad esclusione delle amministrazioni dello Stato, come precisato dal Ministero del tesoro con telegramma-circolare del 9 giugno 1993.

PRESIDENTE. L'onorevole Santori ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01804.

ANGELO SANTORI. Sono totalmente insoddisfatto della risposta.

Vorrei soltanto sottolineare che l'assistenza fiscale ai fini della presentazione

del modello 730 richiede tutta una serie di operazioni abbastanza complesse, tanto che a tal fine sono stati istituiti gli appositi centri. La scorsa settimana è stato approvato dal Consiglio dei ministri un regolamento con cui viene ampliata l'operatività dei CAAF per tutte le dichiarazioni delle persone fisiche. Attribuire tale incombenza alle strutture pubbliche, specialmente a quelle decentrate, può comportare un ulteriore congestionamento amministrativo, senza contare la necessità di disporre di personale idoneo allo svolgimento dei relativi compiti.

Trovo ancora più grave che non sia stata individuata una soluzione soprattutto con riferimento a quelle amministrazioni decentrate, come gli istituti scolastici, che hanno l'obbligo di garantire l'assistenza ai propri dipendenti.

Dalla risposta del sottosegretario ho potuto capire che il Governo ha riconfermato il divieto di estendere alle amministrazioni dello Stato la possibilità di stipulare convenzioni. In realtà prima delle due circolari (nn. 90 e 91) fra le amministrazioni dello Stato ed i CAAF erano già state stipulate alcune convenzioni. Riconfermare questo diniego credo rappresenti una politica miope, che vogliamo denunciare.

Riteniamo che l'opera svolta dai CAAF sia estremamente importante, per quanto riguarda non soltanto gli utenti, ma soprattutto lo Stato. Credo che le amministrazioni dello Stato avrebbero dovuto usufruire delle convenzioni, perché sgravare l'amministrazione pubblica di questo compito sarebbe andato nella direzione di offrire migliori servizi ai cittadini.

PRESIDENTE. Secondo quanto convenuto nella seduta di questa mattina, alle ore 17 avrà luogo il seguito della discussione delle proposte di legge concernenti l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della corruzione.

Lo svolgimento dei rimanenti atti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno è pertanto rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Si riprende la discussione delle proposte di legge n. 4676 e abbinate.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Presidente della I Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Presidente della I Commissione. Presidente, devo dirle immediatamente che mi dispiace ma, quando ho chiesto un ulteriore rinvio, speravo proprio di poter portare dinanzi a questa Assemblea un testo sul quale fosse maturato il consenso unanime di tutte le forze politiche.

Questo non è avvenuto e vi sono state anche divergenze relative al metodo di lavoro, signor Presidente. Detto ciò, l'impegno di queste ore è stato, dal mio punto di vista, ugualmente molto utile e molto produttivo. Poi i relatori per la maggioranza e di minoranza esprimeranno i loro pareri.

Perché è stato utile e produttivo? Perché ha permesso un sereno confronto di idee, che ha portato il Comitato dei nove, all'unanimità, a ritenere strumento utile la Commissione parlamentare di inchiesta. Anzi il Comitato dei nove, sempre all'unanimità, chiede all'Assemblea che la votazione finale in questo ramo del Parlamento abbia luogo comunque prima della sospensione dei lavori per la pausa estiva.

La discussione si è svolta — i relatori, poi, entreranno nel merito — soprattutto intorno all'articolo 1 e all'articolo 4 della proposta di legge Pisanu n. 4676. Per quanto riguarda...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole presidente.

Onorevole Fontan, per cortesia, sta parlando il presidente della Commissione affari costituzionali!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Per quanto riguarda la delimitazione delle competenze e i compiti della Commissione vi è stato da parte del Comitato dei nove un parere unanime circa la necessità che la Commissione parlamentare di inchiesta non interferisca sull'attività della magistratura e circa la necessità che sia espressamente previsto un divieto di sindacato dei singoli atti della magistratura.

Detto questo, vi sono stati poi numerosi emendamenti di vari colleghi della maggioranza e dell'opposizione, signor Presidente, che hanno cercato di rendere con chiarezza questo concetto base (*Commenti del deputato Rebuffa*).

Pur essendoci un parere convergente sulla sostanza, la precisazione testuale dell'emendamento, peraltro delicato, non è riuscita ad ottenere il consenso di tutti i partecipanti al Comitato dei nove. Da parte di una larga maggioranza del Comitato dei nove è stata avanzata anche la richiesta di rinvio in Commissione per un tempo brevissimo, proprio per poter esperire in quella sede questa ulteriore attività istruttoria.

Detto questo, signor Presidente, visto che non vi era concordia né sull'ordine delle votazioni da esperire all'interno del Comitato dei nove né vi era concordia unanime su un testo, io ho ritenuto di non porre in votazione alcun testo, ma di riferire all'Assemblea la sostanza dell'accordo, sul quale poi interverranno integrativamente i miei colleghi, proprio per lasciare aperta la definizione testuale e non compromesso l'accordo di fondo che in queste lunghe cinque ore si è maturato.

In questi termini è la vicenda e la pregherei, Presidente, se lei lo consente, di dar modo ai relatori di integrare questa mia comunicazione. La ringrazio.

PRESIDENTE. Mi pare che sia giusto dare brevemente la parola ai relatori, in modo che i colleghi abbiano l'intero quadro delle opinioni.

Vorrei ricordare — come si dice in pretura — a me stesso la differenza che passa tra il rinvio in Commissione e il rinvio dell'esame. Il primo riapre la fase della Commissione referente, mentre il secondo è un soltanto un rinvio che consente al Comitato dei nove di prendere in esame gli emendamenti e di riformulare il testo, fermo restando, diciamo così, il «radicamento» del testo in aula. Ho ricordato tutto ciò per facilitare la decisione dei colleghi.

Onorevole Frattini, intende intervenire lei per primo?

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*. Non interviene prima il relatore per la maggioranza?

PRESIDENTE. In questo caso, il relatore per la maggioranza interviene alla fine.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*. Presidente, credo che in queste cinque ore si sia fatto qualcosa, che la maggioranza abbia in qualche modo condiviso la necessità di istituire una Commissione di inchiesta sul fenomeno della corruzione politica.

Noi avevamo detto, e lo abbiamo ripetuto anche in seno al Comitato dei nove, che non ci sarebbe stato in ogni caso alcun dubbio sul fatto che una Commissione di questo tipo non avrebbe interferito in senso ostativo sulle indagini della magistratura, essendo chiaramente diversi gli oggetti dell'indagine giudiziaria, da un lato, e dell'inchiesta parlamentare, dall'altro.

Quindi le preoccupazioni che erano state quelle di «fulminare» la nostra proposta come se fosse un atto più o meno di processo alla magistratura, sono rapidamente venute meno per la disponibilità ad inserire una precisazione chiara, forse superflua, secondo cui le indagini della Commissione non interferiscono sull'esercizio delle competenze esclusive dell'autorità giudiziaria.

Si è lavorato per concretare questa formulazione, questa idea condivisa in un testo. Lo abbiamo fatto e sono state avanzate alcune proposte: una del relatore per la maggioranza, onorevole Soda, una mia, una dell'onorevole Li Calzi e una dell'onorevole Pistelli. Ebbene, a mio avviso, avevamo registrato in Comitato una possibile maggioranza sulla proposta dell'onorevole Li Calzi, non condivisa, almeno in gran parte, dal relatore per la maggioranza. Su questa proposta l'opposizione, cioè noi, aveva chiesto di votare.

Abbiamo avanzato tale richiesta, Presidente, perché non riteniamo possibile restituire alla Commissione il potere di rivedere l'articolato senza un indirizzo vincolante proprio su un testo e non su una idea del Comitato dei nove, al limite, ratificato e confermato dall'Assemblea. Se viene avanzata una richiesta di votazione nel Comitato dei nove, credo non si possa negare alla minoranza che lo richiede, e che lo richiede anche a costo di essere battuta, che si voti su quel testo e che sia proprio quel testo a condizionare il rinvio o meno della prosecuzione dei lavori in Commissione.

Ciò non è avvenuto e noi arriviamo oggi in aula, dopo cinque ore di lavoro, senza che si sia detto con un voto, cioè secondo una sana regola di democrazia, su quale degli indirizzi tradotti in un testo la Commissione dovrà eventualmente proseguire l'esame, per ritornare poi in aula entro la fine di luglio.

Ebbene, noi riteniamo che questo percorso non sia condivisibile. Quindi, oggi la mia opinione è che questo metodo di lavoro abbia finito per togliere all'opposizione, che lo chiedeva, non soltanto la possibilità di esprimere un voto in aula sulla proposta di legge, ma anche quella di votare nel Comitato sulla proposta di modifica, che viene in qualche modo condivisa per quanto attiene al principio in essa contenuto. Solo questa proposta consentirà alla Commissione di proseguire un lavoro fruttuoso senza trascurare, diciamolo francamente, completamente l'obiettivo, che è quello di creare una Commissione di inchiesta, non di svolgere

una indagine conoscitiva. Si deve trattare di una Commissione che sia dotata di quei poteri che nella storia di questo Parlamento sono stati da sempre attribuiti, senza scandalo, alle Commissioni di inchiesta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Frattini, non ho capito il punto finale. Le alternative sono o andare avanti subito...

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*. Il punto finale è l'opposizione ferma ad un rinvio puro e semplice alla Commissione e la richiesta che si decida qui, in aula, l'ulteriore corso della proposta di legge, al limite esaminando qui quella ipotesi emendativa, tra le tante possibili, che noi riterremo di dover sottoporre quanto meno ad un voto prima di tornare in Commissione. Il rinvio puro e semplice è l'unica cosa che toglie all'opposizione il diritto ad un voto.

PRESIDENTE. Quindi, lei è contrario tanto al rinvio in Commissione quanto al rinvio dell'esame, ad entrambi i rinvii?

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*. Certamente, se non accompagnati da un indirizzo tradotto in una formula normativa.

PRESIDENTE. Se successivamente ci fossero altri voti, si vedrà, però per il momento le cose stanno così.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Cola.

SERGIO COLA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, non posso fare altro che ribadire quanto detto dal collega Frattini, il quale ha esposto in modo preciso e dettagliato quanto è accaduto nelle quattro ore in cui ci siamo riuniti.

Voglio semplicemente aggiungere un elemento sul quale il collega Frattini non si è soffermato: avevamo proposto anche di aggiornare la seduta di un'ora, perché dal collega Soda e da altri esponenti della maggioranza era stata rappresentata la

necessità di consultarsi con i rispettivi gruppi parlamentari onde verificare la possibilità di dire « sì » alla proposta Li Calzi. Se vi è questa esigenza, il tutto potrebbe essere risolto non prevedendo il prosieguo dei lavori in aula, bensì attraverso un'ulteriore sospensione di un'ora per dare la possibilità ai gruppi della maggioranza di valutare, nell'ambito del Comitato, la proposta Li Calzi, dopo di che si arriverà in aula con una decisione definitiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, questa mattina ho detto che probabilmente non vi era nulla da togliere al testo, e infatti è stato così, perché la richiesta venuta dalla maggioranza è stata di aggiungere qualcosa; non ce n'era bisogno, perché il testo era chiarissimo, ma si voleva tranquillizzare l'opinione pubblica sulla volontà del Parlamento di non interferire con l'attività della magistratura. L'emendamento presentato dall'onorevole Li Calzi, anche se ultroneo, dice questo: « Le indagini della Commissione non possono interferire con le competenze esclusive e con le modalità di esercizio dell'azione penale dell'autorità giudiziaria nell'accertamento di responsabilità personali ».

Noi abbiamo detto che accettavamo questo emendamento, anche se capiamo che si tratta di una cambiale che si deve pagare alla magistratura, che è un segnale politico, non è qualcosa che ha un senso all'interno di un testo. Ma ci vogliono portare ancora più in là, perché noi possiamo accettare che non si debba e non si voglia interferire, ma non che non si possa neanche sindacare. Quando una Commissione di inchiesta indaga su quanto è accaduto nel nostro paese, tutto tiene. Ho fatto l'esempio dell'Enimont, la madre di tutte le tangenti, 140 miliardi. Bene, se vogliamo capire perché sono stati pagati, a chi sono stati pagati, perché ci sono stati dei suicidi, perché ci sono stati

omicidi, perché di 30 o 40 miliardi si sono perse le tracce, perché alcuni sono stati portati a Botteghe oscure, perché alcuni sono andati ai partiti di Governo ... (*Commenti del deputato D'Alema*). Sì, è agli atti, lo scrive Di Pietro, un miliardo in contanti, caro D'Alema, perché io non c'ero allora, tu sì, e quindi di queste cose dovresti sapere qualcosa (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*). Questo per mettere le cose in chiaro.

Allora, è chiaro che, se si vuol sapere se si trattava solo di finanziamento illecito o se i partiti, tutti i partiti, accettavano denaro per corrompere gli atti dei parlamentari, sarà il Parlamento ad indagare. Ma è evidente che vi sono delle indagini, e quindi bisognerà almeno acquisire anche degli atti, capire perché le cose si siano spezzettate. Allora, interferire no, andare ad incidere sui processi in corso no, ma poter capire, poter chiedere ... Ricordo ancora ai colleghi — e anche ai giornalisti, perché forse alcuni non l'hanno letta — che nella proposta è scritto che quando la Commissione di inchiesta richiede un atto giudiziario il giudice può motivatamente rispondere che non lo dà, che non è disponibile a dare alla Commissione di inchiesta l'atto giudiziario perché ritiene che sia riservato. Quindi, ci sono tutte le cautele.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, non stiamo parlando del merito.

CARLO GIOVANARDI, Relatore di minoranza. Concludo, Presidente.

Detto questo, credo sia possibile tornare nel Comitato dei nove, perché capisco l'obiezione mossa da alcuni gruppi: un testo come quello presentato dall'onorevole Li Calzi deve essere sottoposto alle assemblee dei gruppi. Benissimo, si riuniscano i gruppi, si dia loro il tempo di riunirsi, si torni in Comitato dei nove, nell'ambito del Comitato si votino le proposte e poi si torni in aula. Tornare in Commissione — lo ha detto bene il Presidente — vuol dire insabbiare il provvedimento, vuol dire che tutto il lavoro che

abbiamo svolto oggi chiarendo i termini della questione sarebbe stato vano. Invece, credo che oggi abbiamo svolto un buon lavoro, perché oggi abbiamo ben presenti quali siano i valori in gioco. È il momento, lo ha detto il Presidente tante volte che, in democrazia, nel momento in cui le cose si sono chiarite, si deve dare la parola ai voti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soda, relatore per la maggioranza.

ANTONIO SODA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, colleghi, non raccoglierò certamente queste provocazioni dell'onorevole Giovanardi, perché sarebbe lungo il discorso sulle responsabilità.

PRESIDENTE. Sì, allora non lo dica neanche, se non le vuole raccogliere, altrimenti...

ANTONIO SODA, Relatore per la maggioranza. Sì, ha ragione, Presidente (*Applausi*). Tuttavia, mi preme fare una premessa. Abbiamo sentito più volte, in Commissione, che la Commissione di indagine...

PAOLO ARMAROLI. D'inchiesta!

ANTONIO SODA, Relatore per la maggioranza. ...nasceva perché si dovevano rifare i processi, perché si dovevano affermare le verità politiche sulle verità giudiziarie, perché taluni atti giudiziari erano atti di eversione della Costituzione. Queste motivazioni le abbiamo sentite nella Commissione affari costituzionali, queste motivazioni le abbiamo sentite attraverso le dichiarazioni del leader di forza Italia sulla stampa e sui mezzi di comunicazione di massa; di qui la nostra opposizione, tutta politica, riflettendo esattamente anche sul fatto che viviamo in uno Stato di diritto e di separazione dei poteri, e dovendo necessariamente riaffermare tutta l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Abbiamo cominciato a sentire con più forza, da parte del relatore di minoranza Frattini e da esponenti della maggioranza, che con l'istituzione della Commissione di inchiesta non si voleva interferire nei procedimenti in corso, non si voleva fare il processo ai giudici né ai pubblici ministeri e quindi, rivendicando la forza e l'autonomia della politica, abbiamo detto che è costituzionalmente e politicamente legittimo riprendere il dialogo su questi temi; e però, ad evitare ogni ambiguità, ogni possibilità di incertezza e di equivoco, abbiamo detto che vi è necessità di rendere espliciti questi principi, ovvero che la Commissione di inchiesta non deve interferire con i procedimenti penali in corso e non deve trasformarsi in una Commissione di inchiesta sull'operato dei giudici per giudicarli, condannarli o assolverli a seconda che abbiano assunto provvedimenti a favore dell'uno o in danno dell'altro.

Quindi, i principi sono due: il divieto di interferenza con i procedimenti penali in corso ed il divieto di sindacato del comportamento dei magistrati, quest'ultimo motivato dal fatto che nel nostro ordinamento esistono le responsabilità penali e disciplinari, nonché l'organo di autogoverno della magistratura.

La proposta dell'onorevole Frattini ha raccolto questa nostra esigenza per quanto riguarda il primo aspetto, quello relativo al divieto di interferenza con i procedimenti penali in corso. Da taluni membri della Commissione e del Comitato dei nove, per quanto riguarda il secondo aspetto, cioè il pericolo che la Commissione si trasformi in una ripetizione politica dei processi già celebrati, in un sindacato dei singoli atti, dei singoli provvedimenti, con una disarticolazione dello Stato di diritto e con un'interferenza questa volta sull'operato e sulla condotta dei magistrati, ci si è risposto in due modi: nel divieto di interferenza è implicito il divieto di sindacato di giudizio sull'operato dei magistrati; a noi interessa valutare le decisioni giudiziarie dei PM ai fini della comprensione del fenomeno. Dall'altro lato ci si è risposto: questo

sindacato deve esservi perché solo attraverso una valutazione anche degli atti giudiziari si può comprendere il fenomeno.

Su questi temi ci siamo fermati nel Comitato dei nove, perché la nostra proposta riguarda questi due versanti di garanzie che vogliamo offrire non tanto a noi, ma per rafforzare la politica, perché essa non deve giurisdizionalizzarsi, non deve avere la debolezza di pretendere di dettare le sue verità attraverso ulteriori processi politici. Vogliamo comprendere il fenomeno per prevenirlo e per combattere meglio la corruzione.

Ebbene, abbiamo chiesto ai colleghi di forza Italia, di alleanza nazionale e della maggioranza se siamo d'accordo su questi obiettivi, che — lo ripeto — sono due: il divieto di interferenza ed il divieto di operare processi politici sui processi giudiziari; troviamo la formulazione tecnica che sia di garanzia per tutti, per il paese, per la magistratura e per la salvaguardia del principio della separatezza dei poteri nella forza che deve avere la politica. Su questo punto ci siamo fermati.

Vengo ora a formulare un'ulteriore proposta, Presidente: è chiaro che lei non potrà mai mettere in votazione ciò che le ha chiesto Frattini, cioè non potrà chiedere un voto sul testo Soda, su quello Frattini, su quello Li Calzi o su quello Cerulli Irelli perché questo testo il Comitato dei nove non l'ha mai elaborato fino in fondo, non l'ha votato, non l'ha portato all'esame dell'Assemblea, è un testo che era in corso d'esame nella sede del Comitato dei nove.

Da parte dei colleghi del Polo c'è la preoccupazione che questa apertura, questa riflessione nella maggioranza sia strumentale all'obiettivo di allontanare nel tempo il dibattito ed il voto sull'istituzione della Commissione? Rispondiamo di no!

Ed allora la proposta che io avanzo è di rinviare l'esame, restando il provvedimento calendarizzato, e che la valutazione di quei testi, per mettere a punto questi due principi, la continui a fare il Comitato

dei nove, nei tempi più brevi possibili. Questa è la proposta che intendo avanzare.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la sua proposta è la seguente: in primo luogo, che il provvedimento resti radicato in aula; in secondo luogo, che vi sia tempo per il Comitato dei nove di raggiungere un'intesa su un testo.

Ora dovrebbe aggiungere un terzo elemento affinché i colleghi possano orientarsi ed eventualmente avanzare proposte alternative.

Quando ha parlato di « tempi brevi », cosa ha inteso dire? Una settimana?

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, intendo almeno una settimana-dieci giorni (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, è intervenuto già il presidente della Commissione affari costituzionali ed hanno parlato i relatori.

Come abbiamo fatto questa mattina, darò rapidamente la parola ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta e dopo procederemo alla votazione per alzata di mano.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Sono contrario, insieme a tutto il gruppo di forza Italia, alla proposta or ora avanzata, perché essa travisa totalmente il mandato che l'Assemblea aveva affidato questa mattina al Comitato dei nove. Il Comitato dei nove — chiedo scusa per la pedanteria — ci aveva chiesto un'ora di tempo per poter ricercare un'intesa e formalizzarla onde presentarla all'Assemblea. Scaduta l'ora, correttamente la presidente della Commissione affari costituzionali è tornata in aula e ci ha detto che si era ad un passo da un'intesa; ma ha chiesto un ulteriore tempo per poterla definire. E finalmente, alle 17, è tornata in aula e ci ha detto, pur sottolineando significative convergenze di carattere generale, che il Comitato dei

nove non ha raggiunto alcun accordo né sulla sostanza né sul metodo (*Commenti del deputato Jervolino Russo*).

Il Comitato dei nove ha evidentemente esaurito in maniera negativa la sua funzione, il compito che gli era stato affidato.

Non ci si può ora chiedere di trasformare la decisione presa questa mattina e di accedere ad un rinvio alla Commissione, ad un rinvio dell'esame del testo.

Signor Presidente, anche da un punto di vista strettamente regolamentare (con riferimento all'articolo 24 del nostro regolamento), mi permetto di ricordare che questo provvedimento è stato posto all'ordine del giorno su richiesta dell'opposizione a copertura degli spazi riservati all'opposizione stessa.

Ricordo, inoltre, che esattamente la settimana scorsa, quando un'analoga proposta di rinvio del provvedimento Armani fu avanzata, si convenne che, senza il consenso dell'opposizione, che nel proprio spazio aveva presentato quella proposta, il rinvio non poteva concedersi.

A questo punto, io affermo che senza il nostro consenso — ed il nostro consenso non c'è — se quel precedente vale, il rinvio in Commissione non si può concedere!

A parte la questione regolamentare — e concludo, signor Presidente — siamo visibilmente davanti ad una questione politica, che probabilmente la discussione generale non è ancora riuscita a chiarire. Noi abbiamo sostenuto che vogliamo una Commissione d'inchiesta dotata degli stessi poteri concessi a tutte le Commissioni d'inchiesta che l'hanno preceduta. Siamo talmente favorevoli che, pur in presenza di un emendamento fortemente riduttivo, in seno al Comitato dei nove abbiamo detto che eravamo d'accordo, abbiamo chiesto che lo si votasse, ma ci si è rifiutati di farlo.

A questo punto, non essendoci accordo sulla sostanza e sul metodo, altro non rimane che fare uno sforzo ulteriore di chiarimento politico, dicendo ciascun gruppo cosa esattamente si attende da questa Commissione, qual è la posizione che ciascun gruppo ha sulla proposta di istituzione della Commissione. Per parte

nostra siamo pronti a svolgere questo intervento, affidandolo, tra l'altro, al nostro leader.

Forse soltanto un giro di interventi politici che lascino stare le questioni da azzeccarbugli, che nessuno al di fuori di quest'aula è ormai in grado di capire, solo l'intervento dei leader politici, ripeto, o comunque di un responsabile politico per gruppo può darci il chiarimento definitivo di cui abbiamo bisogno. Se non c'è l'intesa politica, non c'è espediente regolamentare o rinvio che tenga, non si viene a capo di nulla (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MARETTA SCOCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, attorno alla richiesta di istituzione di questa Commissione sono sorte delle contrapposizioni frontali tra maggioranza ed opposizione. Le conosciamo tutti, per cui non starò a rammentarle; la cosa strana, però, che va sottolineata è che nel 1993 un'identica Commissione, la cui istituzione fu proposta dall'allora minoranza, cioè dalle sinistre, fu votata tranquillamente con la maggioranza di quest'aula e poi fu bloccata al Senato perché si interruppe la legislatura. Comunque questa è storia del passato.

Tutte le ombre, tutti i sospetti e tutte le pregiudiziali che l'attuale maggioranza ha creduto di poter scorgere nella richiesta di istituire la Commissione in questi giorni per la verità si sono molto diluiti e smussati. Direi quindi che a questo punto abbiamo trovato un'intesa ed un chiarimento sostanziali. In queste cinque ore abbiamo lavorato moltissimo e, come giustamente ricordava l'onorevole Pisanu, avremmo dovuto concludere il nostro lavoro perché di fatto un accordo sostanziale sulle garanzie — che io ritengo ultronee sotto ogni punto di vista —, comunque un chiarimento più esplicito per tranquillizzare coloro che ancora nutrivano dei sospetti, si è trovato. Sono stati presentati emendamenti, si è trovata

un'intesa di massima, anche se non votata, sull'emendamento Li Calzi, subemendato da Cola, e noi abbiamo chiesto la votazione di questo emendamento. Questo non è stato possibile ed è inutile starne a rivangare le ragioni.

A questo punto credo nella buona fede sia del relatore Cola sia della maggioranza, prendo atto che il nostro lavoro non ha potuto essere concluso ed allora, se lei lo ritiene, Presidente, potrebbe concedere un'altra ora di lavoro al Comitato dei nove, soluzione che ritengo la più rispettosa anche dei diritti della minoranza, perché in questo lasso di tempo ognuno avrebbe modo di consultarsi con i propri referenti, anche perché l'accordo di massima, se vero accordo è, lo abbiamo trovato, se vero accordo non è, non sarà un'ora a decidere le sorti della Commissione. In subordine, qualora lei, signor Presidente, non dovesse ritenere opportuno accettare questa richiesta, l'ipotesi è di rinviare al Comitato dei nove, non in Commissione, calendarizzando già da oggi la questione al massimo per martedì prossimo.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Abbiamo ascoltato il relatore Soda, il quale, con una stravagante ipotesi, cerca di protrarre il più possibile la decisione sulla materia in esame. Abbiamo ascoltato anche il presidente del gruppo di forza Italia, il quale ha sollecitato un non ben precisato chiarimento politico. Mi sembra quindi che siamo abbastanza nella solita confusione e nella solita commedia all'italiana.

È bene precisare che il provvedimento di cui ci occupiamo ha avuto settimane di gestazione in Commissione, è arrivato in Assemblea e su di esso nel pomeriggio si è discusso per ore, discussione che è servita soltanto a dilungarsi sulla questione ed a cercare di insabbiarla. Adesso ci troviamo di fronte ad una formulazione molto confusa tra Polo ed Ulivo.

Si è anche detto che nel Comitato dei nove sono state proposte diverse soluzioni, una delle quali, avanzata da rinnovamento italiano, quindi da una delle componenti della maggioranza, potrebbe anche avere una maggioranza parlamentare; su di essa, però, non si è votato, non è stato permesso votare. Non si riesce a capire, allora, perché si debba tergiversare ulteriormente e cercare di arrampicarsi sugli specchi per non affrontare, né da parte dell'Ulivo, né da parte del Polo, la questione. Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania chiediamo allora, visto che sappiamo assumerci le nostre responsabilità, che si vada immediatamente ad un voto sulle proposte avanzate, in aula o nel Comitato dei nove. Non è possibile tergiversare ulteriormente, né andare alla ricerca, tra Polo ed Ulivo, dell'ennesimo « inciucio ».

Presidente, forse non mi ha ascoltato: le chiedo, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, di andare immediatamente al voto su questa questione o in aula, oppure — vista anche l'obiezione di carattere regolamentare sollevata dal collega Soda — prima, eventualmente, nel Comitato dei nove. Ognuno, però, si assumi la propria responsabilità evitando l'ennesimo « inciucio » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, credo che questa discussione di carattere procedurale abbia anche una notevole rilevanza politica...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

Onorevole Olivieri, la prego di prendere posto.

MARCO BOATO. Il collega Soda questa mattina — su questo il presidente Pisanu, anche se non ascolta, si è sbagliato — aveva esplicitamente richiesto a lei, Presidente, una sospensione per permettere al

Comitato dei nove di riunirsi, ipotizzando una richiesta di rinvio in Commissione. Questa richiesta, quindi, non è stata improvvisata oggi; è stato lei, Presidente, che, a mio parere giustamente, ha limitato la decisione di questa mattina puramente e semplicemente alla sospensione per permettere di riunirsi al Comitato dei nove, Comitato che poi avrebbe fatto le sue proposte. Non c'è quindi alcuna invenzione, né alcuna proposta che sia stata avanzata adesso tradendo il significato della sospensione di questa mattina. Ho l'impressione che non tutti, ma alcuni esponenti del Polo della libertà, per amore di una polemica sterile, a questo punto, stiano totalmente sottovalutando quello che è accaduto e sta accadendo nella giornata odierna. Possiamo anche buttar via il risultato politico della giornata odierna; se volete farlo, fatelo, ma il significato di tale giornata è questo: questa mattina eravamo sulla soglia di quest'aula con una maggioranza che aveva già deliberato in Commissione e si accingeva a deliberare in Assemblea il rigetto della proposta di istituzione della Commissione di inchiesta, diciamo così, su Tangentopoli. Nel giro di poche decine di minuti, o di poche ore, tutti i gruppi della maggioranza, sia pure con sfumature diverse, hanno deciso di mutare questa posizione e di verificare ed approfondire con i presentatori della proposta la possibilità — non la decisione già presa, ma la possibilità — di mutare la decisione assunta dalla maggioranza e di arrivare a varare in tempi brevi la Commissione di inchiesta. Cosa era successo nel frattempo, Presidente? Per giorni e giorni sulle pagine dei giornali — e in qualche caso anche nei resoconti della Commissione —, quella che si intendeva istituire era stata presentata non come la Commissione di inchiesta su Tangentopoli, bensì come la Commissione di inchiesta sulla magistratura che ha indagato su Tangentopoli. Fino alla tarda serata di ieri ci sono state dichiarazioni alle agenzie in questo senso, che sono apparse anche sui giornali di oggi.

Il collega Frattini, relatore di minoranza, nei suoi interventi in quest'aula ha più volte respinto questo tipo di impostazione e gliene abbiamo dato atto. Il presidente Pisanu questa mattina, intervenendo in quest'aula, ha detto esplicitamente — e contano le parole dette nell'aula parlamentare — « noi non abbiamo nessuna intenzione di proporre l'istituzione della Commissione di inchiesta come una sorta di Commissione contro i magistrati ». Questo ha detto testualmente. A partire da queste due dichiarazioni (che non sono le uniche esistenti, perché ce ne erano decine in direzione contraria), dando quindi fede al relatore di minoranza Frattini ed al presidente Pisanu, che è anche il primo firmatario della proposta di legge di istituzione della Commissione di inchiesta, abbiamo proposto di procedere ad una verifica politica, ed anche tecnico-giuridica, in ordine alla possibilità di rendere il testo della proposta compatibile e coerente con dichiarazioni che corrispondevano alle esigenze dei gruppi della maggioranza, ma anche con le dichiarazioni del collega Frattini e del presidente Pisanu, per non citare altri colleghi, di alleanza nazionale e di altri gruppi, che hanno reso dichiarazioni analoghe in questa direzione.

Come si può dire, presidente Pisanu (lei è stato male informato, anche se continua a non ascoltare il dibattito, a quanto vedo), che il Comitato dei nove ha fatto un lavoro assolutamente inutile e fallimentare? In questo caso si dice il falso (Pisanu non c'era ed è stato informato male), perché tutti i colleghi membri del Comitato dei nove negli interventi svolti finora hanno, non a caso, riconosciuto invece che in quattro o cinque ore di lavoro si è cercato di risolvere gran parte dei problemi politici e tecnico-giuridici che erano connessi alla valenza ed ai poteri istituzionali da dare a questa Commissione di inchiesta.

Credo quindi che abbia fatto bene la presidente Jervolino — ma anche gli altri colleghi, devo dire — a rivendicare l'efficacia del lavoro del Comitato dei nove...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, deve concludere.

MARCO BOATO ...dando atto, però — concludo, Presidente —, del fatto che le questioni non sono ancora risolte.

Il collega Soda, da ultimo, invece di proporre il rinvio in Commissione, dando prova di un'ulteriore apertura (e se ciò non viene capito vuol dire che non si ascolta più nulla, nell'aula parlamentare), ha preso atto della sua proposta, Presidente, quando ha parlato delle due alternative ...

PRESIDENTE. Non era una proposta, ma una distinzione.

MARCO BOATO. Sì, una distinzione. Lei ha detto: ci sono due ipotesi, il rinvio in Commissione oppure la sospensione dei lavori dell'Assemblea su questo punto ed il riesame della proposta di legge — che pure rimarrebbe iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea — da parte del Comitato dei nove, per alcuni giorni, al fine di definire il testo conclusivo.

Mi associo alla proposta dell'onorevole Soda ed invito i colleghi del Polo, se non hanno una cecità politica assoluta ...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, deve concludere.

MARCO BOATO. Invito quindi ad accogliere positivamente questa proposta, se si vuole la Commissione d'inchiesta; altrimenti, il non accoglierla, significa rendere impossibile la sua istituzione!

GIOVANNI MELONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, credo che, giunti a questo punto, sia del tutto inutile tentare di nasconderci, o di mettere in seconda linea, il fatto che stiamo facendo una lunga discussione procedurale...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Meloni; colleghi, per cortesia!

Onorevole Folena, onorevole Zagatti!

Prego, onorevole Meloni.

GIOVANNI MELONI. Dicevo che mi sembra del tutto inutile nasconderci che stiamo facendo una lunga discussione procedurale perché abbiamo una profonda divisione politica tra noi: essa passa attorno alla natura di questa Commissione ed ai suoi compiti. Una parte di questa Assemblea ritiene che, salvo formulazioni più chiare, l'istituzione di questa Commissione possa interferire con l'azione della magistratura e con i processi in corso, possa dare giudizi sulle modalità dell'esercizio dell'azione penale, possa, in poche parole, consentire al potere legislativo di mettere sotto processo un altro potere dello Stato, quello giudiziario.

Non ci sono ragioni per avere questo timore? Non ci sono nelle proposte di legge ragioni che inducano a questa paura? Colleghi, senza nessuna polemica, osservo che, in aula stiamo discutendo dell'istituzione di questa Commissione il giorno dopo quello in cui il capo dell'opposizione ha dichiarato che d'ora in avanti l'opposizione è non ad una maggioranza ed al suo Governo, ma ad un regime, per cui consentitemi di ritenere che la proposta di istituzione della Commissione d'inchiesta abbia come obiettivo mettere sotto processo coloro che l'opposizione ritiene stiano costruendo un regime, cioè i magistrati.

Da questo punto di vista, poiché credo che sarebbe estremamente pericoloso per la democrazia di questo paese se un potere dello Stato avesse la facoltà di dare giudizi politici su un altro potere, non attraverso l'uso del dibattito politico, che è sempre legittimo, ma attraverso l'uso degli strumenti che sono propri dell'autorità giudiziaria (gli interrogatori, l'esame delle sentenze e così via), ritengo che, se vogliamo superare l'*impasse* nella quale ci troviamo, dobbiamo metterci d'accordo su un punto. La Commissione d'inchiesta, cioè, può essere istituita se si vuole arrivare effettivamente a ricostruire la

verità storico-politica della corruzione e delle sue cause; credo peraltro che vi sia materiale sufficiente per ritenere che questo giudizio sia già dato, ma, se il Parlamento vuole intervenire su questo punto, credo che sia possibile farlo. Tuttavia, non è possibile se non vengono posti limiti estremamente precisi rispetto al fatto che non possono essere presi in considerazione i processi in corso, che non si possono dare giudizi sulle modalità di esercizio dell'azione penale (perché ci sono altri mezzi per farlo), che in definitiva non si può mettere sotto processo politico, attraverso la strumentazione propria dell'autorità giudiziaria, la stessa autorità giudiziaria.

Per questa ragione, signor Presidente, sono intervenuto con la volontà di chiarire questo punto e questa profondissima divergenza, visto che non saremo mai d'accordo su una Commissione che abbia quegli obiettivi. Per questa ragione, per riuscire a trovare una composizione politica che non può essere trovata su questi punti in poche ore, io credo che sia ragionevole — ragionevole! —, se non vi sono altre volontà strumentali, far ritornare questi provvedimenti in Commissione e lì discutere, lì mettere, anche dal punto di vista tecnico-giuridico, tutti quei limiti che possono evitare che la Commissione rappresenti quello che non esito a definire un pericolo per la democrazia e la separazione dei poteri (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MARIANNA LI CALZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, credo che le obiezioni di principio e di opportunità che sono state mosse nel corso di questo dibattito alla istituzione di una Commissione di inchiesta, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, per accertare le cause della diffusa cor-

ruzione conosciuta nel nostro paese, non possano essere tutte liquidate con sufficienza, sulla base di preconcepite contrapposizioni polemiche.

Tuttavia, non è dubbio che esista una esigenza storico-politica di comprensione di quanto è accaduto in questi anni novanta. L'azione posta in essere dalla magistratura, con particolare intensità a partire dal 1992, ha svelato lo scandalo politico più grande non soltanto della storia repubblicana, ma forse anche della più complessiva storia politica del nostro paese. Ne sono derivati devastanti effetti politici sul sistema dei partiti, che era peraltro forse logoro del suo e prossimo alla consunzione, ma si è anche creato un generalizzato clima di sospetto. Si è determinata una paralisi nella stessa capacità propositiva, del Parlamento in particolare, quando si tratta di adottare nuove norme per la prevenzione della corruzione.

In questo clima, si spiega la difficoltà del lavoro svolto dalla Commissione speciale voluta all'inizio della legislatura dall'onorevole Presidente della Camera. Così come non migliore fortuna hanno avuto tutte le altre iniziative legislative che sono state proposte per adeguare la normativa che fa in ogni caso riferimento ai delitti contro la pubblica amministrazione.

Allora, o il Parlamento trova la capacità di fare chiarezza, con una iniziativa opportuna, sottratta alla tentazione dei ricatti e delle vendette, o continueremo ad oscillare tra le opposte tentazioni del cosiddetto « colpo di spugna », da un lato, e della risposta esclusivamente giudiziaria, dall'altro. Il paese non può correre il rischio di una resa dei conti tra politica e magistratura.

In questo quadro, credo sia saggio e prudente non misconoscere tutti gli aspetti, complessi e di estrema delicatezza, che il lavoro della Commissione, una volta istituita, potrebbe coinvolgere. Quindi, è chiaro che noi siamo favorevoli all'istituzione di questa Commissione, ma essa deve avere dei limiti.

La Commissione di indagine, se istituita, potrà accertare l'andamento dell'azione penale, verificandone i modi, i

termini, i criteri, con riguardo anche alla misura della discrezionalità che presiede alle scelte dei settori prioritari da investigare. La Commissione di inchiesta, se istituita, potrà verificare i risultati conseguiti dall'azione penale, con riguardo alle risorse umane impiegate, confrontate con le risultanze processuali. La Commissione di inchiesta, se istituita, sulla base di queste verifiche, sarà pertanto nelle condizioni di indicare quali interventi occorra attuare a tutti i livelli — normativo, organizzativo, strutturale — per potenziare l'azione giudiziaria della magistratura.

La Commissione di inchiesta, se istituita, invece non potrà ricercare illeciti o scorrettezze della magistratura in genere o nei casi specifici, né tanto meno potrà rivalutare il merito giudiziario, posto che il principio dell'insindacabilità vale anche per il Parlamento.

È questo il lavoro che il Comitato dei nove di oggi ha cercato di fare. Non è stato assolutamente un lavoro inutile.

È stato un lavoro proficuo, perché da due posizioni opposte, quali erano quelle di questa mattina (l'opposizione che proponeva la Commissione di inchiesta, la maggioranza che diceva «no») si è sostanzialmente arrivati a punti di contatto precisi su alcuni emendamenti che sono stati già scritti. Possiamo dire che sostanzialmente l'accordo su particolari aspetti contenuti nell'articolo 1 e nell'articolo 4 è stato quasi raggiunto: si tratta di limare e di mettere a frutto un lavoro proficuo, sulla base della convergenza raggiunta.

Se la Commissione di inchiesta non nascerà in un clima arroventato, potrà lavorare bene, con serietà e capacità critica, e contribuire a disincagliare il dibattito sui temi generali della giustizia. Il gruppo di rinnovamento italiano valuta positivamente la proposta di rinvio e si esprimerà a favore anche dell'ultima versione, molto più accomodante, avanzata dal collega Soda: non un rinvio in Commissione, ma una prosecuzione dei lavori con un rinvio al Comitato dei nove, per continuare il lavoro proficuo che è stato compiuto oggi (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ha a disposizione due minuti, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola come vicepresidente del gruppo misto, ma soprattutto a nome dei deputati aderenti a «L'Italia dei valori», il movimento fondato da Antonio Di Pietro (*Commenti*). Mi fa piacere...

PRESIDENTE. L'indicazione è temporalmente sbagliata... (*Applausi dei deputati Giancarlo Giorgetti e Berselli*).

RINO PISCITELLO. L'indisponibilità della destra perfino alle ipotesi di mediazione prospettate — che ci trovavano comunque perplessi — non lascia ormai, a nostro parere, alcun margine di dubbio. L'obiettivo reale che qualcuno (certo, non tutti) vuole raggiungere in un quadro che potremo definire «Prima Repubblica 2: la vendetta», è costituire una Commissione di inchiesta attraverso la quale — per esempio — sia consentito agli imputati e condannati Berlusconi, Previti, Dell'Utri e così via di interrogare e di inquisire con i poteri della magistratura — in veste di deputati — i magistrati di punta della lotta alla mafia ed a Tangentopoli Borrelli, Davigo, Colombo, Caselli eccetera (*Commenti — Proteste*).

ELIO VITO. Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, sia chiaro che se ci sono manifestazioni di questo genere sospendo la seduta!

Onorevole Piscitello, lei si attenga ai fatti.

RINO PISCITELLO. Sto terminando, Presidente.

Come deputati aderenti a «L'Italia dei valori» crediamo che un libero Parlamento di un paese democratico non possa neppure ipotizzare un'interferenza così pesante al principio di separazione dei

poteri dello Stato, né tanto meno un attacco così violento all'indipendenza della magistratura.

GIOVANNI FILOCAMO. Come è diventato giudice Di Pietro?

RINO PISCITELLO. L'ipotesi corretta del dibattito di oggi ci sembra quindi la riezione della proposta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-l'Ulivo*).

ROBERTO VILLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, sono piuttosto stupito del dibattito che si sta svolgendo. Abbiamo avuto un fatto di eccezionale importanza e valore: la Camera nel suo complesso si è dichiarata a favore dell'istituzione della Commissione di inchiesta. Attenzione: si è dichiarata a favore non solo del titolo, ma di un organo che abbia i poteri di una Commissione di inchiesta. Si è raggiunto l'accordo — abbiamo sentito le parole dell'onorevole Frattini — sul fatto che questa Commissione non possa e non debba interferire con l'attività dell'azione penale e della giurisdizione, cioè dell'autorità giudiziaria. D'altra parte non lo consentirebbe la stessa Costituzione, onorevoli colleghi.

Quindi siamo d'accordo sulle linee guida che dovranno presiedere all'attività di questa Commissione di inchiesta e non soltanto sul titolo. Io lo considero un fatto di grande, straordinaria importanza. Ieri avete sentito le parole del ministro di grazia e giustizia Flick: il Governo non ha espresso un parere, ma le parole del guardasigilli ci hanno lasciato molte perplessità. Ebbene, oggi vediamo che il Parlamento concorda complessivamente sull'istituzione di una Commissione di inchiesta. Quindi c'è stato un fatto politico di straordinaria importanza.

Allora, se si tratta di rinviare la proposta in Commissione, devo dire che questa mi sembra una via che lascia

perplessità forti. L'onorevole Soda ha proposto di rinviarla al Comitato dei nove: si può ragionare sui giorni che sono necessari per prendere una decisione. Se si ritiene che dieci siano troppi, si può pensare ad una settimana, ma siamo molto vicini ad una soluzione, che poi gira intorno al testo dell'onorevole Li Calzi, che anche l'onorevole Frattini ha considerato una subordinata accettabile e che l'onorevole Soda ha considerato anch'egli accettabile con qualche modifica.

Quindi siamo in porto! Siamo in porto! Mi rivolgo a tutta la Camera: siamo in porto rispetto a questa iniziativa. Devo dire che noi socialisti, che non apparteniamo all'opposizione ma alla maggioranza, siamo molto soddisfatti che all'interno di quest'ultima la nostra posizione, che sembrava eretica ed isolata, sia diventata maggioritaria e che anzi oggi sia la posizione di tutta la Camera (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PIETRO FOLENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, colleghi, il gruppo dei democratici di sinistra aderisce alla proposta avanzata dalla presidente Jervolino Russo di un rinvio in Commissione. È stata avanzata, poi, un'ulteriore proposta, meno limpida, ma che comunque ha un senso politico, cioè quella di un rinvio dell'esame al Comitato dei nove.

Aderiamo, perché credo non si possa per precipitazione, per fretta, buttare via una possibilità che questo Parlamento ha. Diamo al Comitato — meglio alla Commissione — il tempo sufficiente (l'onorevole Soda ha detto: una settimana, dieci giorni) per dirimere un nodo a mio modo di vedere grande come una casa, che è ancora aperto, così come è stato detto dai relatori che prima hanno qui parlato.

Vogliamo, invece, far precipitare tutto questo pomeriggio per fretta, facendo le cose male? Perché questa precipitazione?

Capisco che una parte dei colleghi del Polo e della opposizione possano nutrire il convincimento che da parte nostra vi sia questa proposta con fini dilatori. Abbiamo detto: una settimana, dieci giorni. E non penso che in una settimana o dieci giorni cambieremo il corso della storia, della ricostruzione della vicenda della corruzione nel nostro paese. Non credo che cambierà alcunché, se voteremo la proposta tra una settimana, anziché questa sera.

Chiediamo questo tempo perché vi è una questione, che è quella della sindacabilità degli atti giudiziari, che va risolta con chiarezza. In questo Parlamento non possiamo fare una scelta ambigua, non chiara. Nei giorni passati — mi riferisco al congresso del partito socialista di De Michelis, all'intervento dell'onorevole De Michelis e a quello svolto in quella sede dall'onorevole Berlusconi — la Commissione di cui si è proposta l'istituzione è stata indicata esplicitamente come una Commissione d'inchiesta nei confronti della magistratura italiana.

In considerazione di quella motivazione, che chiaramente traspariva da un testo che non poneva limiti sul punto, noi nei giorni passati abbiamo detto «no». Tuttavia molti colleghi del Polo, anche con intento polemico — ma sacrosanto, perché siamo in democrazia —, hanno sostenuto che la sinistra non vuole questa Commissione perché ha dei «cadaveri nell'armadio», perché non vuole che si faccia chiarezza sulla storia della corruzione nel nostro paese, sulla storia del finanziamento ai partiti, sul modo in cui un certo sistema politico, soprattutto nel corso degli anni ottanta, è degenerato. Questo è un argomento che ha una sua forza; noi siamo d'accordo perché si faccia chiarezza su quelle vicende, perché il Parlamento possa scrivere una sua verità politica, che è un'altra cosa rispetto alla verità giudiziaria; una sua verità politica, una sua ricostruzione storico-politica su quello che è avvenuto nei decenni e negli anni passati. Se invece nella proposta di legge si vuole accettare la non interferenza (ma non c'era neppure bisogno di scriverlo; il

che è comunque importante), ma rifiutando, come qui è stato rifiutato, il divieto esplicito a sindacare gli atti giudiziari, dobbiamo chiaramente dire che noi — e lo diciamo con grande chiarezza, colleghi del Polo e dell'opposizione — a sindacare gli atti giudiziari non ci stiamo (*Interruzione del deputato Garra*)!

PRESIDENTE. Onorevole Garra!

PIETRO FOLENA. Onorevole, lo facciamo a testa alta, perché abbiamo protestato quando ci sono stati dei magistrati che volevano sindacare gli atti parlamentari. La giustizia, la magistratura non deve sindacare il Parlamento e il Parlamento non deve sindacare il potere giudiziario (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Sono principi fondamentali di uno Stato di diritto.

E allora non capisco, onorevole Pisanu. Guardate la possibilità di cogliere oggi un successo politico. Stamane la maggioranza, il nostro gruppo, rifondazione comunista, i verdi, i popolari, rinnovamento, hanno detto: facciamo un atto di disponibilità politica con il quale, prendendo per buone le parole dell'onorevole Frattini e le dichiarazioni di molti altri, si dica che questa Commissione deve avere quel carattere.

De Michelis oggi ha detto che non vanno processati i magistrati, ma vanno processati i comunisti o la sinistra. Benissimo: una Commissione per processare la sinistra, se è questo che volete! Siamo disponibili a fare questa Commissione che indagherà nel modo più chiaro. Ma se invece da parte vostra c'è una resistenza sulla questione del sindacato degli atti giudiziari, allora l'intento è un altro. Ed allora noi non ci stiamo e vi invitiamo a riflettere. C'è una disponibilità seria; in qualche giorno si può arrivare ad un testo serio che abbia questo carattere, ma sempre con la convinzione che la storia politica del nostro paese non si scrive nelle aule di giustizia e, nello stesso modo, i processi giudiziari non si fanno nel Parlamento.

Sulla base di questo principio si può andare avanti e per questa ragione vi

invito seriamente a prendere in considerazione l'ipotesi alta che il presidente Jervolino Russo e i colleghi della maggioranza hanno fatto, perché il Parlamento possa deliberare una Commissione che non sia la Commissione odiosa della rivalsa contro la magistratura ma una Commissione che ci aiuti a conoscere meglio la storia politica, anche quella più recente, del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, io non entro nel merito; siamo su una questione procedurale. Poc'anzi la collega Jervolino Russo con la consueta correttezza ha dato notizia dei lavori svolti dal Comitato dei nove riguardo ad un provvedimento proposto dall'opposizione, come ha ricordato poc'anzi il collega Pisanu, ...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Ho dato notizia, non ho fatto una proposta!

SERGIO MATTARELLA. ... tant'è che era stato respinto in seno alla I Commissione e arriva qui con il parere contrario di tale Commissione (*Commenti dell'onorevole Giovanardi*). Collega, lei ha parlato!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi!

SERGIO MATTARELLA. Questo provvedimento proposto dall'opposizione per il calendario dei lavori, può diventare un provvedimento — modificato ampiamente — condiviso (modificato, certamente non con interventi adesivi al testo attuale). Il collega Frattini diceva poc'anzi che in seno al Comitato è emerso un largo orientamento che condivide l'istituzione di questa Commissione, naturalmente con

modifiche — lo ripeto — che non siano — e ripeto anche questo — adesive al testo degli originali proponenti.

In quest'aula quattro gruppi e parte del gruppo misto, cioè la maggioranza di questa Assemblea, erano orientati nel senso di non farne alcunché, mentre oggi assumono un atteggiamento volto a condividere questa iniziativa. Cosa c'è di più naturale, allora, di avere il tempo per riflettere, meditando, sulle norme che vanno collocate in questo testo? Se vi è qualcosa di innaturale, è negare questa possibilità procedurale, a meno che non si voglia, e non lo credo, il rigetto del provvedimento.

Molti gruppi (la maggioranza di quest'aula) stanno assumendo un atteggiamento diverso rispetto a quello tenuto fino a ieri, ma questa parte maggioritaria di aula ha il diritto di esaminare il provvedimento per riflettere e meditare sulle norme che si intendono cambiare. Si vuole fare ciò non soltanto allo scopo di avere norme ben scritte, che non presentino i difetti che poc'anzi ricordava, o i pericoli che enunziava il collega Folena. Quindi norme scritte bene, non redatte nella fretta di poche ore. Ma anche per un altro motivo, colleghi dell'opposizione: i gruppi non sono fatti di truppe, che seguono indicazioni diverse da un giorno all'altro (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*). Per quanto mi riguarda, avverto l'esigenza di sottoporre questo provvedimento all'esame del mio gruppo affinché esso, che aveva deciso in precedenza di votare contro il provvedimento stesso, stabilisca in che senso, in che termini e su quali modifiche intenda votare a favore (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Questa è la vita parlamentare! Non è possibile negare ciò e non vi può essere alcuna ragione, interna o esterna a quest'aula, che superi questa esigenza, se si vuole pervenire ad un testo frutto di una larga condivisione.

Vi è d'altronde, Presidente, una ovvia ragione che viene addotta anche dai colleghi dell'opposizione. Come diceva il col-

lega Frattini, su alcuni articoli, in particolare su quello più importante, vi sono quattro diverse formulazioni e vi sono ipotesi di modifica che riguardano altri punti del testo. Vogliamo avere il tempo di riflettere seriamente su tali questioni, senza improvvisare e scrivere in maniera approssimativa norme che, come tutti sappiamo, rivestono una certa importanza?

Questa è la ragione che rende naturale il rinvio e che renderebbe innaturale un'ostinazione a procedere subito. Di che tipo di rinvio si dovrebbe trattare? Di un rinvio in Commissione o allo stesso Comitato dei nove? Ci è indifferente, anche se sarebbe più ragionevole e naturale un rinvio in Commissione, che è la sede vera di questo confronto. In quell'ambito si dovrebbe svolgere un confronto rapido, a tempo definito, a termini ravvicinati. Potrebbe trattarsi di 15 o di 10 giorni, quello che si vuole, ma dovrebbe trattarsi di un lasso di tempo adeguato per procedere ad un ragionevole esame del provvedimento e delle sue modifiche.

Sarebbe meglio esaminarlo in Commissione, perché, lo ripeto, quella è la sede naturale. Si vuole scegliere il Comitato dei nove? Non abbiamo problemi neppure a tale riguardo, ma quello che occorre è il tempo per riflettere su tale questione, se si vuole arrivare ad un confronto parlamentare qual è quello che noi riteniamo necessario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché il collega Giovanardi è intervenuto come relatore di minoranza, l'onorevole Casini, che chiede di parlare, pur essendo della stessa componente del gruppo misto, ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve. Se mi è consentito, vorrei mettere

le mani nel piatto (*Si ride*), perché tutti capiscono come il problema che viene sollevato dall'onorevole Mattarella, vale a dire quello della riflessione e della necessità di procedere ad un approfondimento all'interno del suo gruppo, sia un problema che in linea teorica deve trovare attenta tutta l'Assemblea e che sicuramente incontra l'attenzione del Polo.

L'altro problema è di sostanza. È inutile, collega Folena, che ci arrampichiamo sul congresso del partito socialista di De Michelis o sulle affermazioni che fuori di quest'aula ciascuno è libero di fare in ordine alle modalità o agli intendimenti di una Commissione d'inchiesta. Nessuno di noi si propone di fare il processo ai giudici. Ognuno di noi ha ben chiara la sfera della distinzione tra l'attività legislativa e quella di altri ambiti istituzionali. Quello che non può essere accettabile (ho l'esperienza di vicepresidente della Commissione d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi) è che, nella discussione che oggi è all'esame del Parlamento, per la prima volta ci sia qualcuno che voglia porre dei limiti che in nessun'altra Commissione d'inchiesta del passato (la Commissione sul SIFAR, quella sul terrorismo e le stragi, quelle su tutti i fatti inquietanti avvenuti in questo paese) si sono mai posti.

Non si capisce perché la sinistra, voi colleghi dell'Ulivo, che chiedete una riflessione (ma quello è un altro problema) abbiate mostrato con grande chiarezza, con l'intervento dell'onorevole Folena in quest'aula, che bisogna già delimitare come mai si è fatto i poteri della Commissione d'inchiesta.

Ma allora, amici e colleghi, se questa Commissione deve — vista la delimitazione dei suoi poteri — essere anomala rispetto a quelle che sono sempre state istituite da questa Assemblea, se questa Commissione d'inchiesta già nell'atto costitutivo deve avere una sorta di sovranità limitata rispetto alla necessità di sindacare non in modo prevenuto, ma oggettivo ... Perché una Commissione d'inchiesta, davanti all'anomalia nell'ambito di eventuali inda-

gini perpetrate, si deve autolimitare nella possibilità di dare un giudizio politico?

Ma questo è un fatto che introduce un principio che non è stato introdotto quando sono state istituite le altre Commissioni d'inchiesta (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*). È inutile voler ribaltare il discorso addebitando alla minoranza il fatto che non accorderemo una pausa di riflessione; qui il problema non è la pausa di riflessione ma la sostanza del provvedimento, che non possiamo accettare sia mutilato: se lo è, non serve a nessuno e che dimostra solo la paura di una parte della classe politica (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta del relatore per la maggioranza secondo la quale, fermo restando il radicamento in Assemblea del procedimento relativo alle proposte di legge in discussione, l'esame venga rinviato di una settimana, cioè a mercoledì 15 luglio 1998.

(Segue la votazione).

Colleghi, ci sono troppe postazioni in cui si è votato!

(La Camera approva).

Si riprende la discussione delle mozioni sui mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali (ore 18,19).

(Ripresa discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle mozioni relative ai mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali.

È iscritto a parlare l'onorevole Saonara, che illustrerà anche la mozione Mattarella ed altri n. 1-00291, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, consentiamo al Governo di uscire!

PRESIDENTE. Non solo a lui!

Prego, onorevole Saonara. Colleghi, per cortesia.

GIOVANNI SAONARA. Presidente, compatibilmente con la situazione ...

PRESIDENTE. Onorevole Saonara, attenda un attimo che i colleghi lascino l'aula. Onorevole Bolognesi, onorevole Saraceni, onorevole Manca, per piacere!

Onorevole Saonara, cominci il suo intervento! Onorevole Volontè, onorevole Volontè la Camera è da questa parte!

Prego, onorevole Saonara.

GIOVANNI SAONARA. La mozione n. 1-00291, che ha ottenuto anche la significativa adesione della presidenza del nostro gruppo (mi riferisco al presidente Mattarella ed ai vicepresidenti Bressa e Pistelli), di fatto rappresenta un segnale di continuità e di attenzione da parte dei popolari e democratici al tema riaperto in questi giorni dalla presentazione delle mozioni illustrate stamane dall'onorevole Marinacci ed anche dall'onorevole Giorgetti a nome del gruppo della lega.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 18,20)

GIOVANNI SAONARA. Inoltre, si è aggiunta l'articolata mozione presentata dal gruppo dei democratici di sinistra. Ci sembra un segno di continuità in quanto nello scorso mese di dicembre, in sede di discussione della legge finanziaria, era stato presentato un ordine del giorno, il cui primo firmatario era il collega Scantamburlo, che era stato ampiamente so-

stenuto da questa Assemblea: oltre 400 voti favorevoli e solo 50 i colleghi che erano andati di avviso diverso.

Il Governo aveva accolto quell'ordine del giorno come raccomandazione, ma esso si basava su una pagina in qualche modo significativa del nostro rapporto con la finanza pubblica. Nel corso del 1995 e del 1996 era stato, infatti, proposto ed approvato un provvedimento per la rinegoziazione al tasso del 9 per cento dei mutui in essere con la Cassa depositi e prestiti da parte degli enti locali. Allora gli enti rinegoziarono il residuo capitale ad un tasso più vantaggioso di quello che caratterizzava la preesistente esposizione debitoria. L'operazione comportò un allungamento della vita residua del debito da una durata media di 11 anni ad una di 20. Furono rinegoziati 22.880 miliardi di lire dei 37.431 allora rinegoziabili, pari al 61 per cento. Gli enti locali hanno realizzato un risparmio, in termini di rate da pagare complessivamente, di quasi 2 mila miliardi di lire per il 1996, di oltre 1.500 miliardi nel 1997 e di circa 1.200 nel 1998.

Ho richiamato questi dati perché va ricordato che l'attenzione al ruolo della Cassa depositi e prestiti, da parte degli enti locali, è stata costante e contemporaneamente vi è stato anche un riconoscimento continuativo da parte del Governo del ruolo sostenuto dagli enti locali per il concorso al risanamento della finanza pubblica, ruolo che è stato recentemente ricordato nei lavori della Commissione bilancio della Camera, dove si è delineato il cosiddetto nuovo patto di stabilità.

Quindi, l'attualità del tema sollevata dalle mozioni Marinacci, Comino, Mattarella e Solaroli è evidente e fuori discussione. Tuttavia, resta il fatto che oggi dobbiamo anche e soprattutto riflettere sull'atteggiamento possibile di fronte al ruolo della Cassa depositi e prestiti, che si trova in una situazione di straordinario cambiamento proprio per ciò che riguarda l'evoluzione del concetto stesso di mutuo e di onere che in questo senso si attiva.

Vorrei ricordare (anche se non è presente in aula il rappresentante del Governo maggiormente interessato, ovvero il professor Giarda) che nello scorso mese di marzo il direttore della Cassa depositi e prestiti così si esprimeva: « Il nuovo panorama operativo delineato da provvedimenti incisivi per il settore delle autonomie locali e per quello dei lavori pubblici richiede oggi, proprio alle autonomie locali, non solo l'adozione di specifiche modalità di selezione e promozione dei progetti di investimento, ma anche e soprattutto elevate capacità di individuazione dei percorsi amministrativi più agili ed opportuni per la realizzazione dei progetti e di scelta delle differenti modalità di finanziamento degli stessi ».

Il direttore di quell'organismo parlava inoltre di « un irreversibile processo di decentramento amministrativo, di celere allineamento al processo di unificazione europea e della conseguente necessità, di fronte ad una sempre più completa autonomia di bilancio degli enti, di ottimizzare l'utilizzo dei fondi pubblici disponibili per il finanziamento dei progetti infrastrutturali ».

Presidente, colleghi, i valori chiave sono allora i seguenti: le specifiche modalità di progettualità, il processo di autonomia degli enti locali e territoriali, l'allineamento alle regole europee e l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse finanziarie.

In questa descrizione del direttore della Cassa depositi e prestiti ci sembra evidente che si chieda molto agli enti locali e molto viene richiesto infatti anche in termini di accettazione, di accoglienza non finta ma efficace di quanto previsto dal decreto legislativo del 31 marzo scorso, n. 112: conferimento di funzioni e competenze ulteriori agli enti locali, prima alle regioni e poi evidentemente ai comuni ed alle province.

Nelle premesse di quel decreto legislativo è richiesto agli amministratori di muoversi con nuova agilità, nuova sagacia e nuova determinazione. È allora evidente che delle due l'una: o in questa opera gli amministratori locali, soprattutto coloro i

quali operano in comuni medio-piccoli, sono coadiuvati efficacemente dalla Cassa depositi e prestiti, oppure la sentono lontana, estranea e quasi nemica. Così non è, perché abbiamo visto, con le istruzioni generali per l'accesso al credito della Cassa depositi e prestiti (circolare del 13 marzo scorso, n. 1227), che si è inteso rilanciare questo strumento dandogli la possibilità di estendere la propria azione — fino ad ora dedicata prioritariamente alle opere pubbliche di proprietà degli enti mutuatari — a favore di nuovi soggetti ed in campi di intervento nuovi, i cui confini concreti saranno determinati in relazione alle possibilità di investimento degli utenti in termini di autonomia istituzionale e di capacità di spesa.

Presidente, mi sembra allora che le premesse siano state poste affinché vi sia un nuovo patto ancor più solido tra gli enti locali e la Cassa depositi e prestiti. Ed in questo senso, va evidentemente riletto anche quanto nel maggio scorso è stato approvato dalla maggioranza con lo strumento di indirizzo del documento di programmazione economico-finanziaria. La mozione lo ricorda, ma lo ricordo anch'io perché credo che sia politicamente assai significativo. Si diceva allora: «È necessario superare gradualmente la Tesoreria unica centralizzata, favorire la riduzione dei tassi di interesse per i mutui ed in particolare per quelli contratti con la Cassa depositi e prestiti, che deve diventare parte organica del sistema di finanziamento degli enti locali e delle regioni».

Mi sembra, ripeto, che ci siano tutte le premesse perché il Governo ponga in essere un provvedimento innovativo anche in ordine alla rinegoziazione. Questa mattina il presidente Solaroli ha usato espressioni anche forti, ha parlato di situazioni pregresse da parte degli enti locali nei confronti della Cassa depositi e prestiti che fanno pensare non al federalismo fiscale ma all'oppressione. Io credo che sia possibile che il Governo riprenda in mano l'intera questione, se è vero — e concludo — come è stato detto da autorevoli rappresentanti del Governo, il professor

Giarda e il sottosegretario Vigneri, il 24 giugno in sede di audizione presso la Commissione bilancio, che nell'attribuire nuove funzioni e nuove competenze agli enti locali non vi è, da parte del Governo, alcun retropensiero, ma anzi il desiderio di dare un'autentica spinta al decentramento, all'autonomia e al federalismo: se è vero tutto questo, consentire la rinegoziazione dei mutui è evidentemente una prova di lealtà e di coraggio (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le mozioni al nostro esame, riguardanti il rapporto tra Cassa depositi e prestiti e gli enti mutuatari, *in primis* i comuni, si chiede un impegno del Governo perché la Cassa consenta la rinegoziazione dei mutui già stipulati e alle condizioni più favorevoli.

L'argomento non è di poco conto e ce ne siamo accorti già da questa mattina, quando ha avuto inizio il dibattito al quale hanno partecipato colleghi con interventi molto responsabili, consapevoli e competenti. Non è di poco conto perché i soggetti che possono accedere al credito concesso dalla Cassa depositi e prestiti sono quegli enti dalle cui attività derivano poi le risposte alle esigenze più urgenti ed immediate dei cittadini. Infatti i soggetti mutuatari, colleghi, sono le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, i consorzi tra gli enti locali e con gli altri enti pubblici; sono le aziende speciali, le società per azioni o a responsabilità limitata a prevalente capitale pubblico che gestiscono pubblici servizi, in buona sostanza è quell'universo mondo al quale poi si rivolge il cittadino dal momento in cui si alza la mattina. La prima richiesta che il cittadino fa, infatti, è rivolta al suo sindaco, al presidente della sua amministrazione provinciale, perché si intervenga su urgenti necessità da soddisfare.

Gli interventi per eseguire i quali gli enti si rivolgono alla Cassa depositi e

prestiti per attingere risorse sono quelli per l'edilizia pubblica e sociale, per l'edilizia scolastica ed universitaria, per gli impianti sportivi, ricreativi e ricettivi, per l'edilizia sanitaria, per le opere di ripristino a seguito di calamità naturali, per le opere di viabilità, per i trasporti, per le opere idriche, insomma per tutto ciò che riguarda il mondo delle opere e delle realizzazioni demandate alle nostre municipalità e gli altri enti pubblici. Ma sono anche richieste di risorse per eliminare le passività esistenti negli enti pubblici, come i dissesti, i debiti fuori bilancio, i disavanzi per i trasporti, i disavanzi delle USL, le morosità e così via.

Quindi l'attenzione, la premura forte rivolta al Governo da tutte le forze parlamentari sul problema si capisce dal ventaglio degli enti mutuatari che vi ho rappresentato. Molti di noi hanno consumato la loro esperienza politica più esaltante e appassionata come consiglieri comunali e provinciali. Molti di noi hanno maturato un'esperienza di questo genere, quindi conosciamo la pesantezza delle situazioni nelle quali questi enti si muovono, dovendosi peraltro attrezzare per rispondere ai nuovi ruoli loro assegnati dalle leggi e dalla nuova realtà della nostra società.

Si capisce anche dal ventaglio degli interventi finanziabili.

Non ho sottoscritto alcuna delle mozioni presentate, ma ne condivido ovviamente lo spirito informatore e lo scopo. Peraltro delle preoccupazioni espresse nelle mozioni mi sono occupato, insieme con alcuni illustri colleghi di questo ramo del Parlamento, come presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti. In questa qualità, insieme con i colleghi Tattarini, Pasetto e Michelangeli, abbiamo svolto un lavoro intenso e consapevole in quella Commissione di vigilanza, a cui partecipa il direttore generale della Cassa depositi e prestiti, e, probabilmente, qualche risultato il nostro impegno lo ha ottenuto, insieme con quello dei senatori che fanno parte di quella Commissione bicamerale.

Quest'ultima ha lavorato per assolvere il compito istituzionale cui è preposta e per dare stimoli al consiglio di amministrazione, quindi al Governo che lo presiede, tramite il ministro del tesoro. Non so se sia dipeso solo dal lavoro che abbiamo svolto, dalla rappresentazione della realtà che andammo facendo giorno dopo giorno, ma sta di fatto che siamo stati puntuali nel richiedere, ad esempio, la riduzione dei tassi praticati dall'istituto agli enti mutuatari. Ricordo con piacere e con soddisfazione per l'esito conseguito che dal 30 dicembre 1986 i tassi erano attestati al 9 per cento e che dal 31 ottobre 1996 ad oggi la nostra Commissione parlamentare ha richiesto ed ottenuto ben 5 diminuzioni. Lo ha fatto con forza, rappresentando le esigenze degli enti mutuatari ed ha descritto le modalità attraverso le quali quella riduzione non avrebbe conflitto con gli interessi dell'istituto. Il 31 ottobre 1996, come dicevo, è intervenuta la prima riduzione dal 9 all'8,25 per cento, il 14 febbraio 1997 si è passati al 7,50 per cento, quindi al 6,50, al 6 e, il 2 aprile 1998 si è scesi al 5,50 per cento, accorpando anche il tasso di interesse per le operazioni di mutuo per le quali viene presentato ed assentito il piano finanziario.

Oggi si parla di rinegoziazione e noi invitiamo con forza il Governo a farsi carico della riproposizione di questo meccanismo. L'esecutivo, a mio avviso, deve promuovere azioni conclusive per due motivi. Innanzitutto perché sono state presentate le mozioni in discussione sulle quali arriveremo, immagino, ad un voto favorevole. In secondo luogo, perché, colleghi, affermare che il Governo deve farsi carico del problema non è un modo di dire, ma un richiamo forte al fatto che il Parlamento ha già licenziato la legge n. 539 del 1995, di conversione del decreto-legge n. 414, con la quale è stata disposta la rinegoziazione dei mutui. Il Parlamento, dunque, per quanto riguarda la necessità di rinegoziare si è già espresso e l'esecutivo, in buona sostanza, dovrebbe attivare questo meccanismo, che ha avuto un primo tempo di applicazione. Infatti,

nel 1996, su circa 8.100 comuni italiani ben 3.967, cioè il 47,70 per cento, hanno rinegoziato.

Sono stati rinegoziati 155.700 mutui per un importo di 23.061.905 miliardi, ossia il 61,61 per cento del capitale mutuato. Il meccanismo si è interrotto perché la deliberazione del consiglio di amministrazione presieduto dal Ministero del tesoro ha fissato un tempo entro il quale doveva avvenire la rinegoziazione al 9 per cento. Non devo certo rappresentare alla vostra sensibilità — voi siete politici attenti e di queste cose ve ne intendete — quanta parte abbia avuto questo processo di rinegoziazione nella capacità di investimento dei comuni: basti pensare ai 23 mila miliardi che sono stati reimmessi nel mercato degli investimenti. La riapertura di questo processo a condizioni armoniose con il mercato farà conseguire, a nostro avviso, anche in quest'occasione due risultati. In primo luogo, restituirà ai comuni la capacità più coerente di spesa per interessi sui mutui e più consona alle condizioni attuali degli stessi comuni, che sono state ampiamente illustrate questa mattina. In secondo luogo, reimmetterà nel mercato una massa di liquidità notevole, che potrà essere destinata alla realizzazione delle opere pubbliche necessarie, non certo ad attività assistenzialiste fini a se stesse, ed aiuterà il mondo economico a dare posti di lavoro a chi li chiede.

La decisione di aprire la rinegoziazione e quella di stabilirne le condizioni devono essere prese a nostro avviso urgentemente. Si tratta di decisioni di politica finanziaria collegate ad una valutazione generale dei costi e dei benefici. È ormai evidente che l'istituto Cassa depositi e prestiti, sia pure nell'ambito delle proprie normative, opera nel mercato dei capitali: i suoi comportamenti non possono essere contraddittori con le esigenze del mercato. Gli interessi della propria clientela, per un istituto di credito, devono coincidere necessariamente con i propri, ma la Cassa deve essere aiutata a rimanere l'istituto di riferimento del credito locale. Bisogna fare in modo che gli enti mutuatari non

spostino i propri interessi sul sistema bancario, preferendolo alla Cassa depositi e prestiti. Quest'ultima deve quindi calarsi nella realtà del mercato e mantenere quelle differenze rispetto al sistema bancario che finora le hanno consentito di mantenere la propria posizione di leader. I suoi tassi di interesse oggi sono di circa un punto più bassi rispetto a quelli medi correnti (siamo sul 5,5 per cento): tale differenza, però, dovrebbe riguardare anche i tassi di rinegoziazione. Un recente accordo tra le principali banche italiane ha fissato all'8 per cento il tasso della rinegoziazione: capisco perfettamente che per la Cassa depositi e prestiti il meccanismo è più complicato, so perfettamente che quando essa ha concesso, in una determinata data, un certo importo ad un ente per un mutuo, ha dovuto cercare la provvista necessaria per versare quella cifra e che su quella provvista essa va a pagare interessi che sono fissi per vent'anni, se non per trenta. Capisco perfettamente tale situazione, non sarei un parlamentare responsabile e farei della demagogia se lo negassi, ma sto facendo riferimento anche alla necessità di contemperare con un'accorta valutazione delle condizioni di mercato e con un occhio attento alle condizioni che vengono offerte dal sistema bancario, la realtà in cui si sta muovendo questo mondo.

D'altronde, il consiglio di amministrazione dell'istituto amministra un patrimonio di 12 mila miliardi. Stiamo parlando di un istituto che, anche per la felice intuizione dei suoi direttori generali e per l'accorta valutazione che ne ha fatto il Governo, tramite il ministro del tesoro, nel passato ed anche in questa occasione ha rafforzato notevolmente la sua struttura economica, finanziaria e patrimoniale. Abbiamo notizie sul buon andamento dell'esercizio 1997: il 28 prossimo si approverà il bilancio dell'anno 1997, io non ne conosco ancora l'esito, ma quella sarà la sede per svolgere un momento di riflessione anche su ciò che oggi il Parlamento sta chiedendo al Governo. Sembra che le considerazioni possano essere del seguente tipo: appare che vi sia un

utile consistente; appare che vi sia un consistente accantonamento al fondo di assicurazione del risparmio postale (il fondo che, in buona sostanza, rappresenta una garanzia per il risparmio postale). L'istituto ha chiesto al Governo l'istituzione di un tavolo tecnico per chiarire i termini della questione e recentemente abbiamo chiesto alla direzione generale se il Governo avesse dato notizie in relazione all'attuazione del tavolo tecnico.

I tassi sono tutto per la Cassa depositi e prestiti, come sono tutto i suoi clienti (perché senza i clienti l'istituto non riceverebbe i tassi, che in buona sostanza rappresentano l'unica fonte di entrata): i suoi clienti, quindi, non devono essere disamorati. D'altro canto, i tassi sono l'ossigeno o l'asfissia per i comuni. Dipende poi da cosa e come si rinegozia: se per la Cassa la rinegoziazione potrebbe rappresentare una perdita patrimoniale per i motivi che ho indicato poc'anzi, dall'altro lato vanno tenute presenti le quote di mercato e la concorrenza, ma anche i meccanismi di raccolta delle risorse sul mercato. Il problema, insomma, è notevole e i suoi termini sono preoccupanti: in capo a questi problemi vi è la massa dei comuni e delle province che si trovano in fortissima difficoltà e, se non si riesce a capire che gli interventi richiesti vanno nel senso di armonizzare i comportamenti nel mercato, probabilmente si fa un dialogo tra sordi.

Cominciamo quindi a dare risposte agli enti comunali e provinciali, che si trovano in condizioni di grossa precarietà, al limite della dichiarazione di dissesto: sono condizioni alle quali partecipa, ovviamente, anche il carico degli interessi passivi, che rappresentano un costo economico per i comuni nella nuova realtà di mercato. Credo quindi che si debba pensare ai comuni più piccoli e più deboli e costituire delle fasce di intervento sulle quali prioritariamente operare: bisogna cioè, a nostro avviso, disegnare le fasce di priorità tenendo conto anche del taglio pesante di trasferimenti che vi è stato nel recente passato.

Signor rappresentante del Governo, so che il ministro dell'interno ha ricevuto una richiesta dall'istituto: quella di fornire l'elenco dei comuni in dissesto, perché l'istituto (anche per le pressioni che responsabilmente sta facendo la Commissione parlamentare) vorrebbe cominciare ad ipotizzare un intervento in favore di questi comuni. La lista è stata richiesta da tempo ma l'istituto non ha ancora avuto risposta: mi rivolgo quindi alla sua cortesia e al suo senso di responsabilità perché possa intervenire presso il ministro dell'interno affinché fornisca questo elenco alla Cassa depositi e prestiti; il documento è importante perché sulla sua base si può cominciare a discutere, all'interno dell'istituto, sulla possibilità di intervenire, quando si esaminerà il problema nella sua generalità al tavolo tecnico che è stato istituito ma che ancora non è attivo, per affrontare razionalmente il problema.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Scantamburlo, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, mi è capitato diverse volte di incontrare alcune difficoltà, come credo a molti di noi, cittadini, amministratori locali, imprenditori, durante l'iter di predisposizione delle leggi Bassanini e nella fase della loro prima applicazione. I consensi che ho riscontrato non erano di cortesia, perché la preoccupazione che noi si riuscisse alla fine a centrare l'obiettivo dell'euro, ma poi si finisse per non essere competitivi e quindi per non rimanere nel gruppo di testa, se non con enormi sacrifici, mi sembrava essere sempre presente.

Uno dei parametri non contenuti nel Trattato di Maastricht, ma ben presente nella valutazione dei nostri concittadini, era rappresentato dal disvalore aggiunto del farraginoso complesso della pubblica amministrazione: da un lato, le lungaggini

burocratiche (una variante di un piano regolatore per consentire un'espansione di un'area produttiva impiega nel suo iter, ben che vada, dai tre ai cinque anni); dall'altro, l'irresponsabilità nella spesa, derivante da lunghi periodi di trasferimenti a pie' di lista, in cui i furbi hanno imperato a danno dei più rigorosi.

Il processo di risanamento, avviato all'inizio degli anni novanta con il Governo Amato e concretizzato con l'indiscutibile azione positiva di risanamento condotta dal Governo Prodi, ha mutato pesantemente il sistema di finanziamento delle pubbliche amministrazioni. Con le leggi Bassanini si è avviato un completo riassetto dei poteri, pur a Costituzione invariata, spostando verso il basso le decisioni, riformulando il sistema dell'allocatione delle competenze, elasticizzando la macchina pubblica, responsabilizzando i vari livelli amministrativi.

Per rimanere in Europa da protagonisti, all'azione di risanamento occorre però ora affiancare anche l'azione di rinnovamento delle macchine pubbliche. Ciò si fa procedendo nella responsabilizzazione maggiore dei livelli locali, ma soprattutto nella concertazione delle politiche ai vari livelli (Stato, regione, enti locali), nella selezione concertata degli investimenti, scartando quelli improduttivi e privilegiando quelli capaci di concorrere alla crescita: quindi — e mi rivolgo in questo senso al Governo — con minori atti impositivi dal centro verso la periferia, con cui va invece ricercata un'intesa con quel metodo, cioè la concertazione, che è, e resta, la parola d'ordine di questo Governo.

È questo il *fil rouge* della mozione che il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo ha presentato e che anch'io ho sottoscritto, anche se essa è finalizzata nel suo dispositivo a stimolare il Governo verso azioni di rinegoziazione dei mutui stipulati dai comuni con la Cassa depositi e prestiti e verso una riforma della Cassa, che consenta alla stessa di essere sempre di più struttura di servizio al sistema delle

regioni e degli enti locali, i cui ritardi nell'elaborazione delle decisioni sono notevoli e vanno rapidamente superati.

I colleghi sanno bene che non è più possibile procedere in ordine sparso tra le varie pubbliche amministrazioni. La fine del periodo delle « vacche grasse » — posto che mai vi sia stato, visto che il Bengodi si finanziava con l'aumento del debito pubblico ben oltre la soglia consentita dalla crescita del prodotto interno lordo — impone a tutti una politica di concertazione, come ho detto, verso obiettivi comuni. Nella nostra mozione noi li elenchiamo nel rafforzamento del tasso di crescita economica dell'Italia, nella riduzione della disoccupazione soprattutto nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord, nella qualificazione dello sviluppo in termini di sostenibilità ambientale e di equità sociale. Siccome in tutte le leggi dagli anni novanta ad oggi, siano esse leggi finanziarie o di riforma di settore, si è teso a spostare sul versante degli enti locali la forbice del divario tra i trasferimenti statali e le entrate proprie, riducendola sino ad invertirne il segno (vi sono, colleghi, comuni oggi che hanno bilanci in cui le entrate proprie incidono in misura superiore all'80 per cento), appare evidente come sia necessario garantire un'autosufficienza finanziaria e impositiva ai poteri decentrati e cioè alle regioni e agli enti locali, senza peraltro che questo produca un aumento della pressione fiscale complessiva nei confronti dei cittadini.

Si tratta quindi di operare un riequilibrio della fiscalità statale, riducendola a favore di quella locale. Si tratta anche di individuare meccanismi nuovi che consentano compensazioni sia tra le diverse aree del paese sia all'interno delle singole aree. Certo, si può fare solo se riusciamo ad incidere realmente sull'evasione, facendo emergere quel sommerso che sposta tutti i valori nazionali in rapporto al prodotto interno lordo. Ciò è possibile solo se gli enti locali partecipano ad un complessivo sistema fiscale: un sistema a rete, dalle cui maglie filtrino meno possibile l'evasione, l'elusione e l'erosione; ma anche un si-

stema solidale, che eviti concorrenze spietate sul piano territoriale, le quali finirebbero per produrre diseconomie. In altre parole, fino a quando non costruiremo meccanismi che consentano di far ricadere imposte locali e quote IRPEF su un'intera area — indipendentemente dall'unità amministrativa che le ha prodotte —, vedremo perpetrarsi ad una distanza di pochi chilometri notevoli sprechi: piani regolatori in contrasto vocazionale tra loro, aree industriali diseconomiche, perché ubicate in piccole realtà ed improduttive, perché prive di economie di scala, investimenti sprecati.

Occorre allora operare su diversi fronti, alcuni dei quali già ben tracciati nell'azione del Parlamento e corrisposti dal Governo (con qualche ritardo talvolta, sottosegretario Giarda: bisogna avere il coraggio di ammetterlo, per affrontare questa fase politica anche di verifica, per poi marciare speditamente). Ne ricorderò rapidamente alcuni. L'applicazione piena ed integrale della legge n. 59 del 1997; la definizione di un piano straordinario di risorse nella finanziaria 1999 per la formazione e la riqualificazione del personale della macchina pubblica, favorendo anche meccanismi di ricambio al vertice delle strutture tecniche e burocratiche; l'aumento delle sedi di concertazione delle politiche tra lo Stato, le parti sociali, le regioni e gli enti locali; il pieno utilizzo delle fonti di finanziamento dell'Unione europea (l'impegno congiunto del Governo e degli enti locali ha elevato la soglia dell'utilizzo, ma la quota è ancora insufficiente rispetto alle possibilità che può rappresentare); lo stimolo, anche finanziario, nella ulteriore parametrizzazione dei trasferimenti verso la modernizzazione del sistema delle autonomie locali, favorendo finanziariamente l'associazionismo intercomunale per le funzioni associate; la piena e totale responsabilizzazione della finanza locale da parte del sistema delle regioni e degli enti locali. Su questo ultimo fronte, sia pure parzialmente, l'impegno contenuto nella nostra mozione riguarda un segmento del problema: la Cassa depositi e prestiti.

Noi ci rendiamo conto che il meccanismo di finanziamento della Cassa, legato alla raccolta del risparmio postale di lunga durata e quindi soggetto a costi particolarmente elevati, pone vincoli finanziari probabilmente difficilmente superabili rispetto all'azione che si propone. Tuttavia non ci possiamo nascondere che, di fronte alla pesante riduzione di concessione di mutui posti interamente a carico dello Stato ed all'altrettanto decisa riduzione dei trasferimenti statali, sia illogico imporre ai comuni — soprattutto per i mutui concessi in passato — di continuare a pagare interessi che oggi sono divenuti di « quasi usura ». Tutto ciò a fronte di una notevole riduzione dei tassi di interesse, che si è verificata grazie all'azione di risanamento compiuta proprio da questo Governo. Ricordo anche che il Parlamento ed il Governo hanno operato e stanno operando per rendere possibile ai privati la rinegoziazione di tutti i mutui per la prima casa.

Non ci limitiamo a chiedere al Governo di agire assumendo le idonee iniziative per consentire anche agli enti locali un processo di rinegoziazione (anche se sottolineiamo con forza questa esigenza). Noi intendiamo porci — come avviene in tutte le nostre proposte — su una linea concretamente riformatrice, che eviti di ingessare le politiche finanziarie degli enti locali e che, anzi, le renda più libere, proprio perché più responsabili. Per queste ragioni chiediamo una normativa che — in base alla scelta futura degli enti locali e delle regioni, a cui deve essere estesa la piena operatività della Cassa — consenta di stipulare mutui a tasso variabile.

Chiediamo una modifica delle norme relative al fondo per la progettazione che ne consenta il pieno utilizzo, anziché il non funzionamento (che è stato denunciato questa mattina dal collega Solaroli). Soprattutto chiediamo disposizioni che consentano alla Cassa depositi e prestiti di divenire un reale strumento finanziario per le regioni e per gli enti locali. Pensiamo, infatti, alla sempre maggiore necessità di prevedere *tranche* di finanzia-

mento per progetti comunitari o, ancora, alla possibilità di intervenire in presenza della nuova normativa che stiamo per varare sulle attività di *project financing* nel comparto delle opere pubbliche.

Per tutte queste ragioni il gruppo dei democratici di sinistra ha presentato la mozione n. 1-00290, di cui è primo firmatario il presidente della Commissione bilancio, onorevole Bruno Solaroli. Per la sua completezza, seppur settoriale, chiediamo al Governo di accoglierla e di trovare le forme per attuarla. Per questo ne sosterremo le previsioni anche quando si discuterà dei futuri provvedimenti, a cominciare da quelli contenuti nella prossima legge finanziaria, al di là del sostegno scontato che noi oggi daremo ad essa in aula.

Il superamento del concetto di minorità del sistema delle autonomie locali da parte dello Stato e talvolta anche da parte di taluni ministeri è fondamentale. Anche a questo vuol tendere la nostra mozione (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliuca. Ne ha facoltà.

NICOLA PAGLIUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, credo che il dibattito che è iniziato questa mattina e che sta proseguendo nel pomeriggio metta in evidenza come, di fatto, tutti i gruppi parlamentari considerino questa come una delle questioni più importanti e più sentite dagli enti locali.

Mi pare che ciò possa desumersi dagli interventi che sono stati fatti. Certo, le soluzioni non saranno semplici e quindi il Governo dovrà compiere un grosso sforzo per capire in che modo intervenire nella direzione da tutti auspicata.

Ho posto la mia firma in calce alla mozione presentata dall'onorevole Marinacci, ma evidentemente mi sentirei di sottoscriverne anche altre e, segnatamente, quella presentata dal presidente della Commissione bilancio, onorevole Solaroli, che mi pare particolarmente articolata, dal momento che pone anche altre

questioni che più volte sono state affrontate in Commissione e che rappresentano nodi importanti che devono costituire oggetto di un confronto tra Parlamento e Governo per fornire un maggiore aiuto agli enti locali.

Anche se lo hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto, vorrei tentare una breve disamina delle questioni. Nel tempo la prassi per la quale lo Stato pagava le spese che venivano fatte dai comuni è andata via via modificandosi, fino a giungere ad una riduzione consistente delle spese programmate per gli enti locali stessi. Di fatto, dunque, i veri artefici del risanamento della finanza nazionale sono stati proprio questi ultimi: hanno saputo interpretare il nuovo ruolo, facendo buona amministrazione e buona finanza, senza trascurare la programmazione di interventi strutturali sul territorio, di cui si rendeva evidente l'esigenza.

Tutto questo è avvenuto, ovviamente, con sacrifici enormi e spesso si sono verificate situazioni di dissesto di taluni enti locali. A ciò hanno senz'altro contribuito le condizioni sfavorevoli del mercato, con particolare riferimento ai tassi d'interesse che gli enti stessi hanno dovuto versare alla Cassa depositi e prestiti per i mutui contratti.

Oggi è evidente che la finanza locale può avvalersi dei trasferimenti dello Stato ma, soprattutto, può finanziare i propri fabbisogni con altri due sistemi: con i mutui e con i tributi.

Evidentemente, a seguito della riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato, se si vogliono mantenere costanti i servizi erogati ed il livello della manutenzione del patrimonio, gli enti locali devono contrarre ulteriori mutui ed aumentare la tassazione dei cittadini. Entrambe le soluzioni, con il passare del tempo, finiscono per rivelarsi negative.

I mutui risultano oggi particolarmente gravosi per gli enti locali perché, per effetto del risanamento complessivo della finanza pubblica, gli interessi di quelli contratti nel passato sono attualmente superiori del 100 per cento ai tassi di

mercato. Ciò pone gli enti locali in una strana condizione che va sicuramente superata.

Che cosa si può fare per potere andare incontro alle esigenze degli enti locali? Sicuramente il Governo saprà trovare altre soluzioni; in ogni caso anche noi che svolgiamo la funzione di parlamentari (e nel mio caso anche di amministratore locale) possiamo dare un contributo. Ad esempio, attraverso la rinegoziazione si potrebbero immaginare tassi di interesse rinegoziati che non debbono assolutamente essere competitivi in questo momento con il mercato o essere i migliori tassi offerti sul mercato, ma, tenendo conto dell'allungamento temporale che può essere dato, possono essere tassi leggermente superiori a quelli che rappresentano le migliori condizioni di mercato di questo momento, prolungando così nel tempo il rientro per la stessa Cassa depositi e prestiti degli eventuali interessi non incamerati.

Di fatto, è possibile trattare l'intera materia all'interno dell'istituto con un controllo, un appoggio ed una possibilità di intervento esterno da parte dello stesso Governo che non andrebbe ad inficiare, attraverso interventi di sostegno diretto o di contribuzione diretta nel pagamento degli interessi, gli sforzi compiuti finora in termini di finanza complessiva e quindi non intaccando i parametri o il patto di stabilità che è stato sottoscritto per poter restare all'interno dei parametri fissati dal trattato di Maastricht.

È questa una delle idee che mi viene in mente, ma è evidente che ve ne possono essere tante altre. Il dato importante è chiaramente quello di andare nella direzione di un sostegno dell'attività svolta in sede locale dalle amministrazioni attraverso un diverso trattamento e con la possibilità di rinegoziare i mutui attualmente in essere.

Non dimentichiamo che la legge n. 81 del 1993, che di fatto ha dato maggiore stabilità alle amministrazioni locali, ha posto l'amministratore locale nella condi-

zione di dover fare i conti così come un *manager* li fa per i propri soci, per i propri investitori.

È dunque evidente che, con questa nuova veste, propria dell'amministratore locale, è possibile raffrontare le proprie risorse con ciò che offre il mercato.

Sappiamo che in questo momento (e qui forse si apre anche un altro dibattito, che sarà importante portare avanti) la Cassa depositi e prestiti non rappresenta il meglio che il mercato offre. Sappiamo che già oggi esistono altre forme di finanziamento per gli enti locali; la stessa emissione dei buoni obbligazionari può, per certi versi, essere più conveniente rispetto alla stessa contrazione di mutui con la Cassa depositi e prestiti. La collocazione direttamente sul pubblico è chiaramente possibile solamente con le grandi emissioni, con il rientro del credito di quella parte d'imposta pagata sul reddito offerto ai sottoscrittori. Anche quando la sottoscrizione è ferma si vedono evidenti momenti di interesse verso queste emissioni proprio perché (e ciò purtroppo non avviene con la Cassa depositi e prestiti) c'è la possibilità dei preammortamenti e di poter pagare sulla base di quanto effettivamente erogato e non invece, come avviene per la Cassa depositi e prestiti, di andare ad un ammortamento diretto del mutuo senza tener conto del « tiraggio » effettivo, con un onere che chiaramente finisce con lo scaricarsi in termini negativi.

Sappiamo che oggi vi sono tantissimi comuni che stanno pagando rate su mutui contratti sui quali non c'è stato nemmeno il « tiraggio », con la conseguenza pratica di un appesantimento della propria finanza e senza aver avuto la possibilità di un utilizzo di questa risorsa. È questo un altro dei problemi che va affrontato nell'ambito di una rivisitazione totale del sistema di intervento della Cassa depositi e prestiti, che, come ho già ricordato, può a buon titolo essere vista per certi versi come la banca delle banche, data l'entità della massa monetaria amministrata e raccolta attraverso la sottoscrizione del risparmio postale.

Tutti questi elementi impongono un atteggiamento del Governo verso una certa direzione, quella di consentire la rinegoziazione dei mutui. Ripeto, non è obbligatorio in questa fase rinegoziare i mutui a delle condizioni che siano le migliori tra quelle praticate sul mercato, ma si deve compiere uno sforzo per consentire all'ente locale di gestire al meglio le proprie finanze e, quindi, di raggiungere il miglior punto di equilibrio tra le entrate e le uscite, tenendo conto delle spese indispensabili per mantenere ad un certo livello gli interventi necessari all'interno dei comuni.

Prima di concludere, vorrei soffermarmi brevemente sulla mozione Solaroli ed altri n. 1-00290, in particolare sulla questione del fondo per la progettazione istituito dalla Cassa depositi e prestiti. Si tratta di una iniziativa importante, anche se non è stata messa in luce in modo sufficiente in tale mozione. Reputo che il presidente Solaroli abbia voluto sottolineare, in tal modo, la necessità di creare le condizioni per consentire ai comuni e agli enti locali di disporre di un parco progetti.

È un aspetto che, come abbiamo visto, finisce per essere importantissimo per quanto attiene al tiraggio sui fondi comunitari. Infatti, ci confrontiamo quotidianamente con gli altri paesi dell'Unione europea che ci superano per quanto attiene al tiraggio, all'attrazione di questi fondi comunitari, perché presentano progetti cantierizzabili ed immediatamente esecutivi, mentre invece noi ci troviamo in una strana situazione; infatti non possiamo procedere a progettazioni esecutive, perché non disponiamo dei necessari mezzi finanziari di copertura, ma d'altro canto non disponiamo della finanza di copertura se non abbiamo i progetti esecutivi.

È quindi evidente che un miglioramento di questo meccanismo di utilizzazione del fondo di rotazione messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti può consentire a tutti gli enti locali di predisporre quel parco progetti che può

essere utilizzato in sede nazionale per attrarre meglio i fondi messi a disposizione dall'Unione europea.

Quindi, il gruppo di forza Italia aderirà a tutte le mozioni all'ordine del giorno. Noi non abbiamo presentato una nostra mozione, ma condividiamo il contenuto di quelle presentate dagli altri colleghi dei vari gruppi. Pertanto, per quanto attiene al merito, siamo favorevoli a tali questioni e ci associamo nell'impegnare il Governo a ricercare delle soluzioni adeguate che, come è stato già detto, possono essere di vario tipo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Chincarini, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, la mozione Marinacci ed altri n. 1-00237, alla quale hanno fatto seguito le altre all'ordine del giorno, non nasce dalla volontà di compiere una pura ricognizione formale, di occasione e di circostanza su un problema molto avvertito. Attraverso la presentazione di tale atto di indirizzo una parte del Parlamento offre l'occasione al Governo per compiere una seria riflessione sul rapporto tra Governo e comuni, anche in considerazione della necessità di apportare delle modifiche alle scelte operate dal Governo nei riguardi dei comuni stessi.

Non c'è dubbio che la Cassa depositi e prestiti in passato abbia svolto un ruolo importante e significativo. Non possiamo non riconoscere, quindi, il dato molto importante che ha caratterizzato una certa storia della Cassa depositi e prestiti. Certo, questa storia molte volte ha avuto alterne vicende, che hanno visto la Cassa svolgere un ruolo di supplenza rispetto ad alcune carenze dell'intervento statale relative alle opere di primaria importanza che coinvolgevano le amministrazioni locali.

L'onorevole Marinacci viene da una sua travagliata esperienza di bravo sin-

daco di comune; con questa mozione poniamo una questione che non sfuggirà a lei, signor sottosegretario, che conosciamo come persona competente sul tema. C'è una situazione di sfilacciamento nell'azione di Governo in favore degli enti locali; non si raggiungono alcuni traguardi che diventano sempre più lontani. Non c'è dubbio che una rinegoziazione con la Cassa depositi e prestiti per quanto riguarda il livello dei tassi è necessaria per aprire uno spiraglio molto serio alle attese degli enti locali.

Se ci fossero stati un impegno ed un'azione diversa del Governo verso gli enti locali forse questa esigenza sarebbe stata meno avvertita. Ma noi inseguiamo da tempo un intervento che rompa vecchi isolamenti (mi riferisco ad interventi infrastrutturali), nel senso di bonifiche di ampi territori che esistono soprattutto nel Mezzogiorno; tutto ciò viene vanificato. L'obiettivo europeo ha sicuramente rallentato alcuni processi di intervento verso gli enti locali ed i territori soprattutto meridionali, allontanando sempre più questi ultimi dal resto del paese; la forbice si è fatta sempre più ampia, ma le esigenze rimangono sempre le stesse, e si fanno più forti ed imperiose.

Le esigenze delle popolazioni non vengono meno per il fatto che siamo entrati in Europa e per il fatto che vi siano indicazioni concernenti politiche mancate sul piano infrastrutturale; i comuni non possono rispondere con sicumera e tranquillità ai loro amministratori: si è fatta l'Europa, ma credo che questo evento debba essere accompagnato dall'adozione di uno strumento politico che assicuri infrastrutture, sviluppo e ricchezza.

Va quindi fatta una riflessione; non posso ripetere quanto hanno detto i colleghi giocando sul livello dei tassi (6 per cento, 5,5 o 4 per cento), sulla massimizzazione dei tassi di impiego e sulla minimizzazione di quelli di raccolta. Il dispositivo della nostra mozione sarà forse più « striminzito », secondo alcuni colleghi, rispetto ad una visione ampia, articolata ed impegnata contenuta in altre mozioni,

ma abbiamo voluto rifarci all'essenzialità che deve caratterizzare un atto di indirizzo parlamentare.

Il Governo ci deve dire in quali termini intenda porre in essere questa azione relativa alla negoziazione con la Cassa depositi e prestiti del livello dei mutui ma anche a tutta una problematica più vasta: se sarà il caso, la tratteremo in questa occasione. Qualcuno ha sollevato il problema delle leggi Bassanini e della loro mancata applicazione; quando i colleghi le hanno approvate, sapevano che alcune norme sarebbero rimaste inapplicate, che rappresentavano gride manzoniane. Se quelle leggi sono inapplicate, non si capisce perché si sia dovuto affrontare la questione in esame, importante in quanto riguardante la funzionalità dei comuni, la qualificazione del personale, la trasparenza, la semplificazione e la razionalizzazione.

Certamente sono passaggi importanti, ma allora debbo porre un'altra questione, signor sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, professor Giarda. Intendo riferirmi alla politica del credito, una politica che certamente va fatta perché di sicuro il cittadino non riesce a capire cosa stia succedendo, ad esempio, nella privatizzazione della BNL o nei rapporti tra BNL e Banco di Napoli.

Quando poniamo, oggi, il problema della Cassa depositi e prestiti, ciò avviene evidentemente perché vi è stato un fallimento della politica creditizia del nostro paese, dove i rapporti economici sono regolati da false promesse di privatizzazione o da false privatizzazioni. Allora, non v'è dubbio che deve esservi una riapertura di credito nei confronti del ruolo della Cassa depositi e prestiti che, per dire la verità, dopo aver toccato in passato tassi del 9 per cento, li aveva ridimensionati al 6 per cento, essendo entrata nel mercato e dovendo quindi tener conto anche delle leggi della concorrenza. Tuttavia, poiché la Cassa non ha fini di lucro, non v'è dubbio che occorre che il Governo regolamenti o quanto meno dia degli orientamenti politici

perché la Cassa depositi e prestiti, così com'è avvenuto nel passato, divenga uno strumento di sviluppo e di progresso.

Signor Presidente, signor sottosegretario, ricordo momenti molto importanti quando la Cassa depositi e prestiti svolgeva un ruolo di supplenza dell'intervento statale. Di certo si pongono esigenze di rinegoziazione non soltanto dei tassi e dei mutui, ma anche per ciò che concerne le materie di intervento, particolarmente sul piano dell'opzione, di opere fondamentali e primarie. Ciò è avvenuto nel periodo in cui la Cassa svolgeva un ruolo di maggior favore nei confronti dei comuni per opere particolarmente delicate e difficoltose. È un discorso che, a mio avviso, sul piano politico possiamo fare. So, professor Giarda, che lei sta studiando la materia e prendo atto con molto interesse e rispetto del suo lavoro. Bisogna fare queste cose, anche perché le infrastrutture non partono: si parla, ad esempio, dell'ampliamento della Salerno-Reggio Calabria; signor sottosegretario, ne parliamo da tredici anni, e sono sempre gli stessi soldi, le stesse risorse economiche e finanziarie.

Il problema del Mezzogiorno, soprattutto sotto il profilo occupazionale, non si risolve nella maniera più assoluta, anche se la disoccupazione, giovanile e non, è oggetto di riflessione presso le forze politiche. Non riesco a capire se l'intervento di qualche collega, che ha parlato di disoccupazione giovanile, debba essere inteso come una sollecitazione perché la trattativa tra le forze di maggioranza si risolva in un certo modo o in un modo diverso. C'è il problema dell'agenzia per il Mezzogiorno, ma non abbiamo capito che caratteristiche dovrebbe avere; peraltro i provvedimenti per l'occupazione, posti in essere dal ministro del lavoro, certamente non hanno dato ritorni positivi sul piano produttivo ed occupazionale. Quindi, rivolgersi ai comuni attraverso una capacità politica, che noi abbiamo chiamato di resocontazione, ma che potrebbe essere definita in modo diverso, certamente costituirebbe un tipo di approccio più serio e concreto.

Dico questo anche perché, signor sottosegretario, non credo siano emerse grandi fantasie nel documento di programmazione economico-finanziaria, documento presentato dal Governo e votato dal Parlamento, sia pure sotto la pressione psicologica dell'ingresso in Europa.

Non vorrei che quest'ultima rappresentasse ancora uno strumento per dilazionare e ritardare la risoluzione dei problemi.

Ritengo quindi che questo dato debba essere recuperato e ci auguriamo che, quando si perverrà alla votazione delle mozioni in esame, vi sia l'espressione di una chiara volontà da parte del Governo.

Potremmo anche inneggiare a tutti coloro che sono intervenuti in questa direzione; potremmo anche sottolineare l'importanza ed il significato di alcune mozioni e l'importanza minore di altre mozioni, ma io ritengo che oggi vi sia un problema di fondo sul quale dobbiamo rivolgere la nostra attenzione e soprattutto impegnarci in termini molto più seri e molto più forti. Come ha già fatto questa mattina il collega Marinacci, potremmo anche elencare gli interventi possibili, che dovrebbero essere ovviamente realizzati attraverso una maggiore agevolazione dei comuni riguardo ai tassi da corrispondere alla Cassa depositi e prestiti: mi riferisco innanzitutto alle opere infrastrutturali, alle opere primarie. Vediamo, soprattutto su questo argomento, se tutti quanti possiamo riflettere assieme per giungere alla predisposizione — perché no? — di una risoluzione conclusiva; invece di andare a votare le singole mozioni, se siamo d'accordo, onorevoli colleghi, potremmo elaborare anche un documento conclusivo articolandolo con la previsione di una serie di interventi. Ciò darebbe una maggiore autorevolezza ad un atto di indirizzo parlamentare e ci consentirebbe di non dividerci tra le diverse posizioni politiche. Non solo, ma anche il presidente della Commissione bilancio potrebbe « calarsi al nostro livello » e quindi corrispondere anche ad una volontà politica che sarebbe molto forte e stringente per il Governo stesso.

Ho svolto il mio intervento per avanzare queste proposte e per dare queste indicazioni. Ovviamente, sarà importante e fondamentale attendere le risposte del Governo. Per dire la verità, il Governo dovrà dare risposte a questa parte dell'opposizione ma — mi dispiace per lei, onorevole sottosegretario — anche ad una parte della maggioranza perché, nonostante qualche « infiocchettatura », oggi qualche stiletta è stata data all'esecutivo. Rileviamo che questa maggioranza, sul piano economico, per quanto riguarda le politiche comunitarie ed i flussi finanziari dell'Unione europea e tutta la problematica che è stata qui sollevata, è nelle condizioni di dover trovare un orientamento comune. È forse un fatto positivo che, almeno su un problema così importante e significativo (nonostante sia stato ritenuto un segmento), si possa raggiungere un accordo in Parlamento e non nelle « centrali » e nelle « cancellerie » o in quelle verifiche che ricordano tempi passati che sono stati contestati (come si vede, la storia ritorna). Vediamo quindi se questo Parlamento potrà scrivere una « storia » diversa sul piano politico, raggiungendo un accordo su scelte di politica economica che riguardano gli enti locali: se tali scelte proverranno dal Parlamento, sarebbe un fatto importante e dignitoso per tutto il paese e quindi per lo stesso Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Bonato ed altri n. 6-00057 (*vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 2*).

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, che invito anche ad esprimere il parere del Governo sulle mozioni e sulla risoluzione presentate.

PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Ho ascoltato gli interventi su questa materia, che era già stata portata all'attenzione del Governo in numerose circostanze in entrambi i rami del Parlamento. Attorno alla questione dei mutui della Cassa depositi e prestiti sono state sollevate numerose questioni che riguardano i rapporti finanziari tra il Governo centrale e gli enti locali. Sono state sollevate anche questioni che riguardano i problemi di decentramento delle materie e delle funzioni.

Se gli onorevoli deputati me lo consentono, cercherò di evitare di entrare nel merito di tutte le questioni sollevate, che vanno da quella della Tesoreria unica fino al problema generale della politica delle infrastrutture nel nostro paese, o a quello della politica dei trasferimenti che il Governo ha proposto e che il Parlamento ha approvato nel corso degli ultimi anni.

Sono state sollevate anche questioni molto importanti circa la configurazione giuridica e la stessa funzione istituzionale della Cassa depositi e prestiti, che richiederebbero approfondimenti in un certo senso estranei a quello che sembra essere il motivo conduttore delle mozioni, che riguarda la questione dei tassi di interesse. Quindi, senza negare il rilievo e l'importanza che tutte queste altre questioni sollevate in numerosi interventi hanno, concentrerò la mia attenzione sulla questione di fondo dei rapporti di debito-credito tra Cassa depositi e prestiti ed enti locali, sui tassi di interesse e le condizioni di mutuo, con l'avvertenza che credo tutti dovremmo avere presente che la Cassa depositi e prestiti ha erogato e sta erogando mutui non solo agli enti locali, quindi ai comuni e alle province, ma anche a numerosi altri tipi di enti, dalle regioni alle università, agli istituti autonomi delle case popolari. Pertanto la questione in un certo senso si estende ad un numero maggiore di enti, ha una dimensione quantitativa più ampia di quanto risulterebbe dalla semplice valu-

tazione della consistenza dei mutui che la Cassa depositi e prestiti ha erogato ai comuni e alle province.

Questa prima considerazione costituisce essa stessa un motivo di incertezza nella mia replica, perché l'attenzione che è stata posta in quest'aula ha riguardato soprattutto il sistema delle autonomie locali, degli enti decentrati, ma la questione è più ampia e meriterebbe di essere trattata complessivamente, perché sembra poco probabile che un eventuale intervento sulla riconsiderazione dei tassi praticati dalla Cassa depositi e prestiti possa riguardare solamente alcune sottocategorie di beneficiari.

Sulla questione specifica della richiesta di rinegoziazione dei mutui, presente in tutte le mozioni e nella risoluzione, penso sia necessario lasciare agli atti — come è stato sottolineato in alcuni interventi ed in altri è apparso meno precisamente — che essa può riguardare diverse caratteristiche del contratto di mutuo: una è la durata, l'altra è il tasso, l'altra ancora sono le condizioni di rimborso del capitale, quindi la tipologia del piano di ammortamento. Esperienze recenti di rinegoziazione hanno poi riguardato la durata del mutuo. È stato ricordato che più di 20 mila miliardi di mutui che avevano mediamente una scadenza di undici anni e mezzo sono stati convertiti in nuovi mutui ventennali, senza modifica delle condizioni di tasso e delle modalità con cui era definito il precedente piano di ammortamento. Questa operazione ha avuto conseguenze finanziarie molto rilevanti per il Tesoro, perché la rata di ammortamento di circa 22 mila miliardi di mutui si è praticamente dimezzata, quindi i rientri hanno avuto conseguenze sui saldi finanziari dei conti del settore statale di particolare rilievo nel 1996. Mi sembra però che la discussione di oggi si sia concentrata non tanto su una rinegoziazione che intervenisse nuovamente sulla durata dei mutui in essere (salvo un riferimento, un po' di sfuggita, fatto dall'onorevole Pagliuca), quanto sulle questioni inerenti il livello dei tassi di interessi praticati dalla Cassa depositi e prestiti sui mutui.

Debbo ricordare che la Cassa ha adattato con grande tempestività, che credo abbia pochi precedenti nella storia di questa istituzione, i tassi di interesse sui nuovi mutui, con frequenti riduzioni dei tassi praticati. I tassi attuali, del 5,50 per cento, sono competitivi — lo dico senza esitazione, anche smentendo alcune affermazioni che sono state fatte in quest'aula — con qualunque altra fonte di finanziamento degli enti locali. Faccio questa affermazione senza tema di smentita, anche se in alcune circostanze c'è l'apparenza di tassi di interesse iniziali più vantaggiosi. Se però si guarda all'intera durata del mutuo, la Cassa depositi e prestiti oggi offre agli enti locali condizioni che sono competitive con l'andamento dei tassi di interesse di mercato. Ribadisco questo concetto, perché il Tesoro si è impegnato con particolare decisione su tale aspetto.

Voglio anche ricordare a tutti coloro che sono intervenuti che i nuovi investimenti degli enti locali, le nuove infrastrutture dipendono dai nuovi tassi, non dai vecchi. La convenienza a realizzare nuovi investimenti dipende dai tassi di interesse sui nuovi mutui, perché un eventuale intervento sui tassi dei mutui esistenti modifica le condizioni della parte corrente del bilancio. In un certo senso, dobbiamo fare una scelta complessa, ossia, da un lato, quella di garantire l'adattamento dei tassi di interesse sui nuovi mutui ai più bassi tassi di mercato, che è condizione necessaria per stimolare ed incentivare l'attività di investimento e, dall'altro, quella di andare ad aggravare la gestione della Cassa depositi e prestiti dando agevolazioni alla parte corrente dell'attività di bilancio degli enti locali, ipoteticamente riducendo le rate di ammortamento sui mutui esistenti.

Una eventuale decisione di intervenire sul costo dei mutui in essere avrebbe l'effetto di ridurre la rata di ammortamento che si applica alla parte corrente di bilancio. Devo peraltro immaginare che questa richiesta sia avanzata perché si pensa che sia giusto aprire degli spazi finanziari di spesa per gli enti locali e che,

in un certo senso, se un ente locale riduce la propria rata di ammortamento e ne fa richiesta, ciò avvenga perché ha esigenze di spesa da soddisfare, ivi inclusi aumenti di spesa corrente.

GIANCARLO GIORGETTI. O minori entrate!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Non contesto questa esigenza, ma mi sembra che dovrebbe essere acquisito alla nostra discussione che la presunzione più naturale da adottare è che la riduzione delle rate di ammortamento eventuali sui mutui in essere della Cassa depositi e prestiti avrebbe come sbocco — non so come chiamarlo — l'aumento della spesa. Presumibilmente, si può immaginare che, essendosi ridotte le spese correnti, vi sarebbe anche un aumento della spesa.

VASSILI CAMPATELLI. O una riduzione di fiscalità locale!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Naturalmente, ci sarebbe anche l'alternativa che i comuni possano ridurre il proprio prelievo tributario sui contribuenti, ma su questo tema solo un'analisi storica retrospettiva potrebbe dare indicazioni. Non è quasi mai successo, però può darsi.

BRUNO SOLAROLI. È la mancanza di fiducia!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. D'altronde, il mondo non necessariamente deve continuare a funzionare come nel passato.

Veniamo, quindi, alla questione di fondo. Una riduzione dei tassi di interesse, se di importo significativo, in un certo senso dovrebbe essere finanziata. Questa è la posizione principale che il Tesoro, in un certo senso, è costretto ad esporre a questo stadio del dibattito.

Tuttavia, svolto tutto questo ragionamento, considerato cioè che qui siamo di fronte ad una richiesta di maggiori spese che devono essere finanziate e che dietro le mie spalle, sostanzialmente, c'è l'immagine, che gli onorevoli parlamentari dovrebbero sempre considerare, del contribuente, sul quale tutte queste nuove esigenze andrebbero a scaricarsi...

MARIO TASSONE. Anche il Governo dovrebbe pensarci!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Voi sicuramente vedete il contribuente dietro di me e questo è un elemento importante, che va tenuto presente. La questione, allora, è la seguente: che cosa concretamente si può fare? Il Governo, qualunque idea abbia sull'argomento, non può non prendere atto dei punti di vista che vengono espressi in modo così coerente e generalizzato in un'Assemblea parlamentare, quindi le sue opinioni sono necessariamente influenzate dal dibattito che si è svolto. Allora, una risposta positiva alle istanze che sono state avanzate da tutte le parti politiche penso che sia dovuta e ritengo che si debbano ricercare gli strumenti e le modalità di intervento per dare risposte che tengano conto della condizione fondamentale che, se si va nella direzione di richiedere interventi significativi di riduzione dei tassi, non c'è una via alternativa a quella di trovare mezzi di copertura.

BRUNO SOLAROLI. Non facciamo nascondere gli utili della Cassa ed utilizziamoli per aiutare i comuni!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Non rispondo a questo commento del presidente Solaroli, perché dovrei negarne il fondamento.

Passo ora a presentare brevemente alcune delle ipotesi che ho ascoltato, perché su queste il Governo deve dare qualche risposta specifica. Per definire

una posizione che risponda coerentemente all'unanimità di opinioni che sono state espresse in quest'aula, mi è praticamente impossibile fornire oggi una risposta completa, perché alcuni degli aspetti tecnici incorporati nelle opzioni che sono state presentate debbono essere valutati sulla base di precisi dati quantitativi. È necessario assicurarsi che i provvedimenti che eventualmente assumeremo in relazione ai mutui in essere non contrastino con le politiche sui nuovi mutui che la Cassa depositi e prestiti sta conducendo. Bisogna quindi costruire, per così dire, una politica unitaria di risposta, che riguardi sia i mutui esistenti sia i nuovi mutui che verranno erogati, in modo da evitare che si creino discrepanze troppo forti tra gli enti locali, in relazione alle date in cui i mutui vengono acquisiti.

Mi sembra che vi sia lo spazio per dare una risposta positiva alle istanze che vi sono state, forse non in misura del tutto adeguata in assenza di fonti di copertura (che dovrebbero essere reperite nella prossima legge finanziaria, perché, se si va verso l'idea di un provvedimento, questo implica che la tabella A della prossima legge finanziaria predisponga le risorse necessarie per un intervento significativo); tuttavia il Governo pensa che, pur non andando per il momento su quella strada (che naturalmente dovrà trovare una propria concretizzazione quando il disegno di legge finanziaria verrà presentato), prima di allora forse qualche risposta si possa riuscire a dare per alcuni degli aspetti che sono stati presentati.

Ne cito qualcuno: per esempio, la questione delle modalità tecniche di computo degli interessi in relazione ai tempi di erogazione. Il presidente Solaroli ha ricordato una mia battuta: per certi aspetti, alcune delle modalità tecniche che vengono seguite comportano degli aggravii di costi per l'ente locale (che paga gli interessi anche sui soldi che non ha ricevuto); certamente, quindi, su questo vi è una disponibilità del Governo per un intervento che integri ed ampli una correzione che abbiamo già effettuato in occasione di una precedente legge finan-

ziaria. Mi riferisco allo stabilire una precisa corrispondenza tra il momento in cui si pagano i tassi ed il momento in cui il mutuo va in ammortamento: è una questione che il Governo è certamente disponibile sin d'ora ad affrontare, anche se non sono in grado di indicare una formulazione tecnica concreta.

Sull'altro tema dello stabilire qualche collegamento tra i proventi delle privatizzazioni ed il rimborso dei mutui, pure saremmo pronti e disponibili ad offrire una risposta, cioè la possibilità di fare dei rimborsi anticipati dei mutui della Cassa depositi e prestiti senza l'applicazione delle penali che sono state introdotte in un determinato decreto. È una questione che abbiamo allo studio, relativamente alla quale penso che potremmo dare una risposta in tempi ragionevoli.

Vi è poi la questione di fondo del tasso di interesse: non voglio tornare su temi che ho già esposto in Commissione, ma è importante che rimanga agli atti che la Cassa depositi e prestiti ha concesso mutui al 9, o all'11,50 per cento quando lo Stato si indebitava al 21 per cento. Vi sono stati, quindi, momenti nei quali la Cassa depositi e prestiti ha dato mutui assorbendone i costi, con l'idea di spalmarli nel tempo. Il ciclo dei tassi di interesse a breve è ancora oggi molto favorevole agli enti locali che hanno preso soldi in prestito nel passato: ho fatto distribuire una tabella dalla quale risulta che, per esempio, nel 1990 la Cassa depositi e prestiti ha dato mutui al 9 per cento, quando il tasso medio di mercato era del 14,20 per cento, cioè oltre 5 punti in meno rispetto ai tassi di interesse con i quali i comuni avrebbero potuto indebitarsi sul mercato. Certamente, però, oggi stanno pagando il 9 per cento, quando i tassi di interesse di mercato sono scesi a poco più del 5 per cento. Cumulativamente, però, l'ente locale che si fosse indebitato a tassi variabili nel 1990 avrebbe ancora oggi un vantaggio da un tasso di interesse costante al 9 per cento. Penso che tale questione vada acquisita: essersi indebitati a tassi fissi relativamente

bassi, quando i tassi di interesse di mercato erano molto elevati, ha ora una sua forma di compensazione.

Detto questo, mi sembra di capire però che la risposta, come è stato suggerito da diversi interventi, sia quella di andare verso qualche forma di indicizzazione dei tassi di interesse sui mutui esistenti, tenendo conto tuttavia che il costo medio della raccolta della Cassa depositi e prestiti scende molto lentamente, perché sono in circolazione buoni postali che hanno — lo dico paradossalmente — rendimenti crescenti nel tempo. Il costo medio della raccolta della Cassa depositi e prestiti si sta riducendo lentamente — abbiamo chiesto che venisse stimata la velocità esatta —, ma certamente una ipotesi di una struttura dei tassi di interesse che trasferisca agli enti locali una parte, quella che il Parlamento riterrà compatibile, della riduzione del costo medio della raccolta, potrebbe essere stimata e valutata.

Per riuscire a formulare una proposta che, come gli ultimi interventi hanno messo in evidenza, possa avere un suo grado di specificità, in modo che si possa poi dare il via all'attività amministrativa o legislativa che fosse necessaria per implementare queste decisioni, chiederei ai presentatori delle mozioni di non insistere perché la votazione abbia luogo questa sera, perché ciò metterebbe il Governo nella difficile posizione di dovere fare riferimento solo al primo paletto fondamentale. Chiederei di disporre di un po' di tempo, non moltissimo, ma un tempo ragionevole, per poter affrontare quei problemi che possono essere affrontati oggi senza dovere necessariamente ricorrere a interventi finanziati prelevando o sottraendo risorse da altri settori ai quali le risorse erano state originariamente allocate. Quindi, rivolgerei l'invito ai presentatori delle mozioni di accettare questo impegno del Governo a ripresentarsi, in tempi ragionevolmente brevi, certamente prima della chiusura estiva, con una ipotesi di proposta che potrà essere gestita in assenza di un provvedimento che richieda esplicita copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Sottosegretario Giarda, lei non ha espresso il parere sulle mozioni e sulla risoluzione.

BRUNO SOLAROLI. Ha chiesto un rinvio!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Ho chiesto un rinvio per poter presentare una controproposta o per consentire, come alcuni dei presentatori avevano segnalato, di predisporre un testo comune, che il Governo potrebbe poi accettare. Mi scuso se non mi ero espresso chiaramente.

PRESIDENTE. Poiché, in base al calendario, domani vi sarà nuovamente questo punto all'ordine del giorno, non essendosi arrivati a conclusione questa sera, questa proposta potrà essere riproposta più opportunamente nella seduta di domani, quando si passerà alla discussione di questo punto.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Desidero solo precisare che il Governo non ha chiesto il rinvio a domani, ma ha chiesto di disporre di un termine congruo.

PRESIDENTE. Certo, però essendo prevista la calendarizzazione di questi documenti all'ordine del giorno della seduta di domani, la proposta formulata dal Governo dovrà essere ripresentata domani, quando, in una situazione di maggiore completezza, l'Assemblea potrà pervenire ad una deliberazione in materia.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Lei certamente non ignorerà che questo argomento

è stato inserito all'ordine del giorno su richiesta delle opposizioni, nell'ambito dello spazio che il regolamento prevede sia riservato agli argomenti richiesti dalle opposizioni. Chiedo che domani il Governo formuli compiutamente la proposta, non dico nel merito, ma sotto il profilo tecnico, indicando la data nella quale ritiene di potersi confrontare con tutti i gruppi su questo argomento. Possibilmente noi vogliamo arrivare ad una conclusione prima del 31 luglio. Di conseguenza, vorremmo che domani mattina il Governo formulasse la sua proposta ai gruppi, impegnandosi anche sulla scadenza e sulla forma tecnica in cui è disponibile a trovare un punto di intesa su questo argomento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giorgetti. Del resto la proposta che aveva avanzato era proprio intesa a tutelare il profilo da lei richiamato.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alla seduta di domani.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti di sindacato ispettivo (ore 19,55).

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, ho notato con stupore e con dispiacere che anche nella seduta odierna non è stato iscritta all'ordine del giorno la trattazione delle proposte di legge riguardanti la commercializzazione dell'olio d'oliva. Il provvedimento vede l'accordo della stragrande maggioranza delle forze politiche presenti in Parlamento.

Questa circostanza rammarica e sconsforta doppiamente. Innanzitutto perché all'epoca, pur di sedare le piazze, ci si è recati nei luoghi in cui la rivolta era più forte, con promesse di difesa del prodotto e con la prospettiva di immediate proposte di legge. Le categorie produttrici oggi

sono dunque rimaste indifese. Spero che su un argomento così importante non si sia fatto del populismo. In secondo luogo, oltre ad andare ancora per le lunghe, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppi di ieri mattina mi sarei aspettato che gli esponenti delle forze di Governo (fra cui anche il presidente della Commissione agricoltura, Pecoraro Scania, ed il relatore Rossiello) ponessero con forza e con determinazione il problema di iscrivere l'argomento all'ordine del giorno. In realtà l'unico che ha sollevato il problema è stato l'onorevole Manzione.

Mi chiedo e vi chiedo, allora, se il ritardo della soluzione di questo problema in aula debba essere addebitato all'azione di poteri forti. Le proposte di legge, se esaminate ed approvate, potrebbero mettere un po' di ordine (certo non in modo esaustivo) nel settore della produzione e della commercializzazione dell'olio d'oliva. Richiamo l'attenzione dei colleghi parlamentari e la sua, signor Presidente, perché ogni giorno che passa rappresenta una mazzata a questa categoria di gente onesta, che produce olio di oliva italiano, non importato, e che non vende sotto costo in Italia. In questi giorni vedo addirittura che vengono trasmessi spot a catena, per invitare ad acquistare tanto olio: ma sappiamo qual è la sua provenienza. Non sarà forse che, prima di portare in aula queste proposte di legge, si vuole aspettare che i grossi fornitori svuotino i loro magazzini delle riserve di olio non certo prodotto in Italia?

Il Governo ha l'obbligo di difendere adeguatamente questa categoria di produttori italiani, ogni giorno più prostrata e sempre meno difesa, così come i produttori dei settori lattiero e vinicolo.

Noi chiediamo con forza e con determinazione — facendo appello alla sensibilità della Presidenza e dei capigruppo — che il provvedimento sia calendarizzato entro e non oltre la settimana prossima, nel rispetto degli olivicoltori di tutta l'Italia e delle categoria che li rappresentano. Il comparto — alla pari dei settori lattiero, vinicolo ed orticolo — deve essere tenuto nel debito conto, per la sua importanza.

Se così non sarà, ci faremo portavoce all'esterno della mancanza di sensibilità dimostrata da questo Governo anche nei confronti della categoria degli olivicoltori.

Sia l'intera Commissione sia vari deputati di ogni parte politica si sono battuti per non ostacolare il provvedimento. Se non ci sono forze esterne frenanti, si calendarizzi, dunque, tale provvedimento, in modo che si possano cominciare a dare regole ad un settore che Dio solo sa di quanto aiuto ha bisogno, affinché si evitino importazioni e sofisticazioni (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, sarebbe opportuno che queste valutazioni venissero riproposte dal presidente del suo gruppo in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, che ha facoltà di decidere in questa materia.

Fino ad oggi la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso difformemente rispetto ai suoi intendimenti, ma di questo non posso far altro che prendere atto. Vi sono peraltro argomentazioni specifiche, che purtroppo non so riferirle. Eventualmente sarà mia cura farlo.

NICANDRO MARINACCI. Però all'esterno ci sono tante persone che aspettano una risposta del genere!

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta a due interrogazioni. La prima reca il n. 4-17799 ed è rivolta al ministro dell'interno; stante la mancata risposta, è stata trasformata in una interrogazione a risposta in Commissione con il n. 5-04756. Essa riguarda la fuga di Gelli e le persecuzioni alle quali è stato sottoposto il suo legale, avvocato Raffaello Giorgetti di Arezzo.

La seconda interrogazione (ma in ordine di tempo è la prima, essendo stata presentata il 23 ottobre 1996) reca il n. 4-04556 ed è rivolta al ministro delle finanze. Con essa lamentavo che un con-

tribuyente italiano vantava un credito d'imposta che era stato saldato dal Ministero tramite l'invio di un assegno incassato da persona non abilitata a farlo.

A causa della mancata risposta, il contribuente Filippi ha intrapreso una causa nei confronti del Ministero delle finanze, che si è conclusa con una condanna del ministro delle finanze al pagamento del suddetto importo, oltre agli interessi e alle spese di causa, ma contro tale sentenza il ministro ha proposto appello.

Le chiederei, signor Presidente, di intercedere presso il ministro dell'interno perché dia finalmente risposta alla mia interrogazione n. 5-04756 e al ministro delle finanze perché risponda alla mia interrogazione n. 4-04556.

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, la Presidenza si attiverà presso il Governo perché fornisca una risposta alle interrogazioni da lei indicate.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali la sottoindicata Commissione permanente, cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

alla IV Commissione (Difesa):

GASPARRI ed altri: « Norme in materia di organismi della rappresentanza militare » (2370); **RUZZANTE** ed altri: « Riforma della rappresentanza militare » (2881); **ROMANO CARRATELLI** ed altri: « Nuove norme sulla rappresentanza militare » (3356); **NARDINI** ed altri: « Riforma della rappresentanza militare e diritto di associazione del personale delle forze

armate » (3568); « Revisione della normativa sulla rappresentanza militare (3688) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, mercoledì 8 luglio 1998, in sede legislativa, della XII Commissione (Affari sociali) sono state approvate le seguenti proposte di legge:

CALDEROLI: Ordinamento della professione di sociologo (92); BATTAGLIA ed altri: « Ordinamento della professione di sociologo (397); MUSSOLINI: « Disciplina della professione di sociologo (1103), in un testo unificato con il titolo: « Ordinamento della professione di sociologo » (92-397-1103).

Comunico altresì che nella riunione di oggi, mercoledì 8 luglio 1998, in sede legislativa, della VII Commissione (cultura, scienza e istruzione) sono state approvate le seguenti proposte di legge:

DEDONI ed altri: « Norme per la soppressione dell'Ente per le scuole materne della Sardegna (ESMAS) » (2132); MASSIDDA ed altri: « Norme in materia di trasferimento delle competenze dell'Ente per le scuole materne della Sardegna allo Stato » (2921), in un testo unificato con il titolo: « Norme per la soppressione dell'Ente per le scuole materne della Sardegna e per il trasferimento allo Stato delle relative competenze e funzioni » (2132-2921).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 9 luglio 1998, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68,

primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 34/A).

— *Relatore:* Dalla Chiesa.

2. — *Assegnazione a Commissione in sede legislativa dei progetti di legge:*

GASPARRI ed altri: Norme in materia di organismi della rappresentanza militare (2370).

RUZZANTE ed altri: Riforma della rappresentanza militare (2881).

ROMANO CARRATELLI ed altri: Nuove norme sulla rappresentanza militare (3356).

NARDINI ed altri: Riforma della rappresentanza militare e diritto di associazione del personale delle Forze armate (3568).

Revisione della normativa sulla rappresentanza militare (3688).

(*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1246 - Nomina di professori universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di Cassazione, in attuazione dell'articolo 106, terzo comma, della Costituzione (*Approvato dal Senato*) (*per l'esame e la votazione di eventuali questioni pregiudiziali*) (3467).

— *Relatore:* Parrelli.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1452 — Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'INPS (*Approvato dal Senato*) (*per l'esame e la votazione di eventuali questioni pregiudiziali*) (4002).

— *Relatori:* Scrivani *per la maggioranza;* Paolo Colombo *di minoranza.*

5. — Seguito della discussione delle mozioni Marinacci ed altri n. 1-00273, Comino ed altri n. 1-00277, Solaroli ed altri n. 1-00290 e Mattarella ed altri n. 1-00291 (mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali).

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ARMANI ed altri: Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica ed incrementare l'occupazione (2292).

— *Relatori:* Targetti, *per la maggioranza;* Armani, *di minoranza.*

7. — Seguito della discussione della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 (protezione, utilizzazione e controllo dei collaboratori di giustizia).

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia finanziaria e contabile (4354-*quinquies*).

— *Relatore:* Marzano.

9. — Svolgimento di interpellanze urgenti (*ore 15*).

10. — Interrogazioni.

La seduta termina alle 20,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,25.